



La corruzione dei costumi è mortale nelle repubbliche, utile nelle tirannie e monarchie assolute. Questo solo basta a giudicare della natura e differenza di queste due sorte di governi. Leopardi, Zibaldone.

OGGI CON NOI... *Giuliano Giuliani, Nadia Urbinati, Moni Ovadia, Abdon Alinovi, Chiara Valerio*



Una cartolina a Palazzo Grazioli

Iniziativa de l'Unità

La bambina rossa è arrivata sull'onda dell'indignazione contro il premier

Mandatene tante

Reagiamo alle offese a Rosy Bindi e a tutte le donne italiane

Lui fa la vittima

Berlusconi si dice «perseguitato» e intanto prepara nuove immunità

Parla Saramago

Lo scrittore: il vostro premier sta portando l'Italia alla decadenza

Illustrazione di Beatrice Alemagna

→ ALLE PAGINE 8-11

Pace, il Nobel è per Obama Lui esulta: «Wow»

Il presidente: «Sarà uno stimolo all'azione»
Intervista a Jimmy Carter: «Un investimento per il futuro del mondo» → ALLE PAGINE 4-7



Metalmecchanici 250mila in piazza «No al contratto separato»

Manifestazioni in tutta Italia.
La nostra inchiesta: il caso Pomigliano → ALLE PAGINE 14-18

IN LIBRERIA
Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Bambina rossa

Ieri è arrivata in redazione una bambina rossa, ha i capelli rivoluzionari e le occhiaie di chi ha dormito poco dopo una giornata difficile. La lettera con cui si è presentata non diceva il suo nome. L'abbiamo chiamata, per ora, Piccoletta. È molto seccata, stupida, decisa a non arrendersi. Il suo fumetto dice: «Non sono a sua disposizione». È un messaggio per l'utilizzatore finale: non sono più bella che intelligente, non sono un sollievo per il riposo del guerriero, non sono in fila per entrare a palazzo Grazioli: né a pagamento né gratis, proprio non mi interessa. È diventata subito la nostra mascotte. Ne abbiamo fatto una cartolina che ciascuno di voi può inviare al presidente del Consiglio aggiungendo il suo nome: nemmeno io sono a sua disposizione. Ribellarsi fa bene, dicevamo mesi fa. Piccoletta è una ribelle stralunata e poetica. Il più bel regalo ricevuto in un giorno in cui migliaia e migliaia di persone ci hanno scritto dicendo basta: è in gioco la nostra civiltà, oramai, c'è scritto nella e-mail di Nadia Urbinati che da queste pagine in agosto ha aperto il dibattito sul «Silenzio delle donne». La notizia è che quel silenzio si è rotto, irreversibilmente: un coro sale dal paese intero, mettetevi in ascolto, aggiungete la vostra voce.

Piccoletta è il modo con cui Beatrice Ale magna dice all'Unità e agli italiani: andate avanti. Beatrice è una delle più brave illustra-

trici del mondo. Rischio di esagerare ma lo penso. È di Bologna però vive a Parigi perché naturalmente in Italia una ragazza che disegna e non va a mostrarsi seminuda in tv col favore di qualche sponsor, meglio se politico, non ha nessuna possibilità di trovare un posto al suo lavoro. Dalla Francia ha pubblicato decine di libri, ha vinto i più grandi premi del globo, è tradotta in Giappone e Taiwan. È una bellissima ragazza, aggiungo per quelli che diranno: è arrabbiata perché invidiosa. Poveri voi che conoscete solo l'invidia. Ci ha scritto Rosy Bindi, leggete la sua lettera. Ha parlato con noi Rita Sanlorenzo, magistrato: ascoltate le sue parole, «non si può più tacere». Il premier ieri ha detto in un lapsus «ho speso 200 milioni per pagare le cause e i giudici». Intendeva gli avvocati, forse. Oreste Pivetta ha intervistato José Saramago: «Berlusconi è la malattia del vostro Paese». Poi si è detto molto felice del Nobel a Obama. Ne parla con noi un altro Nobel per la pace: l'ottantacinquenne Jimmy Carter. «È un premio alla speranza, un investimento sul futuro del mondo».

Anche per noi lo è, anche per questa Italia invasa dalla protesta dei metalmeccanici di cui nessuno parla più, dev'essere che gli operai non vengono bene in tv. Rinaldo Gianola nella sua inchiesta sull'Autunno italiano parla di Pomigliano, oggi. Ecco l'Italia com'è. Studenti e insegnanti per strada, oggi la manifestazione contro l'omofobia, i manifestanti del G8 di Genova condannati a pene durissime e il capo della polizia assolto. Il governo che dice a Fondi non c'è mafia. Il capo della protezione civile pronto a lasciare l'incarico per un posto in politica, forse in Europa. Piccoletta ci guarda, ci accompagna. Ritroviamo lo sguardo dei bambini, facciamoci domande semplici. Riprendiamo le redini del nostro futuro.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

Bertolaso si «prepensiona» Pronto a un incarico europeo?



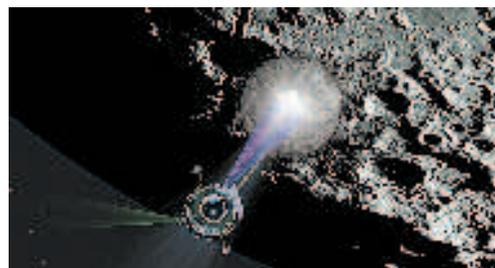
PAG. 24-25 ■ ITALIA

Fondi, l'ultima beffa: niente scioglimento per mafia



PAG. 34-35 ■ MONDO

Razzo Nasa bombarda la luna alla ricerca dell'acqua



PAG. 25 ■ ITALIA

Blitz antimafia nel Catanese

PAG. 23 ■ PARTITO DEMOCRATICO

Domani a Roma il congresso nazionale

PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

Brunetta: pagelle e obbligo di mobilità

PAG. 40 ■ CULTURE

Riecco il piccolo, grande Aznavour

PAG. 46-47 ■ SPORT

Mondiali 2010, Lippi contro Trapattoni



Molino Della Doccia®



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molindelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

Il miracolo di Brunetta

Il ministro topo Brunetta è riuscito a far passare una modifica al trattamento degli impiegati statali: premiare i più efficienti con avanzamenti di carriera e aumenti di stipendio e punizioni, fino al licenziamento, per i fannulloni. Sarebbe magnifico! Più felici quelli in carriera, ma soprattutto più felici noi, che potremmo avere finalmente un servizio pubblico umano, tipo svizzero. Brunetta è intelligente, ma s'illude. Non conosce l'animale speciale col quale ha a che fare, speciale perché non gliene frega niente di fare carriera e di aumenti di stipendio miserabili e, anche se minacciato non solo di licenziamento ma di bastonate in piazza, l'animale continuerà a vantarsi di non fare un cazzo dalla mattina alla sera. Perché quello, è l'unico obiettivo della sua vita.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Mafia, i «fantasmi del passato» che spaventano il governo

Non è chiaro se sia frutto della sua proverbiale autoironia o piuttosto sia stata una gaffe, ma la battuta fatta da Silvio Berlusconi ieri mattina al ministro Maroni («Come mafioso a me non mi ha ancora preso») rivela una certa sensibilità all'argomento. Tanto più il giorno dopo la puntata di *Anno Zero* dedicata alle verità nascoste del 1992-93 e alla trattativa tra Stato e mafia dopo il 23 maggio 1992, cioè dopo l'omicidio del giudice Falcone.

Una sensibilità, quella del governo, vecchia di almeno un anno. Anche se il premier ha lanciato l'allarme solo lo scorso 8 settembre, durante un convegno: «So che ci sono fermenti in procura, a Palermo, a Milano, si ricominciano a guardare i fatti del 1993, del '94, del '92. Follia pura. Quello

che mi fa male è che della gente così, con i soldi di tutti, faccia cose cospirando contro di noi». Ne seguì la polemica con Fini, non perfettamente in linea, cui dovette rimediare Renato Schifani, presidente del Senato, che parlò di «singoli magistrati che tendono a riproporre teoremi politici attraverso l'evocazione di fantasmi di un passato lontano che avrebbe visto congiure contro il regolare assetto delle istituzioni».

«Teoremi politici», diceva dunque Schifani. Il quale, però, ha dimostrato di avere la massima fiducia nei confronti di chi quei «teoremi» li aveva ritenuti credibili al punto da sostenerne la fondatezza in un'aula di tribunale. È il caso della dottoressa Anna Maria Palma, magistrato antimafia, che circa un anno fa Schifani ha nominato

capo del suo gabinetto a Palazzo Madama. Si tratta della stessa dottoressa Palma che il 29 settembre 1999, da pubblico ministero al processo per la strage di via D'Amelio, parlò così: «Nel periodo delle stragi i boss di Cosa Nostra avevano allacciato rapporti con Berlusconi e Dell'Utri: questo dato, sufficientemente provato, deve essere ulteriormente approfondito. Bisogna cioè stabilire se la strage di Via D'Amelio sia stata compiuta da Cosa Nostra all'insaputa dei suoi interlocutori, nella convinzione tuttavia di far loro un favore, o se sia stata «suggerita». Abbiamo elementi che riconducono a responsabilità esterne a Cosa nostra». Ma allora chi sono i magistrati che, secondo Schifani, evocano i «fantasmi del passato»? ♦

Roma, giovedì 15 ottobre 2009 - ore 9,30
Cgil nazionale | Sala Santi (1° Piano) | Corso d'Italia 25

Salari in crisi

Un fisco equo per sostenere i redditi da lavoro e da pensione



INTERVENGONO
Riccardo Zelinotti *Dipartimento Politiche economiche Cgil*
Claudio De Vincenti *Ordinario Scienze Politiche di Roma*
Serafino Lattina *Direttore Ansa*
Ruggiero Paladini *Ordinario Scienze Politiche di Roma*
Giuseppe Macchiuta *Consigliere Cisl*
Beniamino Lapadula *Responsabile Dip. Politiche economiche Cgil*
Maurizio Petruccioli *Segretario confederale Cisl*
Domenico Proietti *Segretario confederale Uil*
Agostino Magale *Segretario confederale Cgil - Pres. Inv. Cgil*



Presidenti premiati

La prima volta all'inizio del Novecento

Media

Il Washington Post: un gesto contro l'era Bush

«Scegliendo Obama fra 205 candidati, il Comitato dei Nobel sembra continuare la sua critica nei confronti dell'approccio unilaterale dell'amministrazione Bush», che trova il suo esempio più eclatante nella guerra in Iraq decisa senza il mandato dell'Onu. Lo ha scritto il Washington Post nell'articolo dedicato al riconoscimento assegnato al presidente degli Stati Uniti, ricordando, per esempio, che due anni fa venne premiato l'ex vice presidente americano Al Gore per aver «accresciuto la consapevolezza sul riscaldamento globale, dopo che l'amministrazione Bush abbandonò il protocollo di Kyoto».



Casa Bianca, il presidente Barack Obama al lavoro nello Studio Ovale

→ **Il presidente accetta** il premio: «Non so se lo merito, per me sarà stimolo all'azione»

→ **Sorpresa** La decisione a soli nove mesi dall'insediamento. Repubblicani all'attacco

Il Nobel per la pace a Obama La Casa Bianca esulta: «Wow»

L'annuncio da Oslo sorprende il primo presidente nero. «Non sono sicuro di meritarlo», dice dopo aver accettato «con umiltà» il premio. Sarà uno stimolo all'azione, promette. I repubblicani lo attaccano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Ha offerto al mondo la speranza di un futuro migliore. E quella speranza val bene il Nobel per la Pace. Il Nobel della «velocità». Il Nobel più politico. Quello assegnato ieri a Barack Hussein Obama. Un investimento sul futuro e un riconoscimento delle rotture con il passato già operate dal presidente Usa. Il Nobel va a Obama in virtù dei

«suoi sforzi straordinari nel rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli».

Nelle motivazioni, il Comitato è andato ben oltre: «Solo raramente una persona come Obama ha catturato l'attenzione del mondo e dato al suo popolo la speranza di un futuro migliore. Per 108 anni, il Comitato ha cercato di stimolare proprio quella politica internazionale e quegli atteggiamenti di cui Obama è il portavoce a livello mondiale».

LA NOTIZIA AL RISVEGLIO

Obama è il terzo presidente Usa in carica a ricevere il Nobel, dopo Theodore Roosevelt e Woodrow Wilson. Il presidente viene svegliato con questa buona notizia. Obama è sinceramente stupito, commosso,

emozionato. Sentimenti che poche ore dopo traspaiono dalle sue dichiarazioni ufficiali. «Non pensavo di svegliarmi così stamattina», esordisce Obama commentando il Nobel per la Pace. Il presidente è stato svegliato dal suo portavoce, Robert Gibbs, alle 6 del mattino. È lui – il cui primo commento era stato un estemporaneo WOW! - a dargli la notizia giunta da Oslo. Obama rivela che una delle figlie ha esclamato: «Papà, hai vinto il Nobel per la Pace e inoltre oggi (ieri, ndr) è il compleanno Bo». E l'altra: «Papà, lo sai che adesso abbiamo tre giorni di vacanza?» (lunedì è festivo negli Usa). «Questo tanto per tenere le cose in prospettiva» aggiunge il presidente con un sorriso. L'inquilino della Casa Bianca confessa di essere «sorpre-

so» dal conferimento del Nobel per la Pace e di accettare il riconoscimento «con profonda umiltà». «Non so se lo merito», aggiunge. Obama dice di non vedere il premio «come un riconoscimento delle cose che ho fatto, ma un'affermazione della leadership degli Stati Uniti». «Per essere onesto – insiste – non credo di meritare di essere in compagnia di tante figure che hanno cambiato il mondo e che mi hanno ispirato», aggiunge. Onore e oneri di un Nobel che mai come stavolta sa di politica. «Accetto il premio come chiamata all'azione», afferma il presidente Usa.

Un'azione che dovrà dispiegarsi su tanti fronti. Caldissimi. Ed è lo stesso Obama – che il 10 dicembre sarà a Oslo per ritirare personalmente il premio - a ricordarli, ripercor-

Foto di Pete Souza/Ansa-Epa



Theodore Roosevelt ottenne il premio nel 1906

Theodore Roosevelt non era certo un pacifista. Ma nel 1905 si propose come mediatore nel conflitto Russia-Giappone, una guerra sanguinosa. Il 5 settembre venne firmato il Trattato di pace. L'anno dopo il Nobel per la pace.



Lech Walesa

«Barack non ha avuto ancora il tempo di fare niente. È troppo presto. Finora si è limitato a formulare proposte. Bisogna vedere se realizza ciò che ha promesso».

Thomas Woodrow Wilson e i Trattati di Parigi

In carica dal 1913 al 1921, Wilson fu protagonista della Conferenza di Pace di Parigi dopo la guerra mondiale. I Trattati produssero lo smembramento dei paesi sconfitti (Austria-Ungheria e Impero ottomano). Per questo ebbe il Nobel.

Le svolte



Al Cairo via al dialogo con il mondo musulmano

In giugno Barack pronuncia lo storico discorso di apertura ai musulmani. Al Cairo dice: «L'America non è e non sarà mai in guerra con l'Islam. L'Islam è parte dell'America. Serve un nuovo inizio, un nuovo rapporto basato sul rispetto reciproco».



Usa amici di Israele, paladini dello Stato palestinese

Nella visita in Egitto il capo della Casa Bianca ha ribadito i profondi legami di amicizia con lo Stato ebraico ma ha aggiunto: «La situazione del popolo palestinese è intollerabile. Unica soluzione sono i due Stati».

Apertura a Teheran «Nucleare solo se pacifico»

Mano tesa anche all'Iran. «Teheran dovrebbe avere accesso al nucleare pacifico ma deve aderire in toto al Trattato di non proliferazione», ha detto il primo ottobre facendo riferimento al Protocollo aggiuntivo sulle ispezioni.

Difesa dell'ambiente: puntiamo all'energia pulita

Archiviata l'era Bush sui cambiamenti climatici. «La minaccia è grave, urgente e crescente: se non agiremo rischiamo di consegnare alle future generazioni una catastrofe irreversibile. Gli Usa puntano sull'energia pulita e rinnovabile».

rendo, senza naturalmente citarli, i punti della motivazione del Nobel: l'impegno per la lotta alla proliferazione nucleare, il clima, il dialogo con il mondo arabo, la ricerca della pace in Medio Oriente.

LE GUERRE APERTE

Ma Obama non ha mancato di ricordare di essere anche «il comandante in capo delle forze americane» con la responsabilità di «chiudere una guerra», riferendosi all'Iraq, ed un'altra «contro un nemico spietato che minaccia il nostro Paese ed i nostri alleati», riferendosi all'Afghanistan. Il presidente del multilateralismo conclude riprendendo un concetto con cui aveva esordito: «Accetterò questo premio come un'esortazione ad agire, una chiamata a tutte le nazioni per affrontare le sfide del XXI secolo». Un'azione, avverte Obama, che deve essere quanto mai collettiva: «Queste sono sfide che non un solo uomo o una sola nazione può affrontare». I riflettori si spengono ma non prima che le maggiori reti televisive americane abbiano registrato la stizzita reazione dei repubblicani Usa: «È un peccato che lo "star power" del presidente abbia offuscato l'operato di quanti senza tregua hanno lavorato con successo per la pace e i diritti umani». Ma tra questi è difficile annoverare Bush. ❖

Vince la speranza Il comitato di Oslo: non è troppo presto

Tra le motivazioni gli impegni del capo della Casa Bianca per il disarmo, la lotta ai cambiamenti climatici e la cooperazione tra i popoli: è giusto sostenere quest'uomo

Il documento

Il Comitato per il Nobel ha deciso di assegnare il premio per la pace a Barack Obama per i suoi «sforzi straordinari nel rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli», si legge nella motivazione pubblicata sul sito web del Comitato.

L'impegno sul nucleare Il Comitato «ha dato grande importanza all'impostazione di Obama ed ai suoi sforzi per un mondo senza armi nucleari. Obama da presidente ha creato un nuovo clima nelle relazioni internazionali. La diplomazia multilaterale ha riguadagnato centralità, evidenziando il ruolo che le Nazioni Unite ed altre istituzioni internazionali possono svolgere. Il dialogo ed i negoziati sono preferiti come strumenti per risolvere i conflitti, anche quelli più complessi. L'immagine di un mondo libero dalle armi nucleari ha fortemente stimolato il disarmo ed i negoziati sul controllo degli armamenti».

La responsabilità dei grandi - «Grazie all'iniziativa di Obama - prosegue il testo della motivazione - gli Usa hanno un ruolo più costruttivo nella sfida ai cambiamenti climatici con cui il mondo si sta confrontando. Democrazia e diritti umani devono essere rafforzati. Solo raramente una persona come Obama ha catturato l'attenzione del mondo e dato al suo popolo la speranza di un futuro migliore. La sua diplomazia si fonda sul concetto che coloro che sono alla guida del mondo devono svolgere

il proprio ruolo sulla base di valori e atteggiamenti che sono condivisi dalla maggioranza della popolazione mondiale. Per 108 anni - si conclude la motivazione - il Comitato ha cercato di stimolare proprio quella politica internazionale e di quegli atteggiamenti di cui Obama è il portavoce a livello mondiale. Il Comitato condivide l'appello di Obama: «È giunto il momento per tutti noi di assumerci la nostra parte di responsabilità per una risposta globale alle sfide globali».

Le motivazioni del premio non hanno impedito critiche e polemiche. C'è chi ha contestato un'onorificenza prematura, quasi preventiva: le svolte annunciate dal presi-

Finito l'unilateralismo

«Con lui le Nazioni Unite sono ritornate ad essere centrali»

dente Usa sono state molte e significative ma i fatti concreti ancora non ci sono. Il Comitato norvegese per il Nobel ha respinto le obiezioni. «Vogliamo sottolineare che Obama ha già portato dei cambiamenti significativi», ha spiegato all'afp Geir Lundestad, segretario del comitato nobel.

«Certamente speriamo che nel corso dei prossimi anni ci saranno altri cambiamenti concreti. Ma sentiamo che sia giusto sostenere questo uomo e le sue sfide future per le idee che promuove», ha precisato. ❖

Primo Piano

Il premio della speranza

Gli altri premi

Per soluzioni pacifiche dei conflitti mondiali

Aung San Suu Kyi, lunga lotta per democrazia e diritti

Aung San Suu Kyi, la leader birmana, vinse il Nobel nel 1991. L'anno prima, dopo la vittoria del suo partito, i militari presero il potere con la forza e la costrinsero agli arresti. È tuttora prigioniera. Usò i fondi del premio per progetti di sanità e istruzione.



San Suu Kyi

Sudafrica, i due presidenti che archivarono l'apartheid

I presidenti del Sudafrica Nelson Mandela e Frederik Willem de Klerk furono premiati nel 1993 «per il loro lavoro per la risoluzione pacifica del regime di apartheid, e per aver gettato le basi per un nuovo Sudafrica democratico».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Alla Convention di investitura aveva avuto l'onore e l'onore di «raccontare» la politica estera del «suo» candidato alla Casa Bianca. Ora Jimmy Carter, 85 anni, trentanovesimo presidente degli Stati Uniti dal 1977 al 1981, condivide con Barack Obama un altro onore: il Premio Nobel per la Pace. A Carter fu assegnato nel 2002, quando fu premiato per il suo impegno a favore della democrazia e dei diritti umani. «Questo premio - osserva Carter - può dare al presidente Obama un'autorevolezza morale, una investitura personale che possono aiutarlo a far fronte alle tante sfide che ha di fronte a sé. In particolare su due temi che reputo cruciali: la pace in Medio Oriente e il disarmo nucleare».

Signor Presidente, qual è il segno prevalente del Premio Nobel per la Pace assegnato a Barack Obama?

«Il segno è nelle motivazioni che hanno portato il Comitato per il Nobel a indirizzarsi verso il presidente Obama: un segno di speranza e, al tempo stesso, il riconoscimento dello sforzo messo in atto da Obama per ridare una leadership morale, e non solo politica o militare, all'America nel mondo; una leadership fortemente incrinata dalla precedente amministrazione Bush. Ma quel premio non è solo un onore, è anche un onere...».

C'è chi sostiene che sia stato un premio affrettato, dato sulla parola più che atti compiuti da Obama.

«Le parole sono importanti, soprattutto quando sono utilizzate per realizzare "ponti" di dialogo laddove erano stati edificati "muri" di odio e di pregiudizi. Dal rapporto con l'Islam alla pace in Medio Oriente, dalla centralità del disarmo atomico al tentativo di risolvere per via diplomatica il contenzioso nucleare con l'Iran, il presidente Obama ha indicato un possibile, ambizioso, "Nuovo Inizio". Puntando sulla condivisione e non sull'unilateralismo, rilanciando il ruolo e la centralità di organizzazioni sovranazionali quali le Nazioni

Intervista a Jimmy Carter

«Premiato il nuovo inizio È un investimento per il futuro del mondo»

L'ex presidente Usa: «È stato riconosciuto lo sforzo di Barack nel ridare leadership morale all'America. Ora affronti disarmo e Medio Oriente»



Un cuscino con il ritratto di Barack Obama in un negozio di articoli per la casa, in Cina

1994, premio alla speranza di pace in Medio Oriente

Dopo gli Accordi di Oslo, ecco il premio ai protagonisti del dialogo sul Medio Oriente: Yasser Arafat (leader dell'Anp), Shimon Peres (ministro degli Esteri israeliano), Yitzhak Rabin (presidente di Israele) «per i loro sforzi per creare la pace».

Chi è

Il democratico americano che mediò per Camp David



JIMMY CARTER
EX PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI
PREMIO NOBEL PER LA PACE 2002

È stato il trentanovesimo presidente degli Stati Uniti d'America, in carica dal 1977 al 1981. Tra i suoi successi la firma degli accordi di pace di Camp David fra Egitto ed Israele. Fu lui a far accantonare il McCarran Act, che vietava l'ingresso negli Usa dei comunisti.

Unite che altri prima di lui avevano considerato un freno, un baraccone burocratico mangia soldi da smantellare. Certo, quelli sopra indicati sono tutti capitoli da sviluppare, ma le basi sono state gettate. Diciamo allora che quello compiuto dal Comitato di Oslo è stato un investimento per il futuro. Un buon investimento».

Tra le parole più usate da Obama c'è "Hope", Speranza...

«Non è solo suggestione. La "speranza" è una leva possente che può aprire straordinarie prospettive di vita per popoli e nazioni. Senza speranza non c'è futuro. La speranza, nella visione del presidente Obama, si associa al dialogo, alla disponibilità ad ascoltare le altrui ragioni, al tentativo di realizzare una cultura del rispetto reciproco che va ben oltre la tolleranza. Ascoltare per poter meglio decidere. Mi pare essere questo il tratto di Obama in politica estera. Un tratto che condivido pienamente».

Signor Presidente, Lei parla della forza della speranza. Con la sua Fondazione, Lei è impegnato da anni in Medio Oriente, in particolare sul "fronte"

Musulmana e pacifista, Shirin Ebadi vince nel 2003

Nel 2003 vince Shirin Ebadi, prima donna musulmana a ritirare il premio. Avvocato e pacifista iraniana fu premiata «per il suo impegno per la democrazia e i diritti umani. Si è concentrata soprattutto nella lotta per i diritti delle donne e dei bambini».

israelo-palestinese. C'è spazio per la speranza obamiana in Palestina?

«Qui più che in altre aree di conflitto, la speranza deve intrecciarsi indissolubilmente alla giustizia. Giustizia significa battersi per una pace globale che riconosca il diritto dei palestinesi ad un loro Stato indipendente a fianco di Israele. Obama ha più volte insistito su questo punto ma è tempo che i principi vengano calati nella realtà. Il che significa agire su Israele perché blocchi totalmente ogni attività di insediamento nei territori occupati. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili». Una parte dell'opinione pubblica israeliana guarda con diffidenza a Obama.

«Lo so bene, perché questa diffidenza mi ha riguardato anche di persona. Ritengo che sia una diffidenza sbagliata perché lo sforzo di Obama è quello di coinvolgere l'intero mondo arabo in una pace davvero globale con Israele. Un'occasione storica che andrebbe sostenuta con convinzione da parte di tutti. Israele ha tutto l'interesse a favorire l'iniziativa del presidente Obama. Il che significa avere lungimiranza e comprendere che non è con la forza delle armi, o continuando a realizzare colonie o

Ponti non Muri

«La speranza è una leva possente, nella sua visione si associa al dialogo alla disponibilità ad ascoltare gli altri»

facendo di Gaza una enorme prigione a cielo aperto, che si conquisterà una pace nella sicurezza».

Un mondo senza più armi atomiche. È l'altra sfida di Obama...

«Una sfida epocale. Come è quella di sradicare la povertà nel mondo ed evitare una catastrofe ambientale. Obama ha compreso che non è possibile, né giusto, provare a fermare il tempo difendendo l'attuale status quo. Chi non cambia è perduto. E il cambiamento deve iniziare ora, subito. Dando seguito concreto alle affermazioni di principio. Barack Obama ci sta provando. Per questo il suo è il "Nobel della speranza". Una speranza da coltivare». ❖

Maramotti



I Grandi sorpresi approvano la scelta I talebani condannano

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«C'è un nuovo clima nel mondo». È il commento più diffuso tra i «grandi della Terra» per l'inatteso conferimento del premio Nobel per la Pace al presidente statunitense, Barack Obama. Immediata le congratulazioni del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano che ha sottolineato «la visione innovativa e lungimirante dei problemi della pace e della cooperazione internazionale» data dal presidente Usa. «Grandissima gioia» per il premio a Obama è stata espressa dal presidente francese, Sarkozy che ne ha sottolineato «la visione in favore della tolleranza e del dialogo tra gli stati, le culture e le civiltà».

Il premio, aggiunge, «rafforzerà la determinazione di Obama ad agire a favore della giustizia e della pace». Sulla stessa linea il premier socialista spagnolo, Zapatero. «Ha aperto una finestra di opportunità» commenta il cancelliere tedesco Angela Merkel. Un giudizio condiviso dal premier giapponese, Hatoyama, dal presidente Ue, Barroso, dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon e dal Vaticano.

LA SFIDA DEL MEDIO ORIENTE

«Hai dato a tutta l'umanità una nuova speranza. Sotto la tua presidenza la pace ha iniziato a diventare realtà» ha commentato il premio Nobel per la pace e presidente israeliano, Shimon Peres. «Un premio alla speranza che la sua presidenza possa promuove

vere la pace e la riconciliazione» gli ha fatto eco il primo ministro israeliano, Netanyahu. «Molto contento» si è dichiarato anche il capo della Lega Araba, Amr Mussa, auspicando che questo possa favorire il processo di pace in Medio Oriente. Secco, invece, è stato il giudizio critico di Hamas, il movimento di resistenza islamica. «Obama non merita il premio Nobel per la pace. Non è riuscito a garantire ai palestinesi i loro diritti legittimi. Nulla è cambiato». Giudizio simile quello dei talebani: «Il presidente Usa non ha fatto neanche un passo in direzione della pace in Afghanistan». «Ora che ha vinto il Nobel, deve subito cominciare a lavorare per porre fine alle ingiustizie nel mondo» è l'auspicio che viene da Teheran. ❖

IL CASO

E online c'è ancora il sito per il premio a Berlusconi

Non sono bastati la novantina di comitati locali «per il Nobel a Silvio Berlusconi» né i quattro internazionali, e neppure l'inno agiografico e il sito dedicato (<http://silvioperilnobel.sitonline.it>). Ora il Presidente del Consiglio scrive al collega «abbronzato» che «Il tuo sogno di un mondo senza armi nucleari e di dialogo tra tutte le nazioni ha riacceso la speranza di un futuro di pace». Meno male che Obama c'è.

L'iniziativa

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Un ceffone virtuale da Debora Serracchiani «per la maleducazione», la tranciante definitività di Emma Bonino a proposito delle «patetiche ingiurie di stampo misogino», l'invito a chiarire in Parlamento da Livia Turco. A tre giorni di distanza non si affievoliscono le reazioni alle parole sprezzanti rivolte da Berlusconi a Rosy Bindi nello studio di «Porta a Porta»: «Come al solito, lei è più bella che intelligente».

Di sicuro, presidente, lei non è a sua disposizione, come gli ha risposto dopo venti lunghissimi secondi nel silenzio sbigottito o pavido dei signori in trasmissione. E, come rilancia adesso la campagna dell'Unità - che vede nell'illustrazione di Beatrice Alemagna qui a fianco - speranzosa se non di «rieducare» alme-

Con l'Unità

Reagisci al maleducato
Invia un messaggio
a palazzo Grazioli

no di provocare un istante di respiscenza nel Misogino Finale.

Scrivete al misogino finale Di questa sgradevole manciata di parole piombate via etere sulla tarda serata di migliaia di telespettatori, infatti, si continua a discutere. Vuoi perché il premier non si è scusato, vuoi perché la linea di difesa del portavoce Bonaiuti è stata incolpare i «momenti di concitazione» (come a dire: lo pensa, certo non doveva dirlo, ma gli avevano appena bocciato il Lodo e suvia va compreso), vuoi perché da ministre e parlamentari del centrodestra la solidarietà se non di genere quantomeno di stile ha latitato, vuoi infine - per il diffuso, quasi solido imbarazzo maschile.

Solo ieri il ministro della Gioventù Giorgia Meloni, politica competente e grintosa, ha ammesso: «Mi dispiace per quella frase, io non l'avrei mai detta». Fermo restando che «non accetto lezioni dalle donne di sinistra».

Lapidaria la solitamente fiammeggiante Michela Vittoria Brambilla: «Non mi attrae la solidarietà femminile». Interessante

Cartolina contro Silvio Adesso le donne rompono il silenzio

Dopo gli insulti a Bindi le polemiche. Brambilla: «Non mi attrae la solidarietà femminile». Turco e Pollastrini: «Imbarazzanti le parlamentari del Pdl». Replica Meloni: «Mi spiace per la frase, ma non accetto lezioni»

Commenti

Botta e risposta
tra Pd e Pdl



Livia Turco

«Dopo le offese del premier

e del senatore Castelli all'on. Bindi, è ancor più grave il silenzio delle donne della destra»



Barbara Pollastrini

«Una specie di "obbedir tacendo"»

il silenzio imbarazzante delle donne del governo, a partire dal ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna»



Giorgia Meloni

«Mi dispiace della frase di Berlusconi

sulla Bindi, ma non accetto lezioni né da Livia Turco né da nessun'altra»

INDIETRO DI 200 ANNI

Margherita Buy

«Mi dispiace per le donne giovani, che si confrontano con un modello così basso. Con modelli così si torna indietro di 200 anni».

la motivazione: «È perché non credo alla distinzione di genere». Non si capisce se significa libertà di insulto di tutti verso tutti o che in politica l'estetica non conta per nessuno. Tutti uguali: Capezone come la Matera, Bondi come la Savino. Sarebbe utile il contributo al dibattito della ministra per le Pari Opportunità, ma Mara Carfagna purtroppo tace.

In molte non la pensano come la Brambilla, a giudicare dalle migliaia di messaggi ricevuti dall'interessata ma anche da centralini e segreterie di giornali. L'Unità ha ricevuto una grandine di commenti indignati da lettori e lettrici, così ha deciso di offrire a tutti il diritto di replica al presidente del Consiglio.

Capelli rossi di sfida Sulla cartolina nella pagina a fianco, la picco-

Arriva la piccoletta

La bambina viene da Parigi ed è opera di Beatrice Alemagna

la dai capelli rossi (ogni somiglianza cromatica con la Brambilla è puramente casuale), braccia e gambe incrociate sul vestitino, broncio di sfida, proclama: «Non sono a sua disposizione». Indisponibile. Impermeabile. Inaccessibile.

Un senso vietato che chi vuole può ritagliare, compilare e inviare all'indirizzo del Maleducato Finale (quello Iniziale pare sia stato Vittorio Sgarbi, che ha rivendicato con virile orgoglio il copyright della battuta).

Rosy Bindi, intanto, ringrazia per i tanti segnali di simpatia, incassa il dividendo politico, e si proclama debitamente riconciliata con la sua bellezza nonché consapevole della sua intelligenza. ♦

Il personaggio

Una disegnatrice che si divide tra Seuil e Gallimard

BEATRICE ALEMAGNA

36 ANNI, VIVE A PARIGI

PUBBLICA ANCHE PER AUTREMENT

Beatrice Alemagna è nata a Bologna nel 1973. Ha studiato progettazione grafica e comunicazione visiva all'ISIA, a Urbino, nel 1996 vince il primo premio del concorso d'illustrazione Figures futures al Salon du Livre et de la Presse Jeunesse - Montreuil.





Al Presidente del
Consiglio dei Ministri
Silvio Berlusconi
Palazzo Grazioli,
Via del Plebiscito 102 - ROMA

Mittente:



«Piccoletta», la bambina rossa di Beatrice Alemagna per l'Unità

«Gli insulti definiscono chi li pronuncia»

Bindi ringrazia i tanti che l'hanno sostenuta, tra cui l'Unità dopo il greve attacco del premier. «Ha offeso tutte le donne»

La lettera

ROSI BINDI
centrale@unita.it

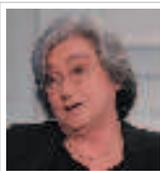
Grazie a tutti di cuore! Mi sono arrivati migliaia di messaggi di amicizia e di affetto che mi hanno commosso. Ognuno meriterebbe una risposta personale ma sono davvero tantissimi.

È bello sentire il calore e la vicinanza di tante persone, sapere che c'è un legame invisibile che ci tiene uniti, anche nella distanza, anche se non ci si conosce. So che è un legame fatto di affinità umane e cultura-

li e di una stessa concezione della vita pubblica. Da tutti traspare quanto sia ancora diffusa e pronta la capacità di reagire e di indignarsi di fronte all'arroganza del potere. Ed è in fondo questo che conta di più. Quindi, ancora, grazie davvero.

Mi sento però di rassicurare tutti gli amici e le amiche che mi hanno scritto: non sono affatto annientata dalle parole offensive e gratuite del Presidente del Consiglio. Anzi sono più che mai felice di essere una donna.

Ho sempre pensato che gli insul-



ti definiscono chi li pronuncia. E in questo caso Berlusconi non ha fatto che riproporre la sua concezione, ormai tristemente nota, delle donne.

Berlusconi avrà pensato che un suo intervento ci avrebbe zittito e ridato fiato ai suoi. Avrò pensato di potersi impossessare del video, come in altre occasioni, per l'ennesimo monologo incendiario.

Quando però si è trovato di fronte un'interlocutrice che non lasciava passare i suoi commenti eversivi sulla Presidenza della Repubblica e sulla Corte Costituzionale, che non accettava il ruolo silenzioso di comparsa o connivente, non ha trovato altra soluzione che cercare di ridurla all'unica dimensione femminile che

L'orgoglio Negli stralci che pubblichiamo la forza delle idee di Bindi

è capace di concepire: un corpo da svilire o apprezzare. Mi ha chiamato ostentatamente «signora» mostrando di non considerare significativo il fatto che fossi un'esponente dell'opposizione e Vicepresidente

della Camera dei deputati.

Ma da tempo abbiamo capito che il nostro Presidente del Consiglio rifiuta di riconoscere competenze pubbliche alle donne ed è incapace di misurarsi con noi in modo paritario.

Con quelle espressioni da cabaret, ha cercato di colpire me ma ha offeso tutte le donne e le stesse istituzioni. Lo hanno sottolineato meglio di me e in vario modo Chiara Saraceno sulla Repubblica di oggi, Cinzia Sasso e Stefania Rossini, sui siti di Repubblica e l'Espresso, Concita De Gregorio sull'Unità, Caterina Soffici sul Riformista, Ida Dominijanni sul Manifesto, e come ben riassume l'appello promosso da Michela Marzano, Barbara Spinelli e Nadia Urbinati, sempre sul sito di Repubblica.

Ripartiamo allora dalla Costituzione e dalla difesa della legalità democratica senza dimenticare che l'agenda dei problemi del paese è molto lunga e le donne sono le prime a pagare i costi della crisi economica e di una politica sociale che riduce i servizi, taglia le risorse alla scuola e alla sanità, smantella il sistema di solidarietà pubblica. ❖



SMS DEI NOSTRI LETTORI

LORENZO CALZA

Si è permesso di dire a una donna che è più bella che intelligente. Il resto non conta più. Guerra. Rosy Bindi è bellissima!

CLAUDIO GANDOLFI

Come uomo mi vergogno per lui. Da cittadino Bindi. Berlusconi considera le donne come un complemento dei suoi capricci virili.

BETTY

La situazione in Italia è molto brutta in tutti i sensi e occorre rispondere con durezza ai proclami sovversivi di un presidente.

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

Due volte offesa, come donna e come magistrato. Rita Sanlorenzo, presidente di Magistratura Democratica non ritiene davvero possibile che tutta la vicenda si possa derubricare ad una conseguenza di «momenti di concitazione». Quell'insulto del premier a Rosy Bindi, «è sempre più bella che simpatica», e quelli ripetuti ai «magistrati complottisti», dovrebbero trovare un argine «nell'indignazione generale».

Dopo gli insulti del premier a Rosy Bindi, c'è stata una vera e propria sollevazione da parte dell'opinione pubblica, soprattutto donne. È solo un fuoco di paglia?

«Dobbiamo lavorare affinché non lo sia, lo dico come donna e come cittadina. Sarà un lavoro lungo e difficile, ma occorre intraprenderlo».

Un insulto o un tentativo di delegittimazione di un interlocutore politico donna?

«È esattamente questo il punto. la battuta rivela l'intenzione di togliere a Bindi ogni possibilità di essere visibile, al di là del proprio aspetto fisico: parole che investono una concezione dei rapporti tra sessi (e prima tra individui) che inquina tutta la dialettica della politica. Le parole di Berlusconi rivelano la sua concezione del ruolo della donna in relazione alla gestione del potere: è l'apprezzamento estetico il primo parametro, su cui ci si deve misurare se si vuole essere considerate seriamente come interlocutrici».

Le donne del centrodestra su questa vicenda tacciono. Addio alle battaglie comuni anche su questi temi?

«Non entro nelle questioni di parte, registro però un profilo di caduta culturale generale che allarma. Bianca Guidetti Serra nel suo bellissimo libro «Bianca la rossa» svolge una considerazione importante: il Novecento è stato il secolo dell'emancipazione e della crescita del protagonismo politico femminile. È stato parallelamente il secolo nel quale, anche grazie alle battaglie delle donne, si è arricchito il catalogo dei diritti per tutti. Oggi dobbiamo fare i conti con il ritorno ad una concezione della donna come elemento prettamente «de-

Intervista a Rita Sanlorenzo

«Anche gli uomini devono alzare la voce L'estetica non è potere»

Due volte offesa: come donna, ma anche come magistrato. Parole gravissime che mirano al raggiungimento di un programma politico preciso



La serranda di un negozio con affissioni in difesa della donna e contro la violenza

ORIANA ALATRI

Rosy Bindi ha risposto con un autocontrollo che le fa onore. Ma sarebbe sbagliato cominciare a dire (anche se un po' volgarmente) che gli uomini che mancano di rispetto alle donne, ed in primis Berlusconi, hanno sempre dei problemi con la loro erezione?

LAURA GROF

Cento volte bella Rosy Bindi! Per l'impegno, la competenza, l'umanità, la passione, l'ironia, la dignità, per la lealtà.

FRANCESCO TAPINASSI

Mi si è stretto il cuore pensando quanto questo popolo e questa Italia non riconosce più il giusto dallo sbagliato.

**Chi è
Magistrato
a Torino**



Rita Sanlorenzo, segretaria di Md dal 2007, giudice penale fino al 1992, poi magistrato del lavoro a Torino. Collabora alla rivista del suo gruppo, "Questione Giustizia".

corativo»: intanto assistiamo quasi con un senso di inevitabilità alla caduta generale dei diritti, intesi come un ostacolo al raggiungimento di un programma politico preciso. Su questo rifletto non solo in quanto donna, ma anche in quanto magistrato che crede fortemente nel ruolo della giurisdizione come luogo dell'affermazione dei diritti della persona».

Eppure qualcosa si è mosso: al nostro

Amarezza

Oggi dobbiamo fare i conti con una concezione della donna che torna ad essere decorativa. E coincide con una caduta dei diritti

giornale arrivano migliaia di email di donne indignate. Non era scontato in un momento di velinismo imperante.

«Sono contenta che parta dalle donne questo moto di ribellione e spero che vada oltre. È una questione che non conosce differenze».

È arrivato il momento dell'indignazione maschile?

«La posta in gioco è unica, quella per l'affermazione dell'uguaglianza, la stessa per cui ci spendiamo ogni giorno nelle nostre aule di giustizia. È il messaggio forte e conclusivo che si alza dalla sentenza della Corte Costituzionale sul Lodo Alfano: la legge è uguale per tutti, non ci sono super pa-

res».

Arriviamo alla magistratura. Toghe rosse, una minoranza, che agiscono per conto della sinistra per delegittimare il voto degli italiani. Questa la tesi del premier.

«Guardi, quasi sorrido, ormai siamo tutte toghe rosse, per me è quasi un riconoscimento, sto alla testa di Md, questo appellativo mi tocca, anzi mi onora. Ma questa forzatura ormai investe tanti colleghi che non hanno mai aderito a nessun gruppo associativo, men che meno a qualsiasi partito, e che oggi si trovano così etichettati soltanto perché hanno fatto e fanno il loro dovere. Si spara nel mucchio per intimidirci».

Il premier oggi (ieri per chi legge, ndr) è tornato alla carica sul punto. Come si rimettono le cose al loro posto?

«In Italia esiste ancora il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Per riconoscimento generale, il nostro è un sistema ipergarantista, soprattutto per chi, come il premier, ha i mezzi per assicurarsi una buona difesa. Con la teoria del complotto - mai provata e nemmeno meglio specificata, lo sottolineo - in nome di interessi prevalentemente personali si mette in atto un vero e proprio gioco al massacro delle istituzioni. Berlusconi non attacca soltanto il magistrato scomodo: alza il tiro e oggi investe tutte le istituzioni di garanzia, fino alla Consulta. L'effetto finale di questa strategia è un processo progressivo di intossicazione degli equilibri istituzionali che oggi sembra difficilmente reversibile. Quando finiranno i guai giudiziari del premier resteranno i frutti malati di questa campagna».

La lentezza della giustizia di cui gli italiani sono vittime senza dubbio non aiuta ad avere fiducia. Non crede che anche questo malessere aiuti il premier a far presa sui cittadini?

«Anzi, sono sicura di questo e penso che i cittadini abbiano tutte le ragioni per essere insoddisfatti. ricordo però che in questi anni abbiamo assistito all'anomalia di ministri della Giustizia, che si esercitano nella continua critica dei magistrati, senza nemmeno affrontare i doveri della politica sul punto. Noi vorremmo misure adeguate per ottenere il miglioramento del servizio, e così la fiducia dei cittadini. Non vogliamo ricevere attacchi da chi, come noi, fa parte delle istituzioni di questo Stato». ♦

Nadia Urbinati

Che cos'altro ancora dobbiamo subire per reagire finalmente e mettere in moto la volontà politica di cambiamento? Le donne hanno nelle loro mani le sorti delle libertà democratiche perché le offese che subiscono sono un attacco diretto ai diritti. Noi siamo governati da un signore che ci offende e ci azzera, che ci fa vergognare di essere italiane. Riprendiamoci la dignità.



Nadia Urbinati insegna Teoria politica alla Columbia University di New York. Collabora a riviste di teoria e filosofia politica. Ha ricevuto il Eleain and David Sptiz Book Prize, come opera sul pensiero liberale e democratico



IL CONFRONTO

**Pier Luigi Bersani
Dario Franceschini
Ignazio Marino**

VENERDÌ 16 OTTOBRE 2009

**In diretta alle ore 15.00
e in replica alle ore 21.00
su YouDem tv**



YOUDEM.tv
sul satellite canale 813
e su www.youdem.tv

**IL 25 OTTOBRE
SCEGLI TU
IL SEGRETARIO.**

www.partitodemocratico.it
www.youdem.tv

**FAI
VEDERE
CHE
CI TIENI**

Il premier senza freni

Giudici e stampa nel mirino

Donadi: Berlusconi costruisce macerie

«Berlusconi costruisce macerie. Affermare che la Consulta, la Presidenza della Repubblica e la magistratura sono di parte significa coinvolgerle nello scontro politico. Quelle del premier sono parole moderate nei toni, eversive nei contenuti».



Antonello Soro

Soro: il premier ha fallito la prova di governo

Antonello Soro, presidente deputati Pd dice che «Berlusconi, dopo la crisi di nervi cerca ora di rifarsi la piega ritornando agli spot del governo del fare. La verità è che il presidente del Consiglio ha fallito nella prova di governo...»

→ **Brucia** il verdetto sul Lodo: la Corte fa politica. «Sono un perseguitato»

→ **Con il Colle** «Leale dialettica» ma «Napolitano è stato un protagonista della sinistra»

Premier, che lapsus: ho speso 200 milioni per pagare giudici

Berlusconi senza freni attacca nuovamente la Consulta «sleale», la stampa e il Colle. «Leale dialettica con il Colle» ma Napolitano «è stato un protagonista della storia della sinistra». «Nessuno è super partes».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

È «il miglior premier di sempre», quindi non si dimette. Promette, anzi, di governare «per 5 anni», certo di una «legittimazione popolare» da record, a cui nulla aggiungerebbe una «manifestazione» di piazza. Un gigante di autostima Silvio Berlusconi, seduto accanto a Renato Brunetta, nella sala stampa di Palazzo Chigi, dopo un Consiglio dei ministri che - parola di ministro - riforma la «palla al piede» della Pubblica amministrazione. Il governo non fa chiacchiere ma «fatti». Quelli contro la mafia, ad esempio. Il premier ci scherza perfino sopra, con dubbio gusto e con chiara allusione alla trasmissione tv di Santoro che lo ha tirato in ballo. «Maroni fa la guerra a Cosa nostra - ironizza - però non mi ha ancora preso...».

Ma il Cavaliere ha anche altro per la testa. Lo schiaffo della Consulta brucia, ed è intorno a quello sgarbo che si arrovella. Torna ad attaccare l'Alta Corte, «organo politico» che «non è stato leale con il Parlamento», e vira, poi, sulla magistratura «che vuole sovvertire il voto degli italiani». La stessa che gli fa conquistare il record del

«maggior perseguitato di tutta la storia», anche se è «stato sempre assolto», ha avuto «due volte la prescrizione che non è una condanna» e subisce «cause» perché rappresenta «un argine alla sinistra». E Berlusconi, preso dalla sfogo contro tutto e contro tutti, alla fine, non si accorge del lapsus.

Fortuna che uno come lui possiede i mezzi «per affrontare» centinaia di processi, sospira. Altrimenti, dove potrebbe trovare «200 milioni di euro per pagare consulenti e giudici...». Brunetta stenta a credere alle sue orecchie, strabuzza gli occhi e si affretta a mettere il premier sull'avviso della gaffe un po' troppo allusiva. «Gli avvocati...», suggerisce il ministro. «Gli avvocati, certo...», si corregge il capo del governo.

NIENTE OSTACOLI

Un fiume in piena, anche ieri, il Presidente del Consiglio. Torrenziale, se il buon gusto consentisse l'uso di un paragone che evoca Messina - oggi il premier parteciperà ai funerali e le sue vittime. La vigilia di un lutto nazionale consiglierebbe sobrietà, ma sarebbe ingenuo pretenderla dall'inquilino di Palazzo Chigi. Illusorio ritenere che il premier si fosse pentito degli attacchi al Quirinale dei giorni scorsi.

Ieri, in realtà, conditi da vaghi accenni ai buoni propositi, Berlusconi è tornato a punzecchiare il Capo dello Stato con irriverenza. «Per il futuro sono convinto che sia possibile una leale dialettica tra Quirinale e governo - aveva spiegato di prima mattina, con incerto bon ton, dal Tg5 - e io sono sicuro che non ci sa-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Processo Mills, il Pg: confermare la pena

È prevista per il 27 ottobre la sentenza il processo d'appello all'avvocato inglese David Mills sotto accusa per la corruzione in atti giudiziari per aver dichiarato il falso in due procedimenti a carico di Silvio Berlusconi. Il processo si è aperto ieri. Il Pg ha chiesto la conferma della pena a 4 anni e 6 mesi.

Cicchitto: occorre riformare la Consulta

Per Fabrizio Cicchitto (Pdl) «comincia a emergere in tutta la sua gravità l'entità del vulnus fatto da questa sentenza politica della maggioranza della Corte Costituzionale». Cicchitto parla anche di «riforma del modo di formazione della Corte».

ranno ostacoli al programma di riforme». E ancora, a proposito del rapporto con il Colle: «Bisogna sgomberare il campo da troppe ipocrisie. Spero che ci sia coabitazione politica, ma questa non è facile». E il Cavaliere mattutino sperava perfino che la dialettica «insita nei ruoli diversi che la Costituzione assegna al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio», non si modifichi per via di «una sentenza politica della Consulta». Il Cavaliere di poche ore dopo, però, tornava a smentirsi. In Italia, spiegava, «non c'è nessuno» - quindi neanche Napolitano - «che si possa considerare super partes». La tentazione del premier - a ore alterne - in realtà, è quel-

ENRICO LETTA

«Solo se Berlusconi si reca al Quirinale e si scusa con Napolitano allora si ricomincia a dialogare. Diversamente, non si va da nessuna parte». Lo ha detto ieri Enrico Letta.

la di sfruttare lo schiaffo della Consulta per far capire al Paese chi comanda, e per imporre - magari - quella «grande riforma» degli assetti istituzionali che dovrebbe consentirgli - a colpi di maggioranza e di referendum popolare - di accorciare il settennato di Napolitano e inseguirsi al Colle.

SUPER PARTES? NON FINGIAMO

Ma anche gli indici di popolarità (superiori ai suoi) di cui gode il Capo dello Stato rappresentano un ostacolo da scalfire. «Non siamo ipocriti e guardiamo le cose per come sono - spiegava ieri il premier - Se uno è di centrodestra e un altro è di sinistra, non fingiamo di essere super partes...». E giù con le stilette. «Napolitano è stato un protagonista della storia della sinistra...». Sfogo finito? No. La lista dei cattivi contempla perfino il *Corriere della Sera* bollato come «foglio di sinistra». La conferenza stampa è finita, il premier si congeda. «Fate i bravi - consiglia ai giornalisti - Qualcuno di voi ha la faccia da birichino». ❖

La strage di Messina Oggi i funerali Schifani rappresenta Napolitano

Giornata di lutto nazionale in memoria delle vittime nell'alluvione di Messina. Questa mattina si terranno i funerali solenni. Il Capo dello Stato sarà rappresentato dal presidente del Senato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Medaglia d'oro alla memoria di Pasquale Simone Neri, l'eroe che ha salvato otto vite umane nell'alluvione che ha devastato il messinese senza riuscire poi a mettersi in salvo. Il presidente della Repubblica, d'intesa con il ministro dell'Interno, ha avviato la procedura d'urgenza per arrivare in tempi rapidi all'alto e meritato riconoscimento. Napolitano non potrà comunicarlo di persona alle autorità locali poiché non sarà a Messina per partecipare ai funerali. Il presidente è afflitto da una recrudescenza di una distorsione alla caviglia che lo fa camminare con difficoltà. È circa un mese, dal viaggio di Stato in Corea del Sud, che persiste questo fastidio che ha costretto il presidente anche ad un tutore. Così in Giappone. Ed anche durante l'ultimo viaggio in Basilicata si era nota una certa difficoltà nel camminare. Necessità di riposo, dunque. E l'oggettivo impedimento a «parteci-

Medaglia d'oro

A Pasquale Simone Neri morto dopo aver salvato otto persone

pare di persona». Per questo motivo il Capo dello Stato ieri ha rinviato l'incontro con i ragazzi vincitori del Global Junior Challenge ed oggi ha chiesto al presidente del Senato, di rappresentarlo ai funerali di Stato che si svolgeranno questa mattina a Messina. A Schifani il presidente ha chiesto di rappresentare ancora una volta ai familiari delle vittime e alla comunità il suo profondo cordoglio. La cerimonia di questa mattina sa-

rebbe stata la prima occasione in cui si sarebbero potuti incontrare il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio, dopo le vicende di questi giorni e l'attacco forsennato di Berlusconi a Napolitano dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Ripetuto peraltro, anche se con toni più soft, ancora ieri, con quel «nessuno è super partes e Napolitano è un protagonista della sinistra» rilanciato al termine del Consiglio dei ministri da un Berlusconi che però dice di sperare «in una coabitazione leale».

LUTTO NAZIONALE

Nella giornata del lutto nazionale, Messina e tutto il Paese si stringeranno alle famiglie delle vittime e ad una comunità ferita da un disastro prevedibile, in un «funerale preannunciato» come lo ha definito in una lettera l'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, che ha chiesto «al Signore che non arrivi mai il momento di dovermi rifiutare di celebrare funerali "previsti"». Fino ad un anno e mezzo la sua sede era Messina. ❖



Il presidente Napolitano

LA NOTTE DEI PUBBLIVORI
di Jean Marie Bourisicot

la grande abbuffata degli spot da tutto il mondo

SPECIALE ECO-LOGIC!
20 ANNI DI SPOT PER IL SOCIALE E L'AMBIENTE

ROMA
auditorium Parco della Musica
17 ottobre dalle 23.00
PREVENDITA www.listicket.it

MILANO
teatro degli Arcimboldi
23 e 24 ottobre dalle 21.30
PREVENDITA www.ticketone.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

LEGAMBIENTE CINEMA MILANO Comune di Milano TAM Teatro degli Arcimboldi Regione Lombardia LANCIA BK publipass spa metrom Discovery LA STAMPA l'Unità IL TEMPO VPP

Lavoro
e dirittiLa manifestazione
delle tute bluCisl: da infortuni e malattie
10mila morti ogni anno

Diecimila «morti da lavoro» all'anno. L'allarme lo lancia la Inas-Cisl, il patronato del sindacato di via Po: «I dati ufficiali sono sottostimati, i morti sono 27 al giorno considerando sia gli infortuni mortali che i decessi per malattie professionali».

Guglielmo
Epifani

«Ribadire con forza che il rinnovo del contratto non si deve fare escludendo la Fiom». Così il segretario generale della Cgil.

Raffaele
Bonanni

«Noi non miriamo alla spaccatura del mondo sindacale, ma non miriamo neanche all'immobilismo. Mi aspetto dalla Fiom un cambio di passo».

→ **Manifestazioni** a Milano, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Nel capoluogo lombardo in 100mila

→ **Ma il governo** e le altre organizzazioni tirano diritto. L'intesa tra martedì e mercoledì

«Sospendete la trattativa» 250mila operai in piazza

Lo sciopero della Fiom ha portato in cinque piazze italiane 250mila persone, per dire no all'accordo separato sul rinnovo del contratto e chiedere misura più efficaci contro la crisi. «Un fallimento» secondo Fim e Uilm.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Meno male che non ho una famiglia», dice Stefano Monteresis, da 25 operai anni alla Bonino Cardin Machines, piccola azienda di macchine tessili del Biellese che da gennaio ha messo i suoi cinquanta dipendenti in cassa integrazione. «Come avrei fatto a mantenerla con 750 euro al mese di cassa integrazione e un mutuo?».

DUECENTOCINQUANTAMILA

Stefano è uno dei centomila arrivati ieri in piazza Duomo a Milano insieme alla Fiom. Uno dei duecentocinquanta - stima il sindacato - che hanno partecipato allo sciopero generale indetto dalle tute blu Cgil per chiedere il blocco dei licenziamenti, l'estensione degli ammortizzatori sociali e per dire no all'ipotesi di un accordo separato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Con il sindacato guidato da Gianni Rinaldini si sono riunite in strada centomila persone a Milano, trentamila a Roma, sessantamila a Firenze, cinquantamila a Napoli e diecimila a Palermo. Un assaggio reale di crisi ma anche una prova di forza per la Fiom, che tira fuori i muscoli per far vedere



Metalmeccanici Fiom-Cgil, centomila in piazza a Milano

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Dopo cinque cali consecutivi Confindustria prevede per il terzo trimestre 2009 un aumento della produzione industriale del 5,9 per cento (nel secondo trimestre il calo era stato del 3,5%).

sia a Federmeccanica sia a Fim-Cisl e Uilm-Uil, che rimane l'organizzazione più rappresentativa tra le tute blu, senza la quale è illogico rinnovare il contratto di settore.

REAZIONI

Così, a seconda di chi la interpreta, la partecipazione alle manifestazioni assume un peso diverso. Il ministro Sacconi, per esempio, si augura

che la Fiom «voglia riflettere sulla poca adesione che ha registrato» nelle fabbriche. Un dato che per il sindacato si è attestato al 70 per cento mentre per Federmeccanica solo al 13. Di «fallimento», parla anche Giuseppe Farina, segretario della Fim-Cisl, che sentenzia: «Non c'è nessuna alternativa al rinnovo del contratto». E sulla stessa linea si posiziona il leader dei meccanici della

Foto di Vince Paolo Gerace/Ansa



Luigi Angeletti

«Ho un enorme rispetto per tutti quei lavoratori

scesi in piazza ed è anche per loro che stiamo facendo la trattativa per far crescere i salari dei metalmeccanici».



Maurizio Sacconi

«Lo sciopero è stato un modo sbagliato di

rappresentare le istanze del lavoro. Mi auguro che la Fiom voglia riflettere sulla poca adesione».

Gino Strada: «In un paese civile le piazze sarebbero deserte»

«In un paese civile le piazze sarebbero deserte. Perché non ci sarebbe bisogno di manifestare per difendere il lavoro». Gino Strada, il fondatore di Emergency, in collegamento telefonico con piazza Duomo, solidarietà con i lavoratori in manifesta-

zione e ricorda: negli ultimi otto anni si è preferito spendere 8 miliardi per partecipare alla guerra in Afghanistan. Un paese civile questi soldi li avrebbe usati per il lavoro, per la scuola, per la difesa dei più deboli». «Mi vergogno - dice in chiusura Gino Strada - di essere cittadino di questa Italia, ma sono orgoglioso di avere la tessera della Fiom».

Uil, Antonino Regazzi, che non esclude si possa trovare l'intesa sul contratto tra martedì e mercoledì, quando si tornerà a parlare con Federmeccanica di salario.

LA PROPOSTA

Difficile quindi che venga presa in considerazione la proposta lanciata ieri dal palco milanese di piazza Duomo da Rinaldini, che ha chiesto a sindacati e industriali di fermare le trattative e di sottoporre ai lavoratori un referendum sulle due piattaforme presentate alle imprese. «Se la maggioranza si pronuncerà per la piattaforma di Fim e Uilm noi ne prenderemo atto, perché il nostro unico vincolo è la volontà dei lavoratori - ha detto il segretario Fiom - viceversa chiediamo agli altri sindacati di comportarsi allo stesso modo».

A questo proposito la Fiom ha inviato a tutti i partiti una lettera per chiedere una legge che istituisca il referendum tra i lavoratori come passaggio obbligato per il rinnovo

Insieme

Con i lavoratori ieri in tutta Italia c'erano anche 150mila studenti

dei contratti nazionali. «Un principio di democrazia», secondo Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, ovviamente contrario ad un accordo dei metalmeccanici senza la Fiom. Mentre per Raffaele Bonanni (Cisl) la posizione dell'organizzazione di Rinaldini è «inadatta al delicato momento del sindacalismo italiano. Siamo costretti a garantire ai lavoratori un contratto e la prospettiva di un lavoro». Concorde Luigi Angeletti (Uil), che insieme a Renata Polverini (Ugl) esprime «rispetto per chi manifesta».

Tra questi, ieri in tutta Italia c'erano anche 150mila studenti, mobilitati al fianco degli operai e contro i tagli alla scuola. Alla giornata milanese hanno partecipato, oltre al segretario Cgil, Susanna Camusso, e alla segretaria della Filtea, Valeria Fedeli, anche i leader di Rifondazione, Paolo Ferrero, e dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro e il senatore Pd Paolo Nerozzi. ♦

Intervista a Gianni Rinaldini

«Contratto, serve una legge per istituire il referendum»

Lettera ai partiti del segretario Fiom. «Qualcuno si è illuso di poterci piegare. Invece siamo qui. È la più grande manifestazione operaia d'Europa»

Laura Matteucci
MILANO
lmatteucci@unita.it

Qualcuno si è illuso di poter piegare i metalmeccanici. Invece siamo qui, siamo tanti, è la manifestazione operaia più grossa che si sia svolta, in questa fase, in tutta Europa. Ed è solo la prima. Metteremo in campo tutte le iniziative più idonee sia per la difesa dell'occupazione, sia per opporci ad un accordo separato basato su regole che non esistono, perché non sottoposte a referendum tra i lavoratori». La democrazia, piuttosto, sia la regola base, dice il segretario della Fiom Gianni Rinaldini. Con un annuncio: «Mi sono rivolto con una lettera a tutte le forze politiche per un atto legislativo: perché si pensi ad una legge che considera validi gli accordi solo se votati dalla maggioranza dei lavoratori».

Uno sciopero per dire a Fim, Uilm e a Federmeccanica di fermarsi, di sospendere la trattativa per il contratto e consultare i lavoratori?

«Uno sciopero perché chiediamo il blocco dei licenziamenti e l'estensione degli ammortizzatori sociali. E poi, sì, contro un accordo che ha la pretesa di definire per l'oggi e per il futuro quello che potremo chiedere nei contratti sia nazionali sia azien-

dali, senza che gli interessati possano scegliere. Ci sono due piattaforme? Bene, vengano votate dai lavoratori. Altrimenti, è chiaro che a decidere è la controparte. Noi siamo anche disponibili a ritirare la nostra piattaforma, ma a patto di fare il referendum. Siamo in una situazione gravissima, abbiamo tutti i giorni nuove comunicazioni di fabbriche in crisi. La tensione sociale cresce. Per questo avevamo chiesto di sospendere tutto e fare un passo indietro, fino al termine della crisi, ma le nostre proposte sono state respinte. Eppure, siamo solo all'inizio della fase peggiore».

Ma come, la crisi non si sta superando?
«A guardare gli indici di Borsa, o i profitti di alcune aziende, forse. Per il paese reale, per la gente in carne e ossa, si sta aggravando. Anche se è in atto una campagna mediatica di oscuramento della crisi e dei lavoratori veramente scandalosa. Anche per questo eravamo in piazza a Roma, sabato scorso, per difendere la libertà d'informazione».

Sempre più gesti clamorosi contro l'ondata di licenziamenti: è questa la strada?

«Clamoroso è chiudere le fabbriche e licenziare. Questo sì, è un atto clamoroso e di assoluta inciviltà. Il nostro obiettivo è sostenere con determinazione il blocco dei licenziamenti. Continueremo a fare argine con tutte le iniziative necessarie». ♦

TORNANO IN MASSA I CIPPUTI

PROTESTA COLLETTIVA

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Tornano in piazza Cipputi e i suoi fratelli ma, stando a Tg1 o Tg2, destano poco scalpore. Eppure spesso sugli stessi canali abbiamo assistito a dibattiti attorno a operai che sfidavano la morte sulle gru o digiunavano come Gandi o fingevano di rapire qualche manager. Qualcuno piangeva sul sindacato assente, non considerando sindacato il delegato di fabbrica. Qualcuno sosteneva che il sindacato moderno doveva lasciare il passo alla creatività individuale, oltretutto sparire. Ecco che ieri in gran parte d'Italia cortei non minuscoli hanno cercato di rendere collettiva la protesta. Sono alla ricerca del lavoro, fonte di dignità. Sono alla ricerca, quelli che aspettano il rinnovo del contratto, di democrazia. Sfilano sotto le bandiere della Fiom-Cgil. Un sindacato che dichiara il 61% dei voti nelle elezioni delle rappresentanze di base e a cui aderiscono più persone di quante aderiscano agli altri due sindacati della categoria, Fim e Uilm, messi insieme. Ma governo e industriali non hanno voluto riconoscere le richieste del sindacato maggioritario. Sostengono di voler così rispettare un accordo separato sul sistema contrattuale che ha distrutto quello voluto da Ciampi, Giugni, Trentin, Larizza, D'Antoni. Senza introdurre correzioni, senza voler fare la cosa minima che la Fiom ha proposto: che decidano i lavoratori. Come alla Piaggio (perse la Fiom) qualche tempo fa. Allora andava bene e oggi no? Non ci si rende conto che così, divisi, non si ha più autorevolezza nel Paese? ♦

AUTUNNO ITALIANO/8

Il dramma del Sud - Dove la crisi è più forte Il grido di Pomigliano: se chiude la Fiat ci resta solo la camorra

L'unica risorsa, il solo argine alla criminalità, è un lavoro sicuro, un reddito legale e garantito. Ma la grande fabbrica è ferma e non ci sono certezze per il futuro. Pomigliano è lontano da Torino e da Detroit, mentre il Sud è stato cancellato dall'agenda del governo e della politica. Rischiamo di perdere un pezzo del Paese

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A POMIGLIANO D'ARCO
rgianola@unita.it

La frontiera della crisi industriale inizia alla fermata del treno della Circumvesuviana di Pomigliano d'Arco. Scendi le scale, passi davanti i cancelli delle prime aziende, guardi lo squallore attorno, parli con i cassintegrati impauriti e capisci che questa è un'altra dimensione. Da qui in giù il dramma sociale italiano appare al primo sguardo subito più grave. La recessione colpisce ovunque, in tutto il Paese lavoratori e famiglie sono in difficoltà. Ma a Pomigliano, paradigma dell'industrializzazione del Mezzogiorno, appare evidente che il separatismo non è solo uno slogan della rozza propaganda leghista, c'è qualche cosa di più e di più pericoloso. Questa crisi accentua le differenze anche tra le fabbriche in difficoltà al Nord e al Sud: c'è chi nelle difficoltà può contare sulla comunità, sulla solidarietà diffusa e chi, invece, deve fare i conti con la rabbia, la criminalità, la disgregazione. Stiamo perdendo per strada un pezzo d'Italia, forse l'abbiamo già perso.

«Siamo alla disperazione, il tessuto sociale non tiene, se la Fiat non produce più si ferma tutto, la gente resta in ostaggio della criminalità, la camorra ci assedia» racconta Andrea Amendola, 51 anni, sindacalista della Fiom, che si sbatte dalla mattina alla sera con i suoi pochi compagni per tenere in piedi il sindacato, dare una mano ai lavoratori, ai disoccupati. Nella sua stanza sono appese le foto di famiglia, il

L'Alfa e il Lingotto Una grande impresa nei problemi del Sud

29 aprile 1968

Aldo Moro pone la prima pietra della fabbrica Alfa Romeo di Pomigliano. Nel febbraio 1972 inizia la produzione

1986

Craxi vende l'Alfa Romeo alla Fiat, Pomigliano passa sotto il controllo del Lingotto.

5193

sono i dipendenti diretti dello stabilimento, 2500 addetti sono usciti dal 2003 ad oggi

Fabbriche ferme, migliaia di cassintegrati

Nella provincia di Napoli sono circa 13mila i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità nel solo settore metalmeccanico.

La parte del leone è del gruppo Fiat con i suoi 5000 dipendenti di Pomigliano con l'intero indotto auto, in cig anche la Fincantieri (480 addetti) e la Whirpool elettrodomestici (617). Sono in crisi anche la BTicino (210 in cassa) e la Avio (178).

POLO AERONAUTICO

Alenia

Risale al 1938 la decisione dell'Iri di avviare un polo aeronautico a Pomigliano. Oggi la maggior azienda è l'Alenia.

Cristo del Cimabue, una vecchia dedica di Umberto Terracini. In questi simboli è racchiusa la missione di chi vive sul territorio in mezzo all'emergenza. Ci sono i sindacalisti e i sacerdoti. La Fiom e la parrocchia accanto guidata da don Antonio Gambardella non negano mai un aiuto. C'è chi si fa controllare i giorni di cassa integrazione e chi invoca una mano, dieci euro per comprare il pane, fare la spesa. «Ormai il sindacato fa la carità e mi chiedo, davanti a questi drammi, se non dobbiamo pensare a qualcosa di diverso, non ci occupiamo solo di vertenze e contratti: ci stiano sostituendo alla politica, al governo che non si vedono» sostiene Amendola.

Pomigliano è una città industriale di 43mila abitanti. Tutto ruota attorno alla Fiat. La grande fabbrica è appena fuori il centro abitato. Marchionne ha dato una ripulita all'immagine. Lo stabilimento è stato dedicato al filosofo Giovan Battista Vico, la palazzina dell'ingresso è stata sgomberata dai vecchi simboli dell'Alfa Romeo (il biscione degli Sforza mai dimenticato), sono stati messi nuovi sistemi di controllo. La crisi ha svuotato le linee. Da un anno si lavora tre o quattro giorni al mese. Il Lingotto qui occupa 5193 dipendenti diretti (4720 operai e 473 impiegati), dal 2003 ad oggi sono uscite più di 2500 persone. L'età media è bassissima, quasi tutti giovani sotto i trent'anni. Dall'estate 2008 i lavoratori sono in cassa integrazione, tra pochi giorni scade il periodo delle 52 settimane, poi si partirà con la straordinaria. Per andare dove? Non si sa. Sulle linee si producono l'Alfa 159 e la 147, modelli vecchi, esclusi dai benefici degli incentivi. I vantaggi sono andati alla Panda, alla 500, che la Fiat produce in Polonia.

La Fiat di Pomigliano vale il 20% del Pil della Regione Campania (Bassolino ha dato una mano ai cassintegrati con corsi di formazione, finanziati con fondi europei), ma oggi non vede la luce, così come l'impianto di Termini Imerese (che rischia più di tutti) e quello di Pratola Serra, dove si producono motori e i 1400 addetti sono a casa. Melfi, l'impianto più moderno, funziona anche se non è mancata la cig ed è ormai svanita l'illusione del "prato verde", della fabbrica non conflittuale. Gli operai vivono nell'angoscia.

Francesco Percuoco, 43 anni, vive a Napoli, sposato con due figli, da vent'anni in fabbrica. «La Fiat ha in-



“ Siamo alla disperazione, il tessuto sociale non tiene. Se la Fiat non torna a produrre non abbiamo più speranze



Pomigliano d'Arco La Fiat occupa più di 5000 dipendenti diretti nello stabilimento campano, oggi fermo

trodotto il W.C.M. (World Class Manufacturing), una nuova organizzazione del lavoro che dovrebbe aumentare la produttività ed eliminare i tempi morti della catena. Ma non abbiamo nulla da produrre, siamo fermi. Si dice che forse nel 2011 ci faranno fare la Nuova Panda, ma non è certo. Dovevamo produrre il Suv "Kamal", progettato qui, non è mai partito. E ora che facciamo? La Fiat manterrà tutti i 5000 occupati? Ho pensato di trasferirmi al Nord, ma non è più il momento: ormai stanno tornando indietro quelli che se ne erano andati».

Mimmo Castello, 47 anni, lavora alla Plastic Components and Modules (ex Ergon, gruppo Fiat), viene da Torre Annunziata. «Per molti anni ho fatto il "cucitore" della Tipo, poi ho svolto attività diverse. La Fiat non ha mantenuto gli impegni che aveva preso e oggi siamo senza lavoro, tutto l'indotto primario è in crisi, quello di minor qualità è già fallito. La Fiat fa arrivare i parabrezza per la Punto dalla Cina, sbarcano a Napoli, li portano qui e poi vanno a Mel-

fi. Ogni parabrezza costa appena 13 euro. Con la cassa integrazione non si vive, ogni tanto arrotondo facendo il cameriere, dalle nove del mattino a mezzanotte per 50 euro. Ma è finita anche l'arte di arrangiarsi».

Antonio Buonomo, 33 anni, è stato buttato fuori dopo tre anni di contratto a termine: «Non è giusto, mi hanno cacciato due mesi prima del

**Lo slogan
«Noemi aiutaci!»
chiedono gli operai
in cassa integrazione**

mio matrimonio. Ho lavorato seriamente, mai un giorno di malattia, 300 ore di straordinario. Ho fatto anche un progetto per migliorare la qualità e sono stato premiato dal direttore Garofalo. Alla fine sono senza lavoro e non trovo niente».

Arcangelo De Falco, 44 anni, ex logistica, licenziato. Ha inventato in lo slogan: «Noemi aiutaci!». Racconta: «Il governo non ci sente, ho chie-

sto a Noemi di parlare col premier. Ma c'è poco da scherzare, sono stato licenziato dopo aver ricevuto una denuncia per estorsione di 1 euro e 50 centesimi, per un episodio che non c'entra nulla con il lavoro. Mi hanno buttato fuori perché alla Dhl ero il delegato più votato. L'azienda mi propose 100mila euro e il passaggio a impiegato, ma rifiutai. Aspetto la prima udienza del processo».

Angelo Pulcrano, 31 anni, in fabbrica da dieci anni. «Mi sono appena sposato, io sono in cassa integrazione e mia moglie pure. Per pagare il mutuo, le spese i soldi non bastano mai. Chi può si fa aiutare dalla famiglia, ma fino a quando può durare questa situazione? Chi perde il posto, purtroppo, fa presto a finire nei guai. Non si sa dove sbattere la testa. I lavoratori stanno diventando egoisti, individualisti, pensano che da soli possono riuscire a salvarsi. Ma si sbagliano».

Sul palazzo del municipio sventolano le bandiere italiana e dell'Unione europea. Al balcone è appeso un vecchio striscione della pace. Il sin-

daco è Antonio Della Ratta, 58 anni, un progressista. Un intellettuale del Sud sempre in prima fila dietro gli striscioni degli operai. È un cardiologo. Come va il cuore di Pomigliano? «È in fibrillazione» risponde, «la crisi, la perdita del lavoro aprono spazi per la criminalità, creano mano d'opera a basso costo per la camorra. Viviamo una fase di disgregazione del tessuto sociale: qui le fabbriche, la solidarietà operaia, il sindacato hanno sempre impedito che la camorra attecchisse. Purtroppo nessuno si occupa più del Mezzogiorno, siamo scomparsi. Vorrei che il pd avesse un profilo politico e ideale forte, qui ci aspettano tante battaglie».

Ultima notizia: secondo il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, metà dei comuni della provincia è a rischio camorra. A Casalnuovo, confinante con Pomigliano, il consiglio era stato sciolto per irregolarità, abusivismi, infiltrazioni. Ora si torna al voto. Per il governo va bene così. Il partito delle costruzioni e dell'illegalità ha vinto. ❖

AUTUNNO ITALIANO/8



Allarme lavoro Nelle fabbriche italiane della Fiat il posto di lavoro non è più sicuro

Il dossier

Marchionne World Car

Un uomo solo al comando Fiat

Tra un mese sarà chiaro il disegno del manager per risollevarla la Chrysler e creare un gruppo mondiale. Intanto avverte il governo sugli incentivi e diventa sempre più autonomo

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Tra un mese sarà tutto più chiaro: strategie, obiettivi, risultati, uomini. Il 4 novembre prossimo Sergio Marchionne, nella sede della Chrysler di Auburn Hills, spiegherà come intende risolvere le sorti della storica casa automobilistica americana, oggi partecipata dalla Fiat che, se andrà bene, potrà assumerne in futuro la maggioranza. Pare che del piano sia già stata informata l'amministrazione Obama che ha salvato la Chrysler mettendoci miliardi di dollari, in attesa che il capo-azienda del Lingotto faccia il miracolo e li restituisca. Probabilmente ha ragione Luciana Littizzetto quando

afferma che «Obama e Marchionne sono ormai culo e camicia», ma la battuta coincide con la realtà e si manifesta oggi con la piena, autonoma leadership del manager italo-canadese, anche dai suoi maggiori azionisti.

Marchionne gode di una libertà di azione, strategica e operativa, che lo identificano totalmente con l'azienda. Probabilmente in passato solo condottieri come Valletta e Romiti avevano goduto di questa condizione, ma forse oggi l'indipendenza di Marchionne è ancora maggiore perché ai vertici del gruppo non c'è un personaggio carismatico e forte come Gianni Agnelli e c'è la netta sensazione che gli eredi della dinastia, che litigano ancora sui soldi, stiano volentieri un passo indietro.

Questa settimana è apparso chiaro chi comanda e chi deciderà sul futuro della Fiat. Mentre il presidente della Fiat Luca di Montezemolo scendeva garbatamente in un campo confinante con la politica con la sua «Italia Futura», Marchionne, sempre in maglione girocollo d'ordinanza, ha potuto incalzare (ricattare?) il governo sugli incentivi «altrimenti chiudiamo le fabbriche» ottenendo al volo l'impegno di Berlusconi, volare a Mosca da Putin a firmare un accordo per la produzione di macchine agricole e l'edilizia, assicurare che la Chrysler sarà rilanciata senza nemmeno un euro del Lingotto, convincere gli investitori che i risultati e la produzione di vetture di Torino stanno migliorando e se ne vedrà una prova il prossimo 21 ottobre quando si riunirà il consiglio di amministrazione.

Questa offensiva, evidentemente, ha pagato perché proprio ieri il titolo Fiat ha superato la soglia dei 10 euro in Borsa, con un forte rialzo durato tutta la settimana, quotazione considerata assai importante perché dovrebbe segnare l'avvio di una nuova stagione di successo. Se Marchionne avesse concesso due parole rassicuranti anche alle mi-

L'obiettivo

Un nuova offensiva

Il manager chiede

la fiducia dei mercati

e il titolo Fiat è tornato

sopra i dieci euro in Borsa

gliaia di cassintegrati delle fabbriche italiane che temono per il loro futuro, avrebbe fatto bingo. Ma così non è stato.

La nuova stagione di Marchionne sembra ricalcare i suoi primi passi alla Fiat quando, di fronte a un'azienda in difficoltà, un debito enorme, la diffidenza dei mercati, riuscì a rompere l'accerchiamento con una serie di operazioni di successo. Allora gli episodi chiave furono il ricambio e la motivazione della prima linea dei manager e il successo nella trattativa con la General Motors che alla fine portò nelle casse del Lingotto circa 2 miliardi di euro. Gli eredi Agnelli, con la consulenza di Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens, fecero la loro parte con l'operazione swap-Exxon, assai poco trasparente, con la quale si garantirono il controllo del 30% della Fiat dopo l'esercizio del prestito convertendo delle banche. Nei giorni scorsi è stata confermata la multa per la Exxon, ma sui giornali e in tv se ne parla poco perché non sta bene.

Oggi Marchionne si trova nella necessità di convincere ancora una volta i mercati finanziari a dargli fiducia sia a Detroit, sia Torino. La costruzione di un gruppo automobilistico mondiale, con 5-6 milioni di vetture prodotte, è una sfida importante e potrebbe essere anche una grande occasione industriale per il nostro Paese. Ma per ora non si vedono ancora quali riflessi positivi ci potranno essere sulle fabbriche italiane.

Marchionne non dimentica mai che per ora «siamo dei sopravvissuti e l'onore dei sopravvissuti e sopravvivere». ❖

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli
€5
in più rispetto al prezzo del quotidiano



DVD
VIDEO

Enrico **BERLINGUER**

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.



di Giovanni Minoli

Da Domenica 11 Ottobre solo con **I'Unità**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



EMANUELE

Il bambino malato

Le persone che contestano Berlusconi o i suoi ministri dicendo anche frasi più o meno pesanti «Buffone», «Ladro», «A casa», «Dimettiti» vengono identificate e portate in questura per la denuncia. Perché? Non assomiglia tanto ai regimi attuali tipo Iran o quelli passati alla Benito?

RISPOSTA ■ Ha dato pubblicamente dei «farabutti» a tutti quelli che lo criticano. Ha offeso pubblicamente, trattandoli da «coglioni», quelli che non lo votano. Ha parlato pubblicamente dei giudici che si sono occupati dei suoi affari come di toghe rosse che portano avanti un complotto o delle «farse». Furibondo, offende ora pubblicamente i giudici delle Corti Costituzionale e il Presidente della Repubblica. Perché? Perché il bambino che sta dentro di lui si sente braccato, ferito, umiliato da tutti quelli che non si accorgono di quanto lui è bravo, generoso, disinteressato e il suo essere fuori di sé dipende da questo, dal dolore del bambino viziato e infelice cui si nega qualcosa. Non lo hanno capito i cattivi che gli hanno detto di tornare a casa l'altra sera ma l'hanno capito, da bravi psicologi, i poliziotti che li hanno identificati e denunciati. Non ci si comporta così, infatti, con un bambino che, urlando, piange. Stargli vicino si dovrebbe e consolarlo. Come già fanno tutti quelli che come un bambino lo trattano tutti i giorni. Dandogli ragione e distraendolo con i giochi che gli piacciono di più.

MARCO

Peccato!

Con la sentenza della Consulta che blocca il Lodo Alfano si è finalmente dato un senso di giustizia ed equilibrio a questo paese. Nello stesso tempo si è dato un bel colpo ai disegni ad-personam del premier; pensando a questo, non possiamo non mangiarci le mani ed essere ancora più indignati con tutti quei parlamentari dell'opposizione assenti per la votazione dello scudo fiscale. Questa settimana poteva davvero segnare una svolta decisiva.

110 GENITORI DELLA SCUOLA
«ZUCCHERO FILATO» DI ROMA

Il nido senza pulizie

Ieri durante la riunione di inizio anno con i docenti della scuola di infanzia «Zucchero filato» del Quartiere Giardini di Roma XIII Municipio Roma, Via Nino Taranto 70, ci è stato comunicato che per problemi di tagli di personale e budget, la pulizia della struttura era stata brutalmente ridotta. In pratica per una grande scuola dell'infanzia frequentata da quasi duecento bambini tra i 12 mesi ed i 5 anni, sarà disponibile un'addetta alle pulizie per sole 3 ore al

giorno. Non saranno più lavati giornalmente i pavimenti, disinfettati i giocattoli, puliti gli spazi comuni, e i bagni se non nella migliore delle ipotesi una sola volta alla settimana! Inoltre a causa di un taglio alle insegnanti della sezione ponte, si è verificata la situazione di una sola maestra con 20 neonati tra i 12 ed i 20 mesi per l'intera giornata. Ma è da paese civile lasciare i bambini in mezzo alla sporcizia? Come pensa il Comune o il XIII Municipio di permettere tale scempio?

PAOLO SANNA

Il dopo Soru

Fatto fuori Soru, stiamo per assistere in Sardegna alla installazione di 180 pale eoliche che s'innalzeranno per decine e decine di metri sopra il livello del mare, su una superficie marina di circa 2500 ettari in uno degli angoli di mare totalmente incontaminati della costa occidentale, tra Bosa ed Oristano, a poco più di 200 metri dalla riva mentre il ministero ha concesso le autorizzazioni alla «Puma petroleum» per trivellare nello stesso tratto di costa alla ricerca del petrolio (il famoso petrolio sardo), potendo utilizzare ben 6800 ettari di fondale marino. Nel frattempo, gli operai dell'Euroallumina (di proprietà di una società russa) che dovevano aver salvo il posto di lavoro grazie alla telefonata che il premier avrebbe fatto all'amico Putin, sono tutti a spasso. Possiamo consolarci col cemento che, finalmente, ha ripreso a colare copioso sulle nostre coste.

BRUNO VESPA

La telefonata di Silvio

Caro Direttore, stupisce che una politica navigata come Rosy Bindi, che ci conosce da quindici anni, arrivi ad imma-

ginare che Silvio Berlusconi sia intervenuto per telefono alla nostra trasmissione perché ne stava seguendo la registrazione in bassa frequenza. Lascio perdere l'aspetto offensivo dell'insinuazione e vado al sodo. La verità, come spesso accade, è molto più semplice. I nostri colleghi che seguivano la vicenda del lodo Alfano ci avevano detto che il presidente del Consiglio era così infuriato che difficilmente sarebbe rimasto zitto in serata. Abbiamo perciò lasciato il numero di telefono dello studio alla sua segretaria nel caso volesse intervenire. Ci aspettavamo una eventuale telefonata nella prima parte della registrazione, quando l'ascolto è maggiore. Perché invece Berlusconi ha telefonato dopo? Perché evidentemente aveva deciso di intervenire in diretta a Matrix e non voleva usare due pesi e due misure. So che non è abituale intervenire in una trasmissione registrata, ma Berlusconi per dire la sua sulla Corte dei Conti e sul capo dello Stato non aveva certo bisogno di conoscere il parere degli altri ospiti. La sua telefonata a Porta a Porta è andata in onda un'ora dopo quella di Matrix. Grazie e cordialità

LORIS PARPINEL

È stato bello

A distanza di qualche giorno dalla splendida manifestazione di sabato scorso per la libertà d'informazione trovo giusto sottolineare come la grandissima folla di persone presenti, di ogni età (accanto a me c'era un uomo di ottant'anni; in treno ho trovato dei giovanissimi con il loro striscione), composta, ironica e festosa, abbia dato dimostrazione di quella coscienza civica e sensibilità democratica che rappresenta l'Italia migliore; ed i politici, di qualsiasi schieramento, dovrebbero trarne insegnamento.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

QUALCOSA NON TORNA

G8 2001: chi prende a sprangate le vetrine è condannato, chi prende a sprangate gli studenti sta solo facendo il suo lavoro. E - sia chiaro - non ha un mandante...

MARCELLO

BASTAVA UN MINUTO...

Che cosa c'entra maggioranza e minoranza e 16 ore per pronunciarsi a difesa dell'art.3 della Costituzione? Sarebbe bastato il verdetto di un computer in automatico in un solo minuto.

GIANNI, VI

SCOPRI LE DIFFERENZE

Ha ragione Berlusconi: lui è di destra e Napolitano di sinistra. Ma c'è una differenza: il Presidente Napolitano sta conducendo il suo mandato con imparzialità, onestà e onore.

G. TOGNETTI

ABBIAMO RISCHIATO GLI SCOGLI

Sei membri della Consulta hanno detto no all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge negando di fatto l'art. 3 della Costituzione di cui sono anche loro garanti. Non è questione di minoranza, essi hanno negato la Costituzione che dovrebbero difendere anche per un solo articolo è come se avessero reciso un anello della catena che tiene ancorata alla civiltà e al progresso la nostra democrazia. Abbiamo rischiato per causa loro di andare verso gli scogli dell'autoritarismo. È tutto così assurdo...

ROBERTO, TO

VERONICA, BEATA TE

Veronica ha detto che è malato e si vede!! Bata lei che ha potuto dire basta...

GIANNA, PALMANOVA

QUESTIONE DI COLORE

Mori? Brunetta? Son proprio tutti neri di nome e di fatto...

YURI, BOLOGNA

NOBEL E «IGNOBEL»

Obama ha vinto il Nobel perciò lo ha vinto un po' anche Berlusconi che all'Onu voleva dire le stesse cose, poi ha anche rinunciato al Lodo Alfano, e quindi ha diritto allo «igNobel».

TARQUINIO

PASTA INACIDITA

Non ha bisogno di dirci di che pasta è fatto. Lo sappiamo benissimo tutti. Viste le reazioni isteriche che ha verso le persone che, per fortuna, non la pensano come lui. DI PASTA INACIDITA. Brava Rosy per la tua risposta.

ORNELLA AMATO

IL G8 DI GENOVA LE SENTENZE E UN CLIMA «TESO»

DUE GIUDIZI CHE STUPISCONO

Giuliano Giuliani

PAPÀ DI CARLO, UCCISO IL 20 LUGLIO 2001



La camera di consiglio non è stata rapida come per l'assoluzione di De Gennaro dall'imputazione di induzione alla falsa testimonianza, ma l'attesa non ha superato la mezz'ora rispetto all'orario previsto. E ne è uscita una sentenza che, come si dice in questi giorni, va rispettata ma può essere commentata. E il commento è: autentico stupore.

Sto parlando della sentenza emessa ieri dalla corte d'appello genovese nel processo a 25 manifestanti accusati di associazione per delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio relativamente ai giorni del G8 del luglio 2001. Il primo grado si era concluso con una condanna complessiva a 108 anni, anche se differenziati fra 24 manifestanti (una era stata assolta): da un massimo di 12 anni a un minimo di qualche mese. La sentenza valutò infatti che diversi accusati avevano commesso al più una sorta di reato di resistenza, in quanto il loro comportamento era stato indotto da cariche violente e ingiustificate dei reparti speciali dei carabinieri (il riferimento è a quanto accadde in via Tolemaide, dove venerdì 20 luglio un corteo autorizzato venne brutalmente attaccato per ore dove era stato autorizzato a transitare dal questore). In ogni caso, già allora 12 anni per danni materiali e neanche un giorno per teste rotte, polmoni rovinati e persone in coma, erano apparsi una vistosa contraddizione.

La sentenza di ieri assolve 15 imputati, con motivazioni analoghe a quella di primo grado e soprattutto perché nel frattempo è maturata la prescrizione. Ma per 10 di essi (per i quali sarebbe intervenuto un condono di tre anni) aumenta le pene, per uno addirittura 15 anni, che in Italia è difficile erogare persino per un omicidio. Insomma, sembra che alla fine i conti debbano tornare. Che cos'è, una sorta di inaudita compensazione?

Non smetteremo di sorprenderci negativamente per tutto ciò che in questi otto anni continua a verificarsi. Archiviazioni per negare processi che avrebbero potuto affermare, se non giustizia, almeno brandelli di verità, come nel caso dell'omicidio di Carlo (e la recente sentenza della Corte europea di Strasburgo ha condannato lo Stato per non aver fatto tutto quello che avrebbe dovuto fare per evitare ciò che è successo e verificare le responsabilità di quanto accaduto). Assoluzioni per gli alti vertici della polizia compromessi nella vicenda Diaz e delle false prove (molotov e quant'altro). Nessun procedimento aperto nei confronti dei reparti speciali dei carabinieri, neppure di quelli che cantavano «faccetta nera» nell'acquartieramento genovese. E adesso una sorta di accanimento nei confronti di dieci persone, quasi che sia tutta colpa loro. Non è un Paese sereno. ❖

PERCHÉ VI SIETE DIMENTICATI DEGLI OMOSESSUALI?

DOMANDA PER I GIORNALI E PER I GIORNALISTI

Anna Paola Concia

DEPUTATA PD



Una settimana fa c'è stata una imponente manifestazione per la libertà di stampa nel nostro paese. C'ero, ed è stata bellissima. Ora che (forse) su quel punto abbiamo pronunciato in migliaia una parola importante, vorrei fare una domanda ai giornali e ai giornalisti. E la faccio proprio perché ritengo che la loro libertà sia importante in una democrazia.

In questi giorni stanno accadendo una serie di cose che elencherò. Prima notizia: lunedì prossimo nell'Aula di Montecitorio inizia la discussione della legge contro l'omofobia. Arriva un testo approvato in Commissione in modo bipartisan, dopo un anno di lavoro. Un testo che ha visto una accelerazione proprio grazie a giornali e giornalisti che hanno dato grande risalto nel mese di agosto al fenomeno dell'omofobia. Fenomeno sempre in crescita nel nostro paese e che certo non è iniziato quest'estate. Il testo, però, arriva in Aula con una grande carenza, quella dell'assenza dello specifico riferimento ai transessuali. È un problema che dobbiamo affrontare ed è doveroso trovare una soluzione.

Seconda notizia: ieri c'è stato il primo incontro tra il ministro Mara Carfagna e le Associazioni omosessuali e transessuali. Un incontro positivo, a detta di tutti, il primo di una lunga serie, mi auguro.

Terza notizia: oggi ci sarà a Roma la manifestazione nazionale "UGUALI" organizzata da tutte le associazioni omosessuali e transessuali per rivendicare ancora una volta uguaglianza dei diritti per tutte le cittadine e i cittadini di questo paese.

Bene: davanti a tre notizie direi di rilievo, non una è stata data dai giornali su questi tre accadimenti, non una parola da giornali di destra e di sinistra.

Ve lo chiedo davvero per capire: perché dopo che giustamente avete passato l'estate a parlare di omofobia, di allarme sociale, non scrivete una riga sul fatto che si sta - caso anomalo - approvando una legge bipartisan, che resta il problema dei trans, che si fa una manifestazione unitaria nazionale, che la Carfagna finalmente ha incontrato le associazioni omosessuali e trans? E perché mai invece su tutti i giornali di ieri c'erano paginate su Mitterrand, omosessuale accusato di pedofilia? Forse che degli omosessuali si può parlare solo male? Forse si può parlare di noi solo quando ci picchiano, o per accostare vergognosamente l'omosessualità alla pedofilia? Eppure eravate liberi di scriverne, nessuno ve lo avrebbe impedito. Eravamo in tanti, omosessuali e transessuali, a difendere la vostra libertà sabato scorso a Roma. Anche la nostra è una battaglia di libertà, e di civiltà, per rendere migliore questo paese. E il paese ha bisogno di una stampa libera che la sappia raccontare. ❖

→ **Il segretario del Pd** in Piemonte: in Italia è insidiata la qualità della democrazia

→ **Il 25 ottobre:** decisivo recarsi a votare per difendere la Carta. No all'immunità parlamentare

Franceschini: alle Primarie per rafforzare l'opposizione

Franceschini in Piemonte parla delle primarie. È importante recarsi a votare per rafforzare l'opposizione e per respingere i vergognosi attacchi alla Carta Costituzionale. «No, mai al ripristino dell'immunità parlamentare».

SIMONE COLLINI

INVIATO A POLLENZO (CUNEO)

«La partecipazione è indispensabile in un momento così difficile». Dario Franceschini chiama a raccolta il popolo dei democratici. Le primarie del 25, dice, serviranno sì a decidere chi sarà il nuovo segretario del Pd, ma anche a rafforzare l'opposizione e a dare un messaggio netto a Berlusconi. Il momento è «difficile» perché ora non c'è soltanto una crisi economica che pesa su famiglie e imprese. «La qualità della nostra democrazia è insidiata da tentazioni autoritarie e da parole e attacchi volgari e vergognosi a chi difende soltanto la Costituzione», dice il leader del Pd mentre ancora non si spengono le polemiche seguite alla bocciatura del lodo Alfano da parte della Consulta. Perché se pure per il Pd è sbagliato chiedere ora le dimissioni del presidente del Consiglio, come fanno invece Di Pietro e la sinistra extraparlamentare, per Franceschini è però certo un fatto: «Più italiani verranno nelle piazze e nei circoli il 25 ottobre, più italiani verranno quel giorno a votare alle primarie per scegliere il segretario del partito, più forte sarà la nostra opposizione, più forti saremo tutti insieme per respingere gli attacchi vergognosi alla nostra Costituzione».

Sono tutti passaggi inseriti all'ultimo momento da Franceschini in un discorso scritto alcuni giorni fa. Il leader del Pd arriva a Pollenzo, in



Un'assemblea del Partito democratico

Foto di Andrea Sabbadini

Franceschini: «Noi cambieremo»

BRA ■ ■ ■ «Non si può auspicare il cambiamento, chiedendo che a cambiare siano gli altri. Per cambiare l'Italia noi cambieremo noi stessi e sappiamo che non c'è più tempo da perdere».

Chiti: dopo le primarie tutti uniti

FIRENZE ■ ■ ■ «Porre anche solo il dubbio che il segretario che sarà eletto il 25 ottobre non venga sostenuto lealmente da tutti è una caduta di stile che sarebbe bene evitare». Lo dice Vannino Chiti.

Marino: «Ripartire dai territori»

ROMA ■ ■ ■ «È necessario nutrire e crescere una nuova classe politica pronta a governare, a livello locale come nelle aule parlamentari. Quindi, ripartire dai territori». Lo dice Ignazio Marino.

provincia di Cuneo, per il quarto dei suoi «10 discorsi agli italiani». Qui è nata 5 anni fa la prima università al mondo totalmente dedicata alla gastronomia. L'intuizione, fortunata visto il numero di iscrizioni di studenti provenienti dai cinque continenti, è di Carlin Petrini, inventore dello Slow Food, di Terra Madre, della Banca del vino. Oggi è in corso un altro congresso, e mentre Franceschini incassa il sostegno di Petrini, il candidato segretario del Pd parla dei talenti, delle eccellenze italiane che sono una «dote da far fruttare» e che invece troppo spesso non vengono valorizzate e sviluppate perché «non abbiamo le politiche, o abbiamo le politiche sbagliate», perché è dominante «una politica che rinunciando di fatto a governare i processi finisce per assecondare i vizi più profondi di questo paese».

DOBBIAMO CAMBIARE

La sua è una critica alla destra che «ha occupato il potere e lo ha usato semplicemente per fare in modo che nulla cambiasse», è un attacco a chi va avanti a colpi di «condoni, proroghe, scudi fiscali». Ma non solo: «Perché se è vero che c'è stata una politica cattiva, che ha viziato e incoraggiato gli istinti peggiori di questo paese, è anche vero che l'alternativa è stata debole, inadeguata». Proprio come a inizio settimana, da Genova, aveva denunciato una timidezza del Pd a proporre sull'immigrazione posizioni antitetiche a quelle della destra, ora Franceschini critica il fatto che «per troppo tempo ci è sembrata estranea alla nostra cultura politica la parola merito»: «Abbiamo sbagliato». Se il Pd si candida a cambiare il paese, è il senso del suo discorso, deve cambiare per prima cosa la propria politica: «Dobbiamo cambiare noi, deve cambiare il rapporto con la società». A cominciare dal maggior peso da dare ad «apertura, coinvolgimento». Partecipazione, appunto. Che se il 25 sarà alta, ritiene Franceschini pensando in questo caso al confronto interno, potrà ribaltare il risultato in favore di Bersani decretato dai congressi di circolo.

Per l'attuale leader del Pd non è preoccupante il distacco di 18 punti percentuali deciso dagli iscritti. Né si preoccupa troppo del fatto che personalità fino all'altro ieri non schierate (da Chiti a Finocchiaro, passando per Andrea Orlando, Sircana e Zingaretti) abbiano ora dichiarato il loro appoggio per Bersani. È invece convinto che il fronte pro-Bersani ieri abbia commesso un passo falso: non appena i collaboratori gli riferiscono che Follini si è detto favorevole a un confronto per ripristinare l'immunità parlamentare, digita su Tweeter: «No, mai». ❖

Convenzione lampo Al Marriot i big parlano entro le 13

Ultime scaramucce sul turno degli interventi. Alla fine passa la linea del numero progressivo dalla mozione «1» alla «3»
Critiche sul luogo prescelto: lontano da stazione e aeroporto

L'appuntamento

S.C.
INVIATO
politica@unita.it

La sala dell'Hotel Marriott è stata prenotata per sette ore, dalle 10 della mattina fino alle cinque del pomeriggio di domani, ma il clou della Convenzione nazionale del Pd si consumerà entro l'ora di pranzo, in tempo per essere trasmesso dai telegiornali delle 13. Dopo varie discussioni tra i rappresentanti delle tre mozioni si è deciso infatti di non dar vita a un dibattito e di far intervenire soltanto i candidati segretario. Archiviato totalmente il modello dei partiti fondatori (Ds e Margherita discutevano per un fine settimana anche se il risultato del congresso era già formalmente sancito), la fatica dell'ultima ora è stata decidere l'ordine degli interventi.

Pier Luigi Bersani aveva proposto lo schema parlamentare: i gruppi prendono la parola dal più piccolo al più grande e allo stesso modo alla Convenzione le mozioni dovrebbero parlare dando la precedenza alla meno votata per passare poi man mano a quelle che hanno incassato più consensi. Dario Franceschini si è detto però contrario a uno schema che avrebbe lasciato l'ultima parola all'ex ministro, uscito vincitore dai congressi di circolo, e ha chiesto e ottenuto il rispetto dell'ordine delle mozioni, dalla 1 (Bersani) alla 3. Ignazio Marino si è detto favorevole, ma ha anche intuito il rischio di un oscuramento mediatico. Per questo il senatore-chirurgo ha chiesto (e a parole ottenuto) che l'assemblea inizi al massimo alle 10,30, che nessun candidato parli per più di 40 minuti e che insomma entro mezzogiorno e mezza tutti e tre gli interventi si siano svolti, sbrigando soltanto dopo le formalità del caso (come la nomina della

commissione per la modifica dello statuto).

Tutti d'accordo? Fino a un certo punto, perché i mille delegati Pd arrivano da tutta Italia e, a meno di partire già questa sera, non tutti riusciranno ad arrivare entro l'ora stabilita per l'apertura dei lavori. Sempre che tutti vengano, visto che nel partito c'è già chi considera anche il rischio flop, con un'assemblea in cui i partecipanti non possono né intervenire né seguire un dibattito né votare alcunché (forse verrà messo ai voti un ordine del giorno in difesa della Costituzione e per il rispetto delle istituzioni). E non è forse un caso se la platea degli invitati si è allargata a dismisura, arrivando a contare, tra parlamentari italiani ed europei, amministratori locali, segretari regionali uscenti, presidenti vari, un migliaio di potenziali presenze.

Tra l'altro il fronte pro-Bersani ha contestato la scelta della location, per il metodo («ci è stata comunicata soltanto a cose fatte, senza coinvolgerci») e per il merito: se si doveva scegliere un albergo, è stato il senso della critica, tanto valeva

VERDI A CONGRESSO

La Federazione dei Verdi ha iniziato ieri a Fuggi la XXX assemblea nazionale. Tra i temi le prossime regionali e la prospettiva di proseguire con la federazione in Sinistra e Libertà.

prenderne uno vicino alla stazione, o se si pensa che la maggior parte dei delegati arriveranno in aereo allora vicino all'aeroporto, senza costringere tutti a prendere un taxi per raggiungere un posto fuori Roma ma non abbastanza vicino allo scalo di Fiumicino. Schermaglie, mentre l'attenzione di tutti è già rivolta alle primarie del 25, che decideranno chi sarà il nuovo segretario Pd. ❖

LE CAMERE NELL'ERA DI PAPI

LA LEZIONE DELLA STORIA

Abdon Alinovi
GIÀ PRESIDENTE COMM. ANTIMAFIA

G iornalisti e intellettuali liberi sfidano la vis dispotica di Berlusconi, sostenuti da sindacati e moltitudini di popolo. L'entrata in campo del nuovo soggetto politico segnala però difficoltà serie.

Il Parlamento viene sospinto dal governo in una condizione riduttiva che colpisce al cuore la democrazia. La coscienza popolare ferita rivolge pesanti critiche all'opposizione. Il ricordo del comunicato che obbligava alla presenza «senza eccezione alcuna», non indugia in nostalgia ma lancia un allarme. La memoria storica può contribuire all'indispensabile rovesciamento della prassi attuale. Allora, i leaders della maggioranza ringraziavano il Pci (Casini lo sa e anche Fini) per il servizio reso al prestigio e all'autorità del Parlamento. Oggi, il governo padroneggia l'agenda delle Camere. Non si registra una discussione di politica estera a fronte di mutamenti epocali nel mondo. Di economia si parla solo quando Tremonti impone la fiducia su bilanci e scudi rovinosi. Sulle «morti bianche» si ode solo il tuono del Quirinale. La dignità del parlamentare, anche di maggioranza, è vulnerata ma non si avverte un'azione incisiva di opposizione. Ne soffre il legame con gli elettori che volevano il Pd al governo, fidando sulla sua forza all'opposizione. Disgusta il ricordo recente della canea del Pdl fuori del governo. Ma si reclama una lotta serrata, un sussulto in difesa dell'indipendenza del Parlamento.

La promozione di iniziative a vasto raggio, anche all'esterno delle Camere, può mobilitare l'enorme riserva di sensibilità nel Paese. L'uso ampio del sindacato ispettivo dà voce potente al mondo di coloro che soffrono e strappa il velo dell'inganno sui grandi temi del presente. Si vince così indifferentismo e sfiducia. Anche nel passato, rari, c'erano autori di magagne. Il modello di riferimento era però non il parlamentarismo di Mosca ma quello americano. ❖

→ **Il ministro Maroni** «Problema risolto con le dimissioni di giunta. Il voto è la soluzione»

→ **La rabbia** di Pd, Idv e prefetti. La gioia di Fazzone. Veltroni: «Lo Stato sconfitto dai clan»

Il governo: «A Fondi non c'è la mafia» E smentisce prefetto e magistratura

Dopo tredici mesi di rinvii, il governo ha deciso di non sciogliere per mafia il comune di Fondi. Come promesso da Berlusconi a Ferragosto. Smentiti il prefetto, la magistratura e lo stesso ministro. Il voto a marzo.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il governo ha deciso di non sciogliere il consiglio comunale di Fondi per infiltrazioni mafiose. «Abbiamo preso atto delle dimissioni del sindaco, della giunta e del consiglio comunale, il problema è stato risolto così» ha detto un imbarazzato ministro Maroni alla fine della riunione del governo. Aggiungendo che «i cittadini torneranno a votare a marzo» e che così «ha vinto la via più democratica». Significa che non ci sarà un commissario straordinario ma uno ordinario con poteri limitati che tragherà l'amministrazione fino alle elezioni di marzo con scarse possibilità di incidere sugli equilibri mafiosi dell'agro pontino. Significa soprattutto che tutti coloro che si sono dimessi potranno ricandidarsi.

OPERAZIONE GATTOPARDESCA

Come se nulla fosse stato: nè le 500 pagine della relazione del prefetto di Latina Bruno Frattasi che dal settembre 2008 chiede lo scioglimento; nè le due inchieste della Direzione distrettuale antimafia con 17 arresti e decine di indagati tra direttori generali, capi ufficio, assessori e consiglieri comunali; nè le due richieste di scioglimento presentate dal ministro dell'Interno, a febbraio e una settimana fa.

Niente. A Fondi è tutto a posto così. Alle undici e mezzo di mattina diventa ufficiale. Scatta il passaparola via sms. Il circolo del Pd della città va sotto la casa comunale con i cartelli: «Il governo non ha sciolto il comune di Fondi, la mafia ha vinto». I dipendenti del comune scendono in strada e vanno a brindare. I dirigenti generali, cinque, ringraziano il sindaco dimissionario Pari-



Veltroni durante un comizio nella piazza di Fondi

sella che ha fatto loro un regalino prima di lasciare l'incarico: dai 12 ai 17mila euro lordi a titolo di indennità di posizione. Tra i beneficiari anche due dirigenti che sono stati arrestati. Il sindaco dimissionario Parisella esulta: «Oggi si è affermata la verità. Abbiamo sempre detto di non essere collusi con alcun tipo di criminalità». Esterna il senatore Claudio Fazzone, vero regista della resistenza fondiana forte dei 50 mila voti che porta al Pdl e a cui il Pdl non sa dire di no. «Oggi è stata fatta giustizia - dice - restituendo al popolo sovrano la facoltà di scegliere da chi farsi governare».

Dalle relazioni del prefetto e dalle informative dei carabinieri risulta chiaramente che l'economia di Fondi, a cominciare dal mercato ortofruttilo, il più grande d'Europa, è controllata dai clan della 'ndrangheta che fanno capo ai Tripodo e ai Bellocchio-Pesce e a qualche famiglia locale

(Peppe) parenti del sindaco Parisella. Risulta anche di una società (la Silo) che ha avuto finanziamenti pubblici ma non è mai partita. Tra i soci anche il sindaco Parisella e il senatore Fazzone. Risulta difficile immaginare che in cinque mesi il commissario Nardone, esperto di antimafia ma

Le indennità

Il sindaco dimissionario ha dato 12mila euro di indennità ai dirigenti

con poteri ordinari, possa cambiare gli equilibri. Ed è altrettanto facile immaginare che chi gestiva prima gestirà dopo, escluso il sindaco che non può ricandidarsi poichè era il secondo mandato. Ecco che le parole di Fazzone, «il popolo sceglierà da chi farsi governare», hanno il sapore amaro della beffa: il senatore è in gra-

do di avere già adesso molte certezze su chi governerà dopo.

Nella patria del diritto e del rovescio, lo scriveva Malaparte, ha vinto il rovescio. In questo caso ha vinto la mafia, la politica collusa con gli interessi economici delle cosche, e ha perso lo Stato. E non si tratta di una sconfitta con possibilità di rivincita. La decisione del Consiglio dei ministri assomiglia ad una eliminazione dal gioco. La non-scelta del governo infatti è un precedente gravissimo, segna la via e indica la strada per il futuro, per come evitare uno strumento utile come lo scioglimento dei comuni per mafia: basta dimettersi prima.

LA RABBIA DI PD E IDV

Mentre Maroni spiega, fuori, davanti a palazzo Chigi l'Idv organizza un sit in contro «Pinocchio-Maroni». «Faremo ricorso al Tar» promette Stefano Pedica. Veltroni, Garavini, De Sena, il pd che siede in Antimafia, chiede che il ministro vada in Commissione a spiegare. «Lo Stato - scrivono - è stato sconfitto dalla mafia, il Governo ha ceduto alle pressioni dei partiti locali del centrodestra, contraddicendo e dunque esponendo il prefetto e tutte le forze dell'ordine». Dito puntato contro Maroni «principale responsabile». Rincarà la dose Marco Minniti: «E' la Caporetto dello stato di diritto».

Attaccano anche i prefetti, che accusano il governo di aver «depotenziato uno strumento efficace come lo scioglimento dei comuni». Le accuse arrivano anche dalla maggioranza, da due pezzi storici della Commissione antimafia, gli ex aennini Fabio Granata e Angela Napoli. «Il Pdl non ricandidi nessuno degli uscenti» sollecita il vicepresidente Granata.

Berlusconi a Ferragosto annuncia: «Non scioglieremo il comune di Fondi». E' andata esattamente così. Quella del comune dell'agro pontino è stata una battaglia esemplare. certo non di moda nè con grande appeal giornalistico. L'ha persa lo Stato. ❖

 **IL LINK**

SI BATTONO CONTRO LA MAFIA
www.libera.it

Catania, interrotto summit di Cosa Nostra: presi i boss La Causa e Puglisi

La presenza dei Laudani e dei Malpassoti, braccio armato di Cosa nostra a Catania, al summit, fa ipotizzare che si stesse discutendo della nuova strategia da assumere per difendere il proprio territorio da gruppi esterni.

D.V.R.

CATANIA
politica@unita.it

Un'operazione della «catturandi» che mirava a due grossi latitanti di Cosa Nostra ha invece fatto saltare un summit di altissimo livello, nel quale era riunito il «governo della mafia» catanese e aveva all'ordine del giorno una nuova guerra di mafia. È questo il convincimento della Direzione distrettuale antimafia etnea che, da molti mesi, sta radiografando i nuovi assetti di potere e i nuovi interessi economici di Cosa nostra a Catania a partire ovviamente da quelli della famiglia storica Santapaola-Ercolano.

L'OPERAZIONE

Nella serata di giovedì gli uomini del Reparto operativo, guidati dal tenete colonnello Riccardo Sciuto, hanno circondato una villetta alla

nello, ma anche i plenipotenziari delle due più importanti cosche alleate dei Santapaola-Ercolano ovvero i Laudani, meglio noti come i *Mussi di ficudina*, e i Malpassoti, nel cui territorio si svolgeva appunto il summit. La presenza di Sebastiano Laudani, giovane rampollo di una feroce dinastia mafiosa e di Ignazio Barbagallo, in rappresentanza dei Malpassoti si spiega con il carattere prettamente militare della riunione. I Laudani e i Malpassoti infatti sono da sempre il braccio armato di Cosa nostra a Catania, appare chiaro dunque che si stesse discutendo della nuova strategia da assumere di fronte alla virulenta offensiva scatenata dai gruppi criminali esterni a Cosa nostra che, da qualche mese, tentano di allargare il loro spazio.

a. Appare certo che Cosa nostra studiasse le tattiche difensive, ma anche le mosse per passare al contrattacco. Una guerra che gli arresti di giovedì sera potrebbero aver solo rallentato. Già ci sono stati alcuni omicidi pesanti. Morti che non possono restare senza vendetta, perché ne verrebbe intaccato il potere stesso di Cosa nostra. Con queste prospettive non appare azzardato il timore di una nuova stagione di sangue sotto le falde dell'Etna. ❖

IL CASO

Mancino smentisce «Non ci fu nessuna trattativa»

■ «Nessuno mi parlò di possibili trattative». Lo dichiara Nicola Mancino, oggi vicepresidente del Csm, dopo la puntata di *Annozero* andata in onda giovedì. «Il riferimento incontro riferimento da Claudio Martelli - scrive - fra il capitano Giuseppe De Donno e la dott.ssa Liliana Ferraro, all'epoca responsabile dell'ufficio del ministero della Giustizia, incontro durante il quale il capitano De Donno rappresentava la disponibilità di Vito Ciancimino a collaborare a fronte di garanzie politiche, si concluse con l'invito rivolto dalla Ferraro al De Donno di parlarne al giudice Borsellino, incaricato delle indagini». E chiede: «è questa una trattativa?».

GIUSEPPE FIORELLO

«Per favore, non facciamo più film sulla mafia. Questa terra non ne ha bisogno». È l'appello lanciato da Giuseppe Fiorello, già protagonista di «Ultimo», fiction sulla mafia.

periferia di Belpasso. Erano certi che dentro vi fosse Santo La Causa, considerato il «reggente» della famiglia catanese di Cosa Nostra e Carmelo Pugliesi, anche lui nella lista dei latitanti più pericolosi. Soggetti che hanno un ruolo strategico e che hanno mantenuto - come hanno spiegato alcuni nuovi collaboratori di giustizia - i contatti con i boss palermitani in particolare con i Lo Piccolo».

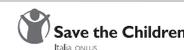
I latitanti erano effettivamente dentro la villetta, ma stavano presiedendo una riunione alla quale partecipavano non solo i rappresentanti dei gruppi che controllano i quartieri di San Cristoforo e Pica-



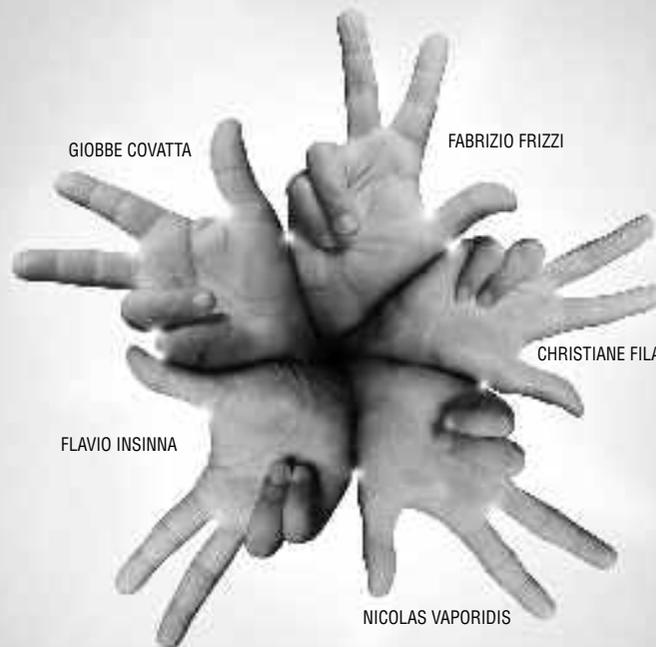
D'Agostino, i Graviano e Marcello Dell'Utri

■ Nel 1994 i boss mafiosi Filippo e Giuseppe Graviano si sarebbero rivolti al senatore del Pdl Marcello Dell'Utri per caldeggiare un provino del figlio di un loro amico, Gaetano D'Agostino (oggi all'Udinese). La notizia non è nuova (era contenuta nella sentenza di primo grado che condannò Dell'Utri), ma ieri è ritornata fuori dal pg in appello. Il senatore l'ha bollata come «fantasia».

www.savethechildren.it



TRE SECONDI VALGONO UNA VITA.



GIOBBE COVATTA

FABRIZIO FRIZZI

CHRISTIANE FILANGIERI

FLAVIO INSINNA

NICOLAS VAPORIDIS

**OGNUNO DI NOI PUÒ AIUTARE A SALVARE LA VITA DI UN BAMBINO,
BASTANO TRE SECONDI PER INVIARE UN SMS AL 48544.**

Ogni tre secondi, nel mondo, un bambino muore per malattie facilmente prevenibili e curabili o complicazioni neonatali. Per questo Save the Children lancia la nuova campagna mondiale **EVERY ONE**. Invia un SMS e donerai 2 euro dal tuo cellulare personale e 2 o 5 euro chiamando sempre il 48544 da rete fissa Telecom Italia. Operazione valida dal 5 ottobre al 1 novembre 2009.



L'esempio scomodo di Ciancimino «testimone» dei nostri tempi

Il figlio di Don Vito ha ripercorso un pezzo di storia d'Italia che ha visto da un punto d'osservazione privilegiato
Le parole di Martelli ad «Annozero» aprono una nuova pista

L'analisi

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

L'apparizione ad Annozero di Massimo Ciancimino non merita di passare inosservata. Se non altro perché ci ha consentito di guardare da vicino, ascoltandone parole e precisazioni, il personaggio sul quale si sono caricate aspettative che sono macigni. Le aspettative di quanti ritengono sia ancora possibile trovare il bandolo della stagione stragista '92, '93. Ciancimino ha deluso nella sua comparsata televisiva? A nostro avviso, no. Ha parlato lo stretto necessario. Non si è avventurato in congetture, limitandosi a rispondere. Va sottolineato, a tale proposito, che quella di Massimo Ciancimino è una condizione doppiamente particolare. Non è un mafioso, non è un detenuto (anche se condannato), non è né un pentito né un collaboratore. È, o almeno come tale si accredita, un testimone. Uno che è a conoscenza di fatti e che ora si vede rivolgere domande sull'argomento che conosce. Ma questo testimone si chiama «Ciancimino».

Figlio di quel «don» Vito» che per decenni tenne in pugno Palermo (saccheggandola), politicamente in nome della Democrazia Cristiana dell'epoca, criminalmente per conto dei corleonesi di Riina e Provenzano, e, in anni più lontani, di Liggio. Secondo un profilo giudiziario, siamo in presenza di una figura assai atipica, per non dire rara, o unica. E il fatto stesso che, da quando ha iniziato a parlare con la Procura di Palermo, è stato bersagliato da critiche e minac-

ce, fa capire che non passa inosservato e non lascia indifferenti. Non si discute di profili etici o dell'educazione che ha ricevuto: non ha avuto difficoltà ad ammettere che il padre spesso lo teneva in catene, e che lui, ma anche i suoi altri tre fratelli, rispondevano ad appositi campanelli con i quali «don» Vito era solito chiamarli.

Sarebbe un errore prenderlo sottogamba quando racconta che Lima e Gioia, erano di casa a casa sua. Quando ricorda le visite di Provenzano, o di Riina con altri mafiosi, mentre erano tutti ufficialmente latitanti. Quando riferisce di essere stato avvicinato dal capitano del Ros, Giuseppe De Donno, interessato a una mediazione con i vertici di Cosa Nostra nell'estate delle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Quando svela di aver dato al padre tre lettere di Provenzano e che il padre doveva recapitare in «alto loco», lui dice: Marcello Dell'Utri. Quando parla del «signor Franco» che, per conto dei servizi segreti, aveva dotato il padre di documenti falsi. Poi Massimo Ciancimino dice di aver visto e letto il famigerato «papello». In conclusione.

Per decenni Cosa Nostra e Stato, almeno una sua buona rappresentanza, in Sicilia sono andati a braccetto. E si scopre l'acqua calda. Che nel '92 la trattativa ci fu, è certificato da sentenze passate in giudicato. Che il capitano De Donno e il suo superiore, il generale Mario Mori, si mossero agevolmente su quella scacchiera non lo nascondono più neanche loro. Sulle date di quegli incontri, gli interessati litigano fra loro. Ma per conto di chi erano quegli incontri? Mistero. Che la cattura di Riina fu favorita da Provenzano era molto più che un'ipotesi. Come molti stanno scoprendo ora, con dieci anni di ritardo, che la mancata perquisizione nel covo di Ri-



Falcone e Borsellino da piccoli in un cartoon

PALERMO ■ Un cartoon su Falcone e Borsellino da bambini che rifiutano i diktat dei bulli e l'omertà mafiosa da mostrare ai ragazzi: l'idea è bella, i fotogrammi che abbiamo visto notevoli. Firmano il film e ci stanno lavorando Rosalba Vitellaro e Alessandra Viola: prodotto da CineSicilia della Regione, Raifiction e Larcadarte, andrà in 1.500 scuole medie siciliane nel 2010-11 e in onda su Rai3.

na, e proprio da parte di quei carabinieri che avevano trattato con Ciancimino, non fu una dimenticanza. Che c'è allora di nuovo sotto il sole?

Ad esempio, intervistato da Annozero, Claudio Martelli, all'epoca ministro di Grazia e giustizia, si è ricordato che Liliana Ferraro, allora direttore degli Affari penali, gli riferì di avere informato Paolo Borsellino che era in corso la trattativa se-

greta per interrompere la catena stragista. Notizia, se fosse confermata dalla Ferraro, dirompente. Dimostrerebbe, se ce ne fosse ancora bisogno, che a quel tempo molti esponenti delle istituzioni ne sapevano, se non di più, almeno quanto ne sapevano i vertici di Cosa Nostra.

Ci accontenteremmo se tutti seguissero il piccolo esempio di Massimo Ciancimino. ♦

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

In ricordo di
ILO PELLEGRINI

Un marito, un padre,
un Compagno esemplare.

Bruna Bondi Magrini
e i figli Paola e Claudio
ringraziano istituzioni,
parenti e amici
che hanno partecipato
al dolore per la perdita di

DANTE BONDI

Zola Predosa
10 ottobre 2009



RÒ-TONDA SMALL

Mensola decorativa portaoggetti



FOPPAPEDRETTI®

L'ARTE DI APPENDERE

Abiti, piante, libri, cd, profumi sempre in disordine, sempre distribuiti qua e là. Da FOPPAPEDRETTI ecco la soluzione: RÒ-TONDA e APPENDIALBERO. Tutto sarà appeso e finalmente in ordine!

APPENDIALBERO

Modulo appendiabiti componibile da parete



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI :

CORSO MONFORTE/ANGOLO VISCONTI DI MODRONE - MILANO - TEL. 02 76007672

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800303541 o nei NEGOZI **ALBERO DELLE IDEE** di: BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035218118 ORIO AL SERIO (BG) - Orio Center Tel. 0354596116 / 0354596118 BOLOGNA - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051273696 BRESCIA - Corso Cavour 34 - Tel. 03040330 RENDE (CS) - Via Po 10 Tel. 0984466891 PIEVE FISSIRAGA (LO) - Via Bocconi c/o Centro Commerciale Pieve - Tel. 0371237031 MILANO - Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) Tel. 0286450643 - Via Mambretti 9 - Tel. 023574497 / 023574458 BRESSO (MI) - Via Vittorio Veneto 16/C - Tel. 0266504939 ROMA Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 0668802748 MASSAFRA (TA) - Via Del Santuario 28 - Tel. 0998804769 VARESE - Via Saffi 73 - Tel. 0332229467



→ **Fonti qualificate** vicine a Palazzo Chigi confermano la notizia del ritiro del sottosegretario
→ **Ma non resterà a casa** I bene informati lo indicano al posto di Tajani alla Ue

Guido Bertolaso va in pensione Pronto per un incarico a Bruxelles?

Secondo fonti qualificate, il sottosegretario avrebbe già presentato domanda di pensionamento. Che non significa starsene a casa. Anzi. Per «l'uomo del terremoto» sarebbe pronto un incarico internazionale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'uomo del fare mette i remi in barca. Dopo aver affrontato la raffica di emergenze dei primi mesi del 2009 (dall'Abruzzo a Viareggio, e ora Messina), Guido Bertolaso avrebbe deciso di andare in pensione. La notizia, anticipata un paio di giorni fa dal «Mattino», è stata confermata a «L'Unità» da fonti qualificate, vicine a Palazzo Chigi. A soli 59 anni, ma con un lungo curriculum alle spalle, il capo della protezione civile sarebbe pronto ad approfittare della prima «finestra» utile per uscire dall'attività. Avrebbe già collezionato 40 anni di contributi: dunque sarebbe in pieno diritto previdenziale.

STELLETTE E GALLONI

Sempre secondo i ben informati, si tratterebbe di un doppio addio: come tecnico e come politico. Via le «stelllette» da capo del Dipartimento, via i «galloni» da sottosegretario. A fare due conti sulla carta, il cumulo di incarichi ottenuti (vertice del Dipartimento, sottosegretario e commissario) potrebbe fruttargli una rendita stellare. Circa un milione di euro lordi annui: questa la cifra ipotizzata da qualche tecnico. È solo un'ipotesi di scuola, naturalmente: molto dipende dall'anzianità contributiva totalizzata. Rendita allettante, lunghe ore di riposo. A dirla proprio tutta, nessuno crede davvero a un effettivo buen retiro. La vera notizia, nel caso di Bertolaso, infatti, non è tanto la sua richiesta di pensione, ma cosa farà una volta abbandonato il «seggio» attuale.

Su questo si aprono molti scenari interessanti, perché la sua figura non può certo restare confinata a



il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso è pronto per la pensione

un ruolo puramente tecnico. È fuori di dubbio che Bertolaso possa contare su una sostanziosa dote politica. Fonti politiche rivelano che Silvio Berlusconi starebbe tentando di tutto per farlo restare: tra i due c'è un patto di ferro che appare inossidabile. Ma il sottosegretario pare deciso: non avrebbe più intenzione di stare sempre sulle barricate. Per il suo futuro, però, avanza richieste di alto prestigio. Punterebbe a un incarico internazionale, che si attaglierebbe bene alle sue esperienze passate nel campo della cooperazione internazionale. Già all'inizio della sua carriera, da giovane medico esperto in malattie tropicali, Bertolaso si interessò dei progetti della Farnesina nei Paesi in via di Sviluppo, fu Direttore esecutivo dell'Unicef e commissario per il rischio Sars. Oggi, vista l'età, starebbe pensando a qualcosa di meno «barricadero». In molti lo danno già

pronto a partire per Bruxelles. C'è chi scommette sulla poltrona occupata oggi da Antonio Tajani come commissario ue ai trasporti, e chi punta invece sul vertice del coordinamento internazionale della Protezione Civile. Nella ridda di ipotesi, non si esclu-

Assegni d'oro

La sua rendita potrebbe toccare la cifra di un milione di euro lordo

derebbe neanche che Franco Frattini parta per Bruxelles, come titolare del Commissario agli Esteri, e Bertolaso lo sostituisca alla Farnesina. Anche se questo giro di poltrone appare troppo fantasioso. Sembra esclusa una sua candidatura «locale», come per la Regione Lazio, nelle file del Pdl.

IL CASO

**Nave dei veleni
Il mistero si infittisce
Inizia il recupero?**

Si infittisce il mistero della «nave dei veleni» scoperta in Calabria. Secondo fonti del ministero dell'Ambiente (ne ha parlato la ministra Prestigiacomo alla Camera) una nave della società Saipem sarebbe partita da Cipro e si appresterebbe a iniziare l'opera di recupero del relitto. La circostanza però non trova alcuna conferma. Non solo. Esperti che seguono il caso si oppongono però ad operazioni prive della necessaria pianificazione. «È impensabile realizzare il recupero in breve tempo: dice un esperto - occorrono molte cautele e una pianificazione attenta. Servono le necessarie tecnologie». Resta dunque il mistero. Esiste la nave Saipem in rotta da Cipro alla Calabria? E, se esiste, qual'è lo scopo dell'operazione? Intanto la Procura di Catanzaro ha chiesto al prefetto della provincia in cui vive il collaboratore di giustizia Francesco Fonti di valutare l'assegnazione di una protezione.

POLTRONE

Quale sarà il destino di tutte le poltrone che Bertolaso gestisce? Sarebbe già sul tavolo del sottosegretario l'ordinanza che affida al presidente dell'Abruzzo Gianni Chiodi l'incarico di commissario per la ricostruzione post-terremoto, mentre a capo del Dipartimento potrebbe essere promosso l'attuale vice, Bernardo De Bernardinis. Tanto più che molti fedelissimi di Bertolaso sono già stati trasferiti in altre sedi. L'ex vice, Marta De Gennaro, oggi è al ministero del Welfare, e il direttore generale Marcello Fiori è stato nominato commissario straordinario per gli scavi di Pompei. L'era Bertolaso sembra davvero chiusa. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA PROTEZIONE CIVILE
www.protezionecivile.it



Foto Ansa

In pillole

NOVARA: INTOSSICATI SEI OPERAI. UNO È GRAVE

Incidente alla ditta di prodotti per l'edilizia «Valloggia» di Suno, nel novarese: sei operai sono rimasti intossicati mentre pulivano una cisterna e uno di loro è in condizioni disperate. È accaduto ieri, quando un addetto si è calato in un vascone utilizzato per colorare le betoniere. È svenuto e così un altro compagno ha cercato di soccorrerlo e così via finché sul fondo della vasca non si sono ritrovati in sei.

PALERMO, ANCORA RIFIUTI DATI ALLE FIAMME

Quinta notte consecutiva di incendi di cumuli di spazzatura a Palermo. Anche la notte tra giovedì e venerdì i Vigili del fuoco sono intervenuti decine di volte per spegnere i roghi dei rifiuti causati dai cittadini che protestano contro la mancata raccolta. Gli interventi nei quartieri Zisa, Brancaccio e Villagrazia.

Devastazioni al G8 di Genova, in appello condanne fino a 15 anni

Condannati più che dimezzati ma con pene più severe al processo d'appello a 25 manifestanti accusati di avere devastato e saccheggiato Genova durante il G8 del 2001. La seconda sezione della Corte d'Appello ne ha

mandati assolti o prescritti 15. Dieci hanno invece visto aumentare le pene. La più severa è stata inflitta a Francesco Puglisi, che dai 10 anni e sei mesi è passato a 15. Gli altri hanno pene dai 13 ai 6 anni e 6 mesi.

NUOVA COLLEZIONE SOFASHION A METÀ PREZZO

TERMINA DOMANI



METÀ PREZZO
590€
Dopo 1.180 €

basilico sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 590€. Dopo 1.180€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Alaterno senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 4 posti, 2 posti e poltrona.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà - Numero Verde 800 900 600

Promozione valida fino all'11 ottobre nei tessuti della collezione Alaterno. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronsofà
poltronsofa.com

VERSO IL 17

-7
GIORNI

È tra i più bravi d'Italia ma non è italiano

Henri Ibi, albanese, è uno dei 25 migliori studenti. È con noi dal 2001 e il suo sogno è la cittadinanza. Ma arriverà prima una medaglia d'oro

Il racconto

ROBERTO CARNERO

Cinque anni di residenza in Italia per ottenere la cittadinanza vi sembrano pochi? Henri Ibi è arrivato dall'Albania nel 2001. Nei primi 4 mesi, iscritto all'ultimo quadrimestre della quinta elementare, ha imparato l'italiano. Da allora la sua carriera scolastica si è svolta nel segno dell'integrazione, al punto che nell'ultimo anno scolastico si è qualificato come uno dei 25 migliori studenti d'Italia. Il 5 novembre riceverà dalle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la medaglia d'oro di Alfiere del Lavoro, il premio della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro pensato per valorizzare l'eccellenza intellettuale nel mondo della scuola.

Incontriamo Henri Ibi nel Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro, uno dei collegi nazionali d'eccellenza (il più famoso è la Normale di Pisa). È uno dei 14 che sono stati ammessi, su circa 200 candidati provenienti da tutta Italia. Studierà giurisprudenza a Roma, non ha ancora deciso se a "La Sapienza" o a Torvergata. A Cremona, nel liceo "Anguissola", dove si è diplomato col massimo dei voti, ha maturato una grande passione per il diritto e la legalità: «Abbiamo studiato la Costituzione articolo per articolo. A Palermo, abbiamo incontrato Rita Borsellino. Ci sono stati anche alcuni incontri con don Luigi Ciotti e abbiamo seguito la sua Carovana Antimafia». Henri sogna di diventare magistrato: «Un sogno che sembra impossibile, lo so. Ma anche quello di essere qui a



Tutti a Roma contro il razzismo

L'IMPEGNO DELL'UNITÀ ■ Il disegno realizzato da Sergio Staino per la grande manifestazione che si terrà a Roma il 17 ottobre. L'Unità ha aderito assieme alla Cgil, all'Arci e ad altre centinaia di organizzazioni nazionali e locali.

Roma per studiare all'università era tale. Penso che il fatto di avere origini straniere potrebbe aiutarmi a capire le situazioni di altri cittadini immigrati e a trattarle con una maggiore consapevolezza».

Gli inizi non erano stati facili: «Quando sono arrivato a Cremona non parlavo una parola di italiano. Ma fin dalle elementari ho trovato insegnanti e compagni stupendi, che mi hanno aiutato in tutti i modi». Il padre, ex ufficiale della polizia albanese, era arrivato in Italia da Tirana nel 1998 e all'inizio si era dovuto adattare, come tanti suoi connazionali, ai lavori che capitavano. Nel 2001 è riuscito a far arrivare la famiglia: la moglie, Henri e la sua sorellina Agiola. Oggi il pa-

dre di Henri è titolare, con il fratello, di un'impresa edile, che conta anche alcuni dipendenti.

Henri è stato bravo, ma anche fortunato, perché non ha mai sperimentato episodi di razzismo o di intolleranza. Ma la legge sui respingimenti ugualmente l'ha colpito negativamente. «Credo che sia una legge sbagliata e disumana. Respingere un barcone di migranti significa consegnarli a un rischio concreto di morte. Ma come si può avere il coraggio di mettere in pratica una cosa simile?».

Henri ha solo un rammarico: non aver potuto votare alle ultime elezioni, pur avendo raggiunto la maggiore età, in quanto non ha ancora la cittadinanza italiana. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Regolarizzazioni Più che un flop è una vera truffa

È appena scaduto il termine per la domanda di regolarizzazione di stranieri impegnati nel lavoro domestico e di assistenza. Il numero delle richieste è stato minore del previsto e la causa può trovarsi e nell'onerosità della pratica (per lo più, a carico degli stessi immigrati, presumibilmente) e nei limiti burocratici posti (un orario settimanale minimo di 20 ore, quando invece, spesso, lo stesso monte ore viene raggiunto prestando servizio presso più famiglie). Ma c'è un altro aspetto che – seppur prevedibile – fino a ieri non era stato considerato. Sette persone sono state arrestate a Verona per aver creato un'organizzazione che, per cifre tra i 2.000 e i 5.000 euro, garantiva regolarizzazioni tramite contratti fittizi, sottoscritti da ignari datori di lavoro: vittime più di mille stranieri. La prima considerazione: l'aver circoscritto la regolarizzazione alla sola categoria del lavoro familiare, mentre le attività svolte stabilmente da stranieri sono assai di più, non è forse la causa fondamentale delle false richieste? E questo non consentiva di immaginare l'immediata creazione di un mercato illegale della regolarizzazione, al quale si sarebbe rivolto chiunque (indipendentemente dalla mansione svolta) fosse in grado di sborsare qualche migliaio di euro? Insomma, "il flop" delle regolarizzazioni, più che un flop, è una truffa. Gestita da chi vi si opponeva strenuamente - il ministero dell'Interno - la sanatoria è stata condotta con criteri fondati, più che sulla inclusione, sulla discriminazione: tempi ridottissimi, beneficiari selezionati, procedure difficoltose. La Lega non voleva la sanatoria e ha ottenuto una sanatoria piccola piccola e un ulteriore meccanismo vessatorio a danno degli immigrati. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

L'ANALISI

Francamente non credo che il principale problema che sta dinanzi al Pd sia, come sento ripetere spesso, la mancanza di un solido impianto politico-culturale. Se per solido impianto si intende un "sistema" di pensiero, paragonabile a quello eretto dalle grandi ideologie tra il XIX e il XX secolo, nessuno al mondo oggi pare ne disponga: né i Democratici americani di Obama né il Pt di Lula, né il partito del Congresso indiano, né i democratici giapponesi o l'ANC sudafricano. Eppure quei partiti governano le più grandi democrazie del mondo. Se invece per impianto politico-culturale si intende un patrimonio di valori etico-politici, una costellazione di obiettivi storici e una ricerca delle vie migliori per realizzarli, gradualmente e almeno parzialmente, allora il Pd è forse oggi il partito riformista europeo culturalmente più attrezzato e solido.

Per due ragioni. La prima è che è stato uno dei primi partiti europei ad avvertire l'esigenza di mettersi in sintonia con ciò che andava muovendosi oltre i nostri confini, nazionali e anche europei: la crisi dell'egemonia neo-conservatrice, durata un trentennio, e l'aprirsi di una fase nuova, nella quale sarebbero stati i valori "democratici" come tali, ad attirare verso di sé le speranze dell'umanità. Quello che da più parti è stato liquidato come il nostro "eclettismo" – ad esempio con riferimento alle nostre scuole di politica, che hanno visto la partecipazione attiva di migliaia di giovani intellegenze – altro non è che la nostra consapevole decisione di partecipare alla grande ricerca mondiale di una via d'uscita democratica dalla crisi del pensiero neo-conservatore: sia sul terreno geo-politico, che su quello socio-economico. La seconda ragione di solidità dell'impianto politico-culturale del Pd è l'aver voluto, in modo pressoché solitario nel Vecchio Continente, riportare in Europa la "corrente calda" prodotta dal movimento democratico mondiale. Non a caso il Pd è anche, di gran lunga, il più europeista tra i grandi partiti nazionali di centrosinistra, quello che nutre la più radicata convinzione che solo a livello europeo è possibile oggi condurre una politica riformista e democratica. E che la crisi della socialdemocrazia europea sia in gran parte il prodotto proprio del suo scarso europeismo, della sua incapacità di ol-

Il Pd va al congresso. Pubblichiamo un intervento sulla crisi della sinistra europea. Sullo stesso tema ne seguiranno altri. I lettori che vogliono dire la loro possono scrivere a vocealettori@unita.it



Supporter del Pasok

Giorgio Tonini

MOZIONE FRANCESCHINI

LA VOCAZIONE MAGGIORITARIA È UN VALORE

Le sconfitte dei socialdemocratici tedeschi ci siano da insegnamento, così come la tenacia del Pasok, capace di attraversare il deserto

trepassare il limite, culturale prima ancora che politico, di pensarsi in chiave prevalentemente, se non esclusivamente, nazionale.

Ma l'impianto politico-culturale del Pd non è meno solido se lo si osserva da un altro punto di vista, quello in definitiva decisivo: per dirla con parole che ho imparato da Alfredo Reichlin, quello della sua funzione nazionale. Se abbiamo dato vita al Pd non è stato per ragioni introverse, per dare un senso alle nostre storie. Ma per dare un futuro al Paese, per aprire dinanzi agli italiani la prospettiva di un ciclo riformatore, stabile e duraturo, quale l'Italia non ha mai conosciuto, del quale l'Italia ha disperato bisogno e che né il centrodestra né il centrosinistra hanno in questi quindici anni di bipolarismo avuto la capacità di produrre. Il Pd è nato per questo: senza questo orizzonte, senza questa ambizione riformatrice, che è il vero presupposto della sua vocazione maggioritaria, il Pd semplicemente non esiste.

La sconfitta dei socialdemocratici tedeschi ci aiuta a capire cosa non dobbiamo fare: disperare nella nostra capacità maggioritaria ed acconciarci, pur di sopravvivere, ad un ruolo subalterno. La vittoria dei socialisti greci ci suggerisce cosa invece dovremmo fare: il Pasok si è dimostrato un partito "a vocazione maggioritaria", un partito che non ha commesso l'errore, dopo aver perso le ultime elezioni, di ricercare alleanze spurie e inaffidabili. Ma ha avuto il coraggio, la pazienza, la tenacia di seguire la via maestra, quella che seguono tutti i grandi partiti riformisti dell'Occidente: conquistare la maggioranza dei consensi degli elettori, parlando con la società e aggiornando la propria piattaforma programmatica. La vittoria dei socialisti greci è anche una vittoria di George Papandreu: un leader che ha attestato il suo partito su una linea innovativa, ha perso una prima battaglia ed ha avuto la possibilità di giocare con successo la rivincita, non è finito nel gioco al massacro delle leadership, che insieme alle intermittenze del nostro riformismo è la malattia mortale del centrosinistra italiano. Il Pasok ha vinto perché è stato capace di attraversare il deserto. La domanda che sta dinanzi a noi è se siamo capaci della stessa forza d'animo, in una parola se siamo all'altezza del compito che ci siamo dati. ❖

Conversando con...

José Saramago

Poeta e scrittore, premio Nobel per la letteratura nel 1998

«Berlusconi è un bubbone ed è la malattia del Paese La sinistra? Non ha idee»

Foto di Martinez De Cripan/Ansa-Epa



ORESTE PIVETTA



Alto, magro, sottile nell'abito grigio, la giacca abbottonata, la cravatta rossa, ecco Saramago che mi cammina incontro lungo il corridoio di un albergo torinese, che mi porge la mano, che mi dice cose terribili con la calma del saggio, la puntualità di chi misura le parole, di chi le parole usa da una vita e che delle parole ha fatto la sua ragione di vita. Siamo nel campo delle «interviste impossibili»: come si fa a restituire il tono di fondo e il contorno di quelle parole, di parole come Obama, pace, sinistra, comunista e, naturalmente, Berlusconi e persino D'Addario.

Josè Saramago è a Torino. Ieri sera ha festeggiato il suo nuovo libro al Circolo dei lettori, oggi avrà altri appuntamenti a Palazzo Nuovo, l'università, lunedì sarà a Milano al Teatro Franco Parenti, mercoledì a Roma al Quirino. Il libro in questione è «Il Quaderno», pubblicato da Bollati Boringhieri dopo che la Einaudi l'aveva respinto. È la raccolta di quanto comparso nel giro di un anno e mezzo, tra il 2008 e il 2009, nel blog di Saramago, un articolo, un pensiero, una breve nota di carattere politico o un ricordo letterario: dalla sua Lisbona alla poesia di Machado, da Ratzinger a Gaza. Einaudi lo bocciò per quel ritratto impietoso di Silvio Berlusconi e del popolo italiano, che sta alle prime pagine: «Nel paese della mafia e della camorra, che importanza potrà mai avere il fatto provato che il primo ministro sia un delinquente?»

Però vorrei cominciare dalla notizia del giorno: il Nobel per la pace a Obama. Lei ha dedicato molte pagine del suo blog al nuovo presidente degli Stati Uniti, dopo essersi dedicato con feroce lucidità al predecessore, George Bush, «bugiardo compulsivo», «bugiardo emerito», un cow boy che credeva d'aver ereditato il mondo e lo aveva confuso con una mandria di buoi.

Adesso c'è Obama, quasi una rivoluzione, certo una speranza. Che cosa pensa di questo premio?

«Mi rallegra moltissimo. Attendo il suo discorso con curiosità. Qualcuno in giro dirà che è prematuro, che in fondo non si sono ancora visti i risultati di una eventuale politica di pace di Obama. Io penso prima di tutto che si tratti di un buon investimento: la dimostrazione che vale per il mondo intero di quanto abbiamo bisogno di un uomo come Obama. Almeno dei pensieri, degli intendimenti che finora ha espresso. Bene. Certo che il presidente degli Stati Uniti si ritrova sulle spalle una responsabilità enorme. Come ho scritto, un uomo che ci sorprende in questo mondo cinico, senza speranza, terribile, che ci sorprende perché ha voluto alzare la voce per parlare di valori, di responsabi-

lità personale e collettiva di rispetto per il lavoro e anche per la memoria di chi ci ha preceduto...».

Ma lei sapeva che anni fa un parlamentare italiano lanciò l'idea di una petizione popolare perché il premio Nobel per la pace venisse assegnato a Berlusconi?

«No, questo mi è sfuggito. E che cosa avrebbe mai fatto Berlusconi per la pace? Non so. Ho solo visto invece come ha ridotto il suo paese, ho potuto apprezzare la decadenza morale e culturale di un paese che amo molto...».

Berlusconi dirà che lei è un vecchio comunista. Non si senta solo... Però, di fronte alle sue analisi perfette (anche quelle che toccano la sinistra, il partito democratico, Veltroni) mi chiedo come faccia lei da Lisbona o da Lanzarote a vedere tutto, ad analizzare tutto con tanta precisione?

«Non mi è stato difficile, perché, ripeto, ho sempre amato l'Italia. In realtà quando sulla scena è comparso Berlusconi me ne sono allontanato. Dopo, ad ascoltare quanto accadeva, mi sono sentito addosso il dovere morale di dire quanto pensavo. Anche adesso: che Berlusconi è un bubbone ed è la malattia del paese, anche se ha riscosso molte simpatie, se è vero che per tre volte gli italiani lo

hanno eletto. Un uomo senza morale, capace di tutto...».

Sa anche delle escort?

«Sì e mi hanno molto colpito le sue proteste quando la signorina D'Addario è comparsa in televisione. Significative del suo modo proprietario di pensare il paese. La signorina D'Addario può frequentare i palazzi del potere, ma non può comparire in televisione...».

Beh, si potrebbe dire che Palazzo Grazioli non è palazzo Chigi. Palazzo Grazioli è "roba" di Berlusconi.

«Certo, ma lui ne ha fatto il luogo privilegiato di esercizio del suo potere, in modo aperto, chiaro, incontrando lì gli stessi uomini del governo italiano».

Lei non è tenero neppure con la sinistra, tantomeno con quella italiana. Ha scritto che il Partito democratico. È cominciato come una caricatura di partito ed è diventato il convitato di pietra sulla scena politica. Ha scritto che Veltroni ha suscitato tante speranze defraudate dalla sua indefinità ideologica e dalla fragilità del suo carattere. È sempre di questa convinzione?

«Tempo fa durante una conferenza a Buenos Aires dissi che la sinistra (e mi riferivo alla sinistra dei paesi che conosco) non ha la più schifosa idea del mondo in cui vive. Della realtà che ci sta attorno. Francamente temevo reazioni durissime, parole forti contro di me, rivendicazioni di orizzonti, di progetti, di battaglie. E invece mi sono ritrovato immerso nel silenzio. Nulla. È la dimostrazione che la sinistra non ha idee. Si può dire che la sinistra moderata abbia ad esempio espresso qualcosa di sinistra di fronte alla crisi economica e finanziaria di questi tem-

pi? Avete assistito a qualche reazione ispirata da una cultura di sinistra? E la sinistra comunista che fa? Aspetta di dar l'assalto a un altro Palazzo d'inverno».

Abbia pazienza: ci siamo tutti arresi al mercato e alla sue regole...

«Ho scritto anche e ne sono convinto che Marx non aveva mai avuto tanta ragione come oggi».

Mi ha colpito un capitoletto del suo blog, dove cita alcune parole cardine e cioè bontà, giustizia, carità. Per un comunista come lei e come noi non dovrebbe contare in primo luogo l'eguaglianza?

«Le ho pure collocate in ordine di importanza quelle parole: prima la bontà che dovrebbe implicare la giustizia, all'ultimo posto la carità che ha sempre qualcosa di compassionevole e soprattutto consente a chi la fa di godere di uno stato di superiorità. Di fronte alle mistificazioni del nostro tempo retrocederei la bontà (quanti fanno del male, assumendo le sembianze dei buoni) e farei avanzare la giustizia, introdurrei la parola libertà e cancellerei carità».

Eguaglianza niente?

«È un concetto molto complesso. Anche con la Rivoluzione francese arrivò per ultimo. L'eguaglianza è impossibile. Se la giustizia funziona ci si avvicina».

Abbiamo parlato dell'Italia. Lei segue la produzione letteraria italiana?

«Ci sono tanti bravi scrittori. Non parlo soltanto dei classici. Penso ai miei contemporanei, da Eco a Tabucchi a Camilleri. Sono scrittori che in Italia però mi sembra non abbiano eco. Non è un gioco di parole... Scrivono, dicono, fanno, ma nessuno li ascolta. Cioè non hanno alcuna influenza sulla società, sulla cultura e sul costume degli italiani, tantomeno sulla politica. Sono molto più apprezzati all'estero. Ho scritto di etica verdiana, riferendomi appunto alla straordinaria popolarità di quel grande compositore. Ma scrivere sui muri, come si faceva allora, «Viva Verdi» aveva un significato politico chiaro: Viva Vittorio Emanuele re d'Italia eccetera eccetera. Ora non c'è

parola che scuota una società apatica, che non ha evidentemente coscienza del fatto che la democrazia non è una conquista garantita per l'eternità. Basta poco a perderla».

Lei è un grande scrittore, considerato tra i più grandi del secolo passato e di questo. Dia qualche consiglio ai giovani: come si fa a diventare bravi quanto lei?

«Non mi sogno proprio di dare consigli. Mi permetto solo di ammonire così: non avere fretta, non perdere tempo. La fretta è un difetto giovanile: si vuole arrivare presto ai risultati, al successo. Non perdere tempo, perché ogni momento è prezioso per studiare, imparare, conoscere, sperimentare».

Scusi, vorrei chiudere con una citazione, tanto per risollevarlo il morale della sinistra...

«Abbiamo ragione, la ragione che assiste chi propone di costruire un mondo migliore prima che sia troppo tardi...».

→ **Un nuovo cratere** Nel fondo ci potrebbe essere una riserva di ghiaccio

→ **La sonda Centaur** ha colpito il Polo Sud, alzando un pennacchio di polvere e detriti

La luna colpita da un razzo

La Nasa in cerca di acqua

La Luna è stata bombardata ieri, 9 ottobre 2009, alla ricerca di depositi di acqua ghiacciata. Gli spettrometri della Nasa dovranno ora dare la conferma da cui dipende lo sfruttamento commerciale dell'astro.

RACHELE GONNELLI

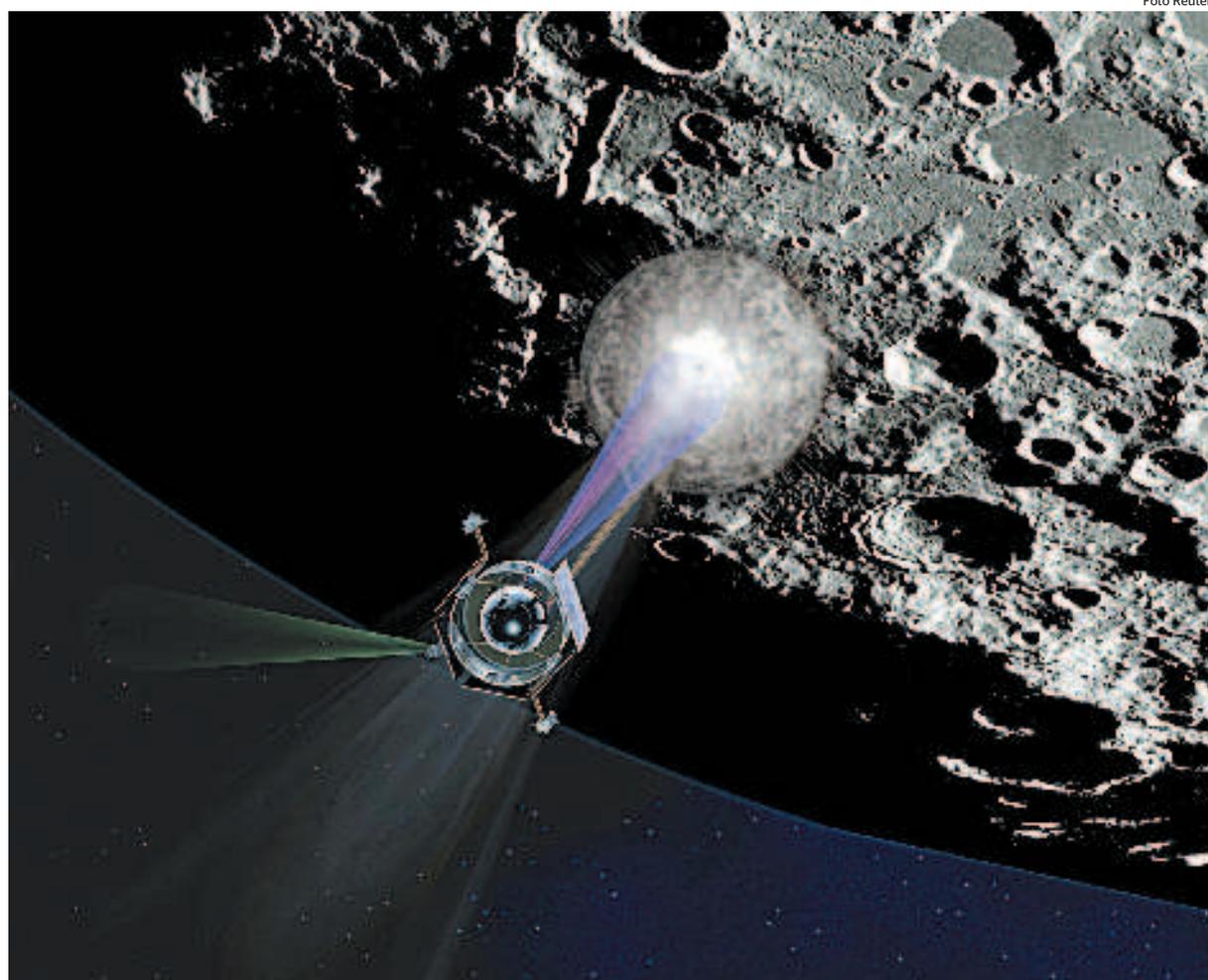
rgonnelli@unita.it

La Luna è stata bombardata. È successo davvero, alle 7,30 di ieri ora di Cape Canaveral. Un razzo chiamato Centauro ha colpito il fondo del cratere Cabeus, in una zona perennemente in ombra situata non lontano dal polo sud del satellite, provocando un pennacchio di detriti. Una nuvola artificiale in un cielo praticamente senza atmosfera.

L'evento, naturalmente non visibile ad occhio nudo, è stato osservato e registrato attentamente dal telescopio Space Hubble e da tutti gli occhi elettronici terrestri. È un passo storico. Non soltanto perché evoca l'immagine in bianco e nero della Luna violata, con tanto di razzo nell'occhio-cratere, partorita dalla pellicola muta di George Mèlies. Il bombardamento dell'astro d'argento è per gli astronomi - in particolare per quelli della Nasa - la prima vera impronta per calcare in modo sistematico il suolo lunare. La missione Lunar Crater Observation and Sensing Satellite - in sigla Lcross - ha come scopo l'individuazione di giacimenti di acqua.

VERSO UNA LUNA COMMERCIALE

Non laghi, fiumi e neanche pozzanghere, ma qualcosa in più delle tracce che precedenti sonde spaziali hanno identificato e mappato sulla superficie lunare. Depositi di ghiaccio o meglio molecole di idrogeno o di idrossile sopravvissute in un ambiente con una escursione termica infernale, da 121 gradi centigradi sotto le radiazioni solari a meno 173 gradi centigradi nella notte siderale. «L'obiettivo è dare una risposta definitiva alla domanda: c'è acqua sulla Luna?», spiega il



Il satellite Lcross della Nasa sullo sfondo della Luna

capo dell'equipe scientifica, Anthony Colaprete intervistato sulla tv in streaming della Nasa. E aggiunge: «Definire se c'è o non c'è acqua significa mettere la tessera fondamentale al puzzle». Serviranno ancora diversi mesi di analisi dei frammenti. In particolare si attendono i nuovi risultati dello spettrometro a neutroni Lunar Prospector che analizzando i dati della precedente missione, affidata alla sonda Clementine negli anni Novanta, aveva mappato una grande quantità di acqua - tre miliardi di tonnellate - nei poli «oscuri» della Luna. Trovare l'acqua significa dare inizio alla colonizzazione. Primo perché sarebbe troppo costoso trasportarla. Secondo perché dall'idrogeno

TERRORISMO

Fisico di laboratorio arrestato in Francia «Fa parte di Al Qaeda»

PARIGI Un fisico di un laboratorio per la ricerca nucleare del Cern a Ginevra (famoso per l'«acceleratore di particelle») è stato arrestato per terrorismo assieme al fratello minore. I due, di nazionalità algerina, sono sospettati di essere affiliati all'AQIM, «Al Qaeda in the Islamic Maghreb». L'arresto è avvenuto a Vienne, nel sud-est della Francia. In un comunicato il Cern assicura che il fisico «non è entrato in contatto con materiali che possano essere usati a fini di terrorismo».

e dall'ossigeno si trae il carburante già oggi utilizzato dalla maggior parte dei vettori spaziali.

A 51 anni dalla fondazione dell'ente spaziale americano, la Nasa è tornata a piantare la bandiera a stelle e strisce sulla sua prima base anche per una questione di sopravvivenza. Entro ottobre il presidente Barack Obama è chiamato a decidere se tagliare o meno irrimediabilmente i progetti della costosa agenzia. Esistono tre consorzi privati interessati a cofinanziarne i progetti ma vogliono guadagnarci. Vettori commerciali per la prima stazione con presenza umana entro il 2020. Per turisti ma soprattutto per minatori spaziali. ♦

Foto Reuters

Conversazione con Pamela A. Melroy

**«Questa è solo una tappa
L'obiettivo finale
è arrivare su Marte»**

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it
ROMA

Una fotografia mostra una bambina bionda con un berretto troppo grande. È Pamela Melroy a due anni. Quella foto l'ha conservata sua madre come testimonianza di una vocazione precoce. Il berretto è quello della Us Air force: «Mio padre - racconta Pamela - era un pilota, ho sempre voluto fare questo mestiere». Pilota, scienziata, comandante di una missione spaziale. Un'altra foto ricordo è quella con Peggy Withson: una stretta di mano in uscita dalla navicella con la prima donna comandante aerospaziale della Nasa. Le altre immagini sono in movimento, e che movimento. «dancing, jumping, joking», dice lei. Gli astronauti danzano, si abbracciano, saltano, bevono, si stringono le mani in assenza di gravità.

Pamela è a Roma per partecipare alla conferenza internazionale *Women and Space* organizzato dalle donne del dipartimento di matematica di Tor Vergata. «Constellation program -spiega- ha come obiettivo di portare l'uomo su Marte e, come tappa intermedia, di portarlo di nuovo sulla luna». Nel 2007 comandava la spedizione del Sts 120. Com'è la

convivenza nello spazio? «Bisogna abituarsi a vivere come una famiglia molto unita. E la mia squadra è fantastica. Ci siamo allenati in Alaska, in mezzo ai ghiacci con tappe fra i 15 e i 25 chilometri al giorno». Prima di fare l'astronauta lei è stata un militare e ha partecipato a Desert Storm (la missione in Iraq nella prima guerra del Golfo), che ricordo ne ha? «Anche lì c'erano condizioni estreme, vivevo in un campo Usa fra Iraq e Ku-

**Mamma e astronauta
«Nello spazio si vive
come in famiglia
Bisogna fare squadra»**

wait, isolato dal mondo, senza telefono e con il minimo dal punto di vista del cibo e delle altre comodità». Le piace? «Mi piacciono le sfide e le condizioni estreme». Anche nello spazio ha dovuto affrontare difficoltà con l'installazione dei pannelli solari? Il racconto di quell'impresa suscita ancora grande emozione in Pamela: «I pannelli servono ad alimentare l'elettricità della navicella e dei laboratori. Era la prima volta che si provava a sospenderli in assenza di gravità. Una parte dei pannelli era a posto, l'altra aveva degli strappi. Riuscimmo a ricucirli con le braccia meccaniche dello shuttle». Come si sta fisicamente in assenza di gravità? «Le reazioni dei corpi umani sono molto diverse, io sono stata benissimo uscendo dall'atmosfera e male rientrando». Com'è la sua vita sulla Terra, è sposata? «Sono sposata con un uomo che ha due bambini da un matrimonio precedente e che sono cresciuti con noi. Sono grandi appassionati di avventure spaziali». Ma non deve essere un ménage facile, suo marito l'aiuta? l'ha facilitata nel suo lavoro? «Gli astronauti -donne o uomini- devono essere molto sostenuti dalla famiglia. Il problema più grande è che io sono assente a lungo. E anche mio marito è molto impegnato, è un geologo, manager tecnico nel settore dell'energia. Ci sosteniamo un po' a vicenda, a turno, a seconda degli impegni dell'uno o dell'altra». ❖

**Chi è
La donna astronauta
che ha combattuto in Iraq**



PAMELA MELROY
COMANDANTE MISSIONE SPAZIALE NASA
CONSTELLATION PROGRAM



Foto Reuters

Pakistan, attentato kamikaze, quasi 50 morti

PESHAWAR Sono almeno 49 le vittime dell'attentato nel Khyber Bazar della città pachistana ai confini con l'Afghanistan. Un kamikaze si è fatto esplodere accanto a un autobus, al mercato. L'attentato segna la vigilia delle operazioni nel Sud Waziristan, l'area del nord ovest del Pakistan, spesso colpita dai raid degli aerei senza pilota Usa.

**Mario è un lavoratore come tanti altri.
Mettiamolo alla prova!**

**11 ottobre 2009
GIORNATA NAZIONALE DELLE
PERSONE CON SINDROME DI DOWN**

Nelle piazze italiane un messaggio di cioccolato per sostenere i nostri progetti

+1 è la presenza di 1 cromosoma in più a determinare la caratteristica genetica delle persone con sindrome di Down.
+1 vale uno è un invito alla conoscenza della diversità, a combattere i pregiudizi e i luoghi comuni, a sostenere le relazioni paritarie per scoprire e riconoscere il valore di ognuno in quanto persona. Le persone con sindrome di Down meritano di poter avere nella vita le stesse opportunità di chiunque altro.

Sotto l'Alto Patronato del
Presidente della Repubblica

WWW.COORDINAMENTODOWN.IT



→ **Per gli statali** un'authority di controllo. Blocco delle elezioni dell'Rsu. Affossata la legge D'Antona
→ **Cgil:** attacco alla contrattazione. Ai politici la gestione degli uffici, si torna a prima di Tangentopoli

Pagelle e mobilità obbligatoria Statali, via alla riforma Brunetta

Foto di Luciano Nadalini



Presentata la riforma della pubblica amministrazione

Il ministro Brunetta ha presentato ieri la sua riforma della pubblica amministrazione. Secondo il premier Berlusconi si tratta di una rivoluzione. Per la Cgil invece si tratta di un passo indietro.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libero definitivo alla manovra Brunetta, ultimo di una serie di provvedimenti che insegue l'obiettivo di una maggiore efficienza e qualità nella pubblica amministrazione anche attraverso la lotta ai fannulloni che, va da sé, non può che essere condivisa. Per il premier Berlusconi e per il ministro Brunetta

che l'hanno presentata, «è una rivoluzione» (l'ennesima) che renderà il paese più «moderno». Mobilità territoriale obbligatoria per i dipendenti, sanzioni anche penali per i fannulloni, licenziamento per gli assenteisti. Per i critici, la Cgil in primis, è però un'occasione persa visto che riconsegna gli uffici pubblici ai politici di ogni ordine e grado, cui si concede ampia discrezionalità nel fare e disfare, mentre alcune misure riguardano una platea ristretta di dipendenti.

RESTAURO

Un esempio: il merito. È un perno della «rivoluzione», incentivarlo significa più produttività individuale. Il meccanismo che si introduce è questo: non più di un quarto dei dipendenti di ogni amministrazione potrà

LITE IN CDM

**Tremonti: «Farò la Banca del Sud»
Fitto: «Non ci credo»**

Lite tra Giulio Tremonti e Raffaele Fitto sulla Banca del Sud in consiglio dei ministri. Con una sorta di blitz il Tesoro accelera: chiede subito la realizzazione dell'istituto. Gli altri ministri si oppongono all'iniziativa a sorpresa e frenano. Più tardi Via Venti Settembre in combine con Palazzo Chigi fanno sapere che non c'è nessun blitz, né uno stop al provvedimento. Sta di fatto che la lite c'è stata. Tremonti fa sapere che quella Banca «è prevista come istituto di diritto privato e per questo non deve essere confuso con gli strumenti di intervento e di diritto pubblico noti come piano per il Sud» di cui si occupa Palazzo Chigi. Come dire: la banca è cosa mia. Piccata la risposta di Fitto, che considera l'Istituto «un pezzo del piano per il mezzogiorno». Come dire: è cosa anche mia. Pilatesca la nota di Palazzo Chigi, che parla di «ampia discussione» sullo sviluppo del Mezzogiorno e di una banca che «sarà attivata nel settore privato da soggetti privati».

AFFITTI IN NERO

Dilagano gli affitti in nero: in Italia il 40% dei contratti sfugge al fisco generando un buco di oltre 3,5 miliardi di euro. A scattare la fotografia del mercato illegale è il Sunia.

beneficiare del trattamento accessorio nella misura del 50%. Ovviamente chi non viene giudicato meritevole, non prende premi. Gli obiettivi da raggiungere sono definiti dai politici e viene istituita un'Authority nazionale che valuterà l'operato delle amministrazioni, costo stimato 8 milioni. Ancora: ogni amministrazione avrà il «suo» organismo di valutazio-

ne di dirigenti e dipendenti. «Ma questa operazione di incentivi al merito distribuiti secondo fasce, riguarda un numero limitato di persone - spiega Michele Gentile, responsabile del dipartimento Settori pubblici della Cgil-. Si tratta di meno di 500 mila lavoratori, per lo più dei ministeri, degli enti pubblici non economici e delle agenzie fiscali».

Un altro rilievo riguarda il sistema della contrattazione e la democrazia nei luoghi di lavoro. Il decreto blocca infatti il voto per il rinnovo delle Rsu, le rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, prorogando quelle in essere. Se si considera che nel comparto scuola le elezioni erano già state indette, si capisce che non è un bell'esercizio di democrazia. Ma in questo caso, il ministro Brunetta si sarebbe limitato - così

spiega in una nota - ad accogliere la richiesta di molte sigle sindacali, a cominciare da Cisl e Uil. Contraria al blocco è la Cgil che, elezione dopo elezione, vede rafforzato il proprio consenso e che, data la sua azione sindacale contro i provvedimenti del governo, certo avrebbe fatto incetta di voti alle prossime elezioni nella scuola. È per questo che non si vota? La Flic-Cgil annuncia che ignorerà la decisione, «già dal 13 ottobre - spiega il segretario Mimmo Pantaleo - presenteremo migliaia di liste elettorali».

PRIMA DI TANGENTOPOLI

Ma l'attacco forse più forte, la manovra-Brunetta lo porta alla contrattazione. Gentile denuncia un «ritorno al primato della politica». La «rivoluzione» infatti, restaura: pone il principio di inderogabilità della legge. In pratica si torna alla situazione pre-Tangentopoli. «Dopo gli scandali venne abbandonata la definizione del rapporto di lavoro fatta con legge e leggine - spiega Gentile - e si dette peso ai contratti. Ora si torna indietro». Con qualcosa di nuovo: le leggi, anche regionali, e gli statuti e i regolamenti degli enti locali possono definire trattamenti economici e normativi per

Incentivi

Il sistema riguarda un numero limitato di persone

persone e gruppi di persone. E i contratti collettivi non possono intervenire. In un paese con più di 8mila comuni, 109 province e 20 regioni è facile immaginare che cosa può accadere a ogni vigilia elettorale «tanto in fatto di clientele, privilegi, lobby, quanto in termini di aumento di spesa». Il maggiore sindacato annuncia che metterà in piedi ogni iniziativa per fermare l'affossamento del «sistema della rappresentatività introdotto con la legge dovuta a Massimo D'Antona: il rinvio del voto per le Rsu è una iniziativa politica e di dubbia legittimità costituzionale». Così come contrasterà «il contenuto nella legge e nel decreto anche in sede di rinnovo dei contratti collettivi e di contrattazione di secondo livello». Pronto a dare battaglia anche il sindacato di base Rdb, mentre a Cisl, Uil il decreto piace e rivendicano i miglioramenti apportati grazie al loro contributo. ♦

Giorgio Armani Samsung e Microsoft insieme al telefono

Che cosa si ottiene mettendo insieme Giorgio Armani e due colossi dell'elettronica e dell'informatica quali Samsung e Microsoft? Da ieri la strana domanda ha una risposta precisa: un telefonino. Quest'ultima è in realtà una definizione assai riduttiva per l'oggetto, per tecnologia esattezza uno «smartphone», lanciato ieri in pompa magna a Milano con la presenza dello stilista accanto al numero uno di Microsoft (da quando Bill Gates ha deciso di darsi alla filantropia), Steve Ballmer, ed al vicepresidente di Samsung JK Shin.

Con un look ricercato, e non poteva essere altrimenti, lo smartphone Armani-Samsung integra tutte le più recenti innovazioni della telefonia mobile che lo rendono un vero e proprio ufficio in movimento oltre che un dispositivo per l'intrattenimento multimediale.

In particolare, a catturare l'attenzione c'è l'ampio display con tastiera estraibile, la fotocamera integrata da 5 megapixel e la capacità di espandere la memoria interna da 8 fino a 40 Gb. Si tratta anche un dispositivo Gps, capace quindi di orientare un guidatore verso la giusta destinazione (le mappe sono incluse nella dotazione software con aggiornamento per i prossimi due anni).

Inoltre, va rimarcata l'adozione nel Giorgio Armani-Samsung del nuovo sistema operativo di Microsoft, denominato Windows Mobile 6.5, che oltre a proporre una serie vastissima di funzionalità spicca per l'interfaccia molto semplice ed intuitiva che lo rende un credibile concorrente all'ormai celeberrimo iPhone. Un prodotto completo e «di tendenza» dal costo però non trascurabile: 700 euro. **M.V.**

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4765

ALL-SHARE 24232,09 +0,38%	MIB 23770,56 +0,45%
--	----------------------------------

FIAT Boom

La quotazione Fiat è risalita sopra i 10 euro segnando quindi il nuovo massimo del 2009 a 10,50 e chiudendo in rialzo del 5,3%. Boom di vendite ad agosto: +81%.

GIOCHI E SCOMMESSE Crescita 15%

Crescita del 15% in un anno per le imprese italiane attive nel settore scommesse e gioco d'azzardo che arrivano a sfiorare quota 2.600 (725 ricettive e quasi 1.600 sale da gioco),

DEFICIT COMMERCIALE

Calo negli Usa

Il deficit della bilancia commerciale Usa si è attestato ad agosto a 30,71 miliardi di dollari, meglio delle attese. Gli analisti prevedevano infatti un ammontare intorno a 33 miliardi.

MALPENSA

Nuove tratte

Air Dolomiti, compagnia regionale italiana appartenente al gruppo Lufthansa, ha presentato ieri mattina due nuovi collegamenti fra lo scalo di Milano Malpensa e quelli di Perugia e Salerno.

MEDIOBANCA

Meno Generali

Mediobanca è scesa il primo di ottobre al 14,755% di Generali (di cui il 2,769% senza diritto di voto) dal 16,476% (1,639% senza voto) che era stato dichiarato nello scorso mese di maggio.

PRODUZIONE CERAMICA

L'Italia è terza

Nonostante la frenata della produzione mondiale di ceramica nel 2008 (+3,5% contro un aumento medio annuo del 7,5% nei cinque anni precedenti), l'Italia si conferma il terzo maggiore produttore mondiale.

Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Linea d'azione Libri
mbf
BOSTON

da Rembrandt a Gauguin a Picasso
L'incanto della pittura
Capolavori dal Museum of Fine Arts di Boston

I capolavori sono arrivati. Finalmente. Non mancare.

Sponsor principale:
Gruppo Euroimobil

Informazioni e prenotazioni:
0422 429999 **14 marzo 2010**
biglietto@lineadombra.it
www.lineadombra.it

Con la partecipazione di:
Provincia di Rimini, Comune di Rimini, Gruppo di Ceramica, Amministrazione Provinciale di Rimini, Amm. Fiera

Con il contributo di:
Euroimobil, Zalf, disice, REX, Melis, ARTERIA, grafiche artigiane

Media partner:
Corriere, LA VOCE



REPORTAGE DA FERMI / 1

Vedi alla voce collezioni

Icone

Par di vederli i panzer, mentre distruggono le case da bambola... un po' ricorda i tedeschi che entrano a Parigi. Un modo per rimettere a posto la storia a casa propria. Come i santini: San Giuda Taddeo è il santo delle cause perdute...

Decalcomanie

«Decoupage country»: non sappiamo cosa sia la decalcomania ad acqua, ma sappiamo che c'entra una certa Sarah Kay...

Grandi & piccini

Ce n'è per tutti: per i bimbi i giochi, per gli adolescenti i fumetti, per i padri le pipe e le penne, per le mamme i merletti ed il Decoupage di Sarah Kay. I modellini di automobili? Trasversali. Va forte anche «Le lettere dell'alfabeto».



Passioni I fascicoli con la collezione dei santini sono tra i più richiesti

PANZER O SANTINI

LA FANTASIA

SI COMPRA A RATE

Il viaggio Di edicola in edicola alla scoperta del mondo dei fascicoli editoriali: un labirinto «borgesiano» abitato da case di bambole, supereroi e sogni di dolce cellophane, rassicuranti come ogni ritualità borghese

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

All'edicola di piazza Trilussa vendono soprattutto quotidiani e settimanali, dvd e dischi di musica classica. Quando domando dei fascicoli da collezione, il gior-

nalaio mi dice solo che non c'è un catalogo, io lo saluto e me ne vado, ma un po' sorrido perché *Il catalogo dei fascicoli da collezione* mi sembra una idea di una autentica visionarietà borghese. Lo voglio già un po'. Ma esiste solo su internet, editore per editore. Hachette, Fabbri, DeAgostini. Solo che in rete non è la stessa cosa. All'edicola di piazza Santa

Maria in Trastevere non devo chiedere niente perché appena allungo il piede nell'ombra colorata del chiosco vedo *Panzer da collezione* e *Costruisci la tua casa delle bambole*. Sono primi numeri, sono usciti ad agosto e quindi suppongo che nessuno li abbia comprati.

Ancora. Guardo il giornalaio, il giornalaio mi guarda. Sorrido e me

ne vado perché il panzer da collezione che distrugge la casa di bambola da collezione mi fa venire in mente i tedeschi che entrano a Parigi.

Forse se collezionassi contemporaneamente la casa di bambola e il panzer, potrei correggere la storia del mondo nella mia stanza in affitto. Non lo so, per ora non correggo niente e vado alla stazione Termini. L'edicola di Termini è un open space che ha la funzione meritoria di sala da aspetto e di intrattenimento, vende le caramelle, i fumetti, se avesse le panchine somiglierebbe a un non-luogo di lettura. Non è un posto dove la gente si ferma a comprare, o a scegliere il fascicolo mancante. O a decidere di cominciare qualcosa. Io resto venti minuti. Non perché voglia osservare e capire, perché davvero mi interessa quel quattroruote, o quel libro da colorare, o quel quotidiano straniero scritto in una lingua che non capisco, o anche il settimanale per teenager che regala il braccialetto di lattice fucsia. Un po' mi starebbe bene il braccialetto di lattice fucsia.

Sono frastornata, quindi esco e me ne vado verso Castro Pretorio. Che già il nome mi fa sentire in ordine. In una delle edicole che incontro c'è un fascicolo di *Decoupage Country* con Sarah Kay. Solo e colorato in una dolcezza di cellophane. Fascicolo + 1 appendino in legno + 2 carte firmate Sarah Kay + 1 carta Coun-

UN MONDO DI RATE

Ciascuna rata continue una parte di capitale e una parte dell'interesse suddiviso per il numero delle rate complessive e una parte di spese di apertura pratica.

try + 1 decalcomania ad acqua. Io non so che cos'è una decalcomania ad acqua ma quasi quasi lo compro. Da bambina mi piacevano le figurine e le costruzioni, ma anche Sarah Kay che viveva in campagna e brandiva un forcone ma sembrava una delle damine di porcellana di Capodimonte che ancora prendono polvere a casa di mia nonna. Mi piacevano le cose modulari, ripetitive, che solo dopo un po' di tempo e intenzione restituivano una immagine completa. Ma non il decoupage. Anche per uno scherzo del destino. Quando da bambina ho letto *Al faro*, credendo fosse un romanzo di avventure, mi sono immediatamente identificata in James, che di certo, si capisce, farà qualcosa per arrivare al faro. James è l'eroe. Io sono James. James è un giovane individuo

con un profondo senso della geometria, passa le giornate a ritagliare figure di macchine agricole e utensili dai giornali, arriverà al faro, comunque, in ogni caso. Bene. Di eroico James ha solo una monumentale alienazione, forse accentuata dalla propensione al decoupage. Io odio il decoupage. Nel paese piccolo e di mare dove sono nata, le figurine le compravo dal giornalaio o dal tabaccaio. Che però non vendeva gli album. Poi collezionavo francobolli. Li ho collezionati per quasi dieci anni. E

**Collezioni
Impressionismo
in miniatura, figurine
e un mare di doppioni**

adesso non so nemmeno più se sono ammuftiti. Se sono diventati buoni per le decalcomanie ad acqua.

L'ultima volta che ho compilato un album delle figurine facevo già il dottorato di ricerca. E non ho smesso perché mi sia stancata o perché mi ritenga fuori tempo massimo o fuori luogo. Io cercherei i doppioni anche per due ore al giorno. Solo che dopo l'ultimo album, anche le figurine che di solito mi mettevano allegria, mi hanno incupito.

Sapevo perché. Mi ricordavano le rate. Era anche il periodo in cui stavo comprando la mia prima macchina. Le rate, come concetto, sono una conquista della borghesia lavoratrice da posto fisso. Non posso comprarmi questa macchina ora, ma siccome lavorerò per i prossimi quarant'anni me la compro lo stesso un bullone alla volta. Non posso comprarmi questa casa in questo posto ora, ma siccome lavorerò per i prossimi cinquant'anni me la compro lo stesso un muro alla volta.

INTERESSI SUL CAPITALE

Le rate funzionano in modo che il debitore paghi prima gli interessi dovuti sul capitale prestato e le spese relative alla pratica e poi il capitale da restituire. Che significa poi che ciascuna singola rata contiene una parte di capitale e una parte dell'interesse suddiviso per il numero delle rate complessive e una parte di spese di apertura pratica. Rata + 1 capitale prestato + 1 interessi + 1 spesa. La rata è un fascicolo di una collezione che però è proprio la quotidianità.

Forse certi giorni proprio la vita. Sospiro e lo so. Che la borghesia poi è rituale. Non si spiegherebbe altrimenti il numero di prodotti che inducono raccolte punti allo sfinimento per ottenere in regalo suppellettili, e il numero delle riviste di hobbies che propingono la costruzione

di una nave pirata, la collezione di capolavori dell'impressionismo in miniatura, o dei santini. Nonostante gli oggetti crescano in maniera inversamente proporzionale agli spazi che una persona o una famiglia possano permettersi, il borghese continua a collezionare, persevera e induce. I bambini i giochi, gli adolescenti i fumetti, i padri le pipe e le penne stilografiche, le mamme merletti e Decoupage con Sara Kay. I modellini di automobili sono invece molto trasversali.

BASTONCINI CINESI

Quando scendo ad Anagnina e mi incammino nell'enorme piazzale degli autobus e poi vado ancora oltre, puntando decisamente verso i centri commerciali, mi fermo alla prima edicola che incontro. La donna dentro sta fumando e ha i capelli raccolti con un bastoncino cinese. Mi pare bella, anche così in ombra e anche così assediata dalle cartacce e dal rombo delle macchine. Le chiedo chi viene a comprare i fascicoli da collezione e cosa colleziona la gente. Mi dice che le donne comprano i fascicoli per i figli, che la serie *Le lettere dell'alfabeto* sta andando molto bene e che gli uomini invece comprano la serie delle penne stilografiche.

Poi moltissimi comprano i supereroi e adesso c'è un po' di attesa, ha avuto già tre prenotazioni, per la serie del Subbuteo. Il Subbuteo mi piace, ho sempre pensato che mi abbia aiutato a capire che le storie sono in ogni luogo, che se un omino impala-

**Misteri & sogni
Storie in ogni luogo
tra supereroi, S. Paolo
e S. Guida Taddeo**

to su una emisfera può essere Diego Armando allora se tengo le spalle abbastanza dritte possono spuntarmi le ali. Prima di andarmene mentre mi dice che le serie si ripetono, che sono anche sempre le stesse, che certe volte i secondi numeri non arrivano mai. Mentre mi racconta uno sketch di Lillo e Greg sulle duecentocinquantamila uscite per *Piscina per tutti*, mi cade l'occhio sul fascicolo corrente di *Santini da collezione*. S. Paolo, S. Stefano, S. Cristoforo, S. Guida Taddeo, S. Maria Maddalena, S. Elisabetta d'Ungheria. S. Guida Taddeo è il santo delle cause senza rimedio, delle cause perdute. E io lo voglio già un po'.

Come voglio tutto quello che non posso permettermi. Io e tutti. Accumulare cose che non servono a niente è il lusso più a portata di mano che mi viene in mente oggi. ●

**LODO
PER TUTTI
IN RETE**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

<http://alderano.splinder.com>



Il web è stato tutto un fiorire di creatività, alla notizia che il lodo Alfano è stato bocciato e che le aule di giustizia torneranno a vedere come imputato il Testa di Morto Plasticata (torno alla locuzione para-gaddiana per partecipare a questa euforia...). Una gioiosa efflorescenza mentre i pidiellini si affannavano a dire in massa che il governo continuerà (quelle enunciazioni che mostrano ciò che si vorrebbe nascondere...) e che la sentenza è politica (con buona pace di Montesquieu e la divisione dei poteri): insomma, un affanno che uno s'immagina fosse quello dei gerarchi attorno all'8 luglio del 43 - anche se certo qui è da attendersi una resistenza alla muoia sansone con tutti i filistei. E allora, una scorsa agli icastici status di facebook. Gaetano Vergara: «Los ricos también lloran. (ja ja ja ja ja ja ja ja)». Spazio Rosso: «il popolo è con la Costituzione!» Giacomo Di Sestri: «ora sarebbe da scendere in 213456789 mila in Sicilia e fare un sit in di un anno per bloccare il ponte sullo stretto». Edoardo Acotto: «una gran gioia invade il corpo e il cuore/ ecco arriva la fin del dittatore!» Fabio Sossella: «Ma uno come Bossi cosa avrebbe fatto nella vita se l'Italia fosse un Paese civile?» Tommaso Greco: «Aristotele "il sovversivo" (circa 2500 anni fa!): "Quelli che criticano i magistrati sostengono che giudice dev'essere il popolo, il quale contento accetta l'invito: di conseguenza tutte le magistrature si sfasciano" (*Politica*, IV, 1292 a)» Riccardo De Gennaro: «forza Italia!». Gian Paolo Ragnoli: «Bastonare il cane che affoga (proverbio cinese)» Fabio Malagnino: «Ancor di più Aldo dice 26x1». A guastare il tutto, però, ricorda Daniele Labbate: «Mortola e De Gennaro assolti: la legge non è uguale per tutti!», e Alberto Berardi: «De Gennaro non ha fatto niente lo sa anche un deficiente che a Genova ci fu un'epidemia di masochismo tra la gente». ♦



Splendido ottantenne Charles Aznavour sarà in concerto a Parma, Firenze, Milano, Roma, Catanzaro e Bari

DIEGO PERUGINI
MILANO

Il strione lo è per davvero, citando una delle sue più belle canzoni. Charles Aznavour, splendido ottantacinquenne, presenta fra ricordi e ironia il suo imminente tour italiano, sei concerti dal 30 ottobre al 9 novembre a Parma, Firenze, Milano, Roma, Catanzaro e Bari. Dal nostro paese manca da 26 anni: «E vedo che le cose sono cambiate. La vostra musica, per esempio, non gira più per il mondo, come del resto quella francese. Io sono uno dei pochi internazionali. E mi spiace che non ci siano belle novità», spiega.

Parlare con questo piccolo grande uomo è come viaggiare nel tempo, saltabecando da un'epoca all'altra. Con tanti incontri memorabili, come quello con Bob Dylan: «Ha

interpretato un mio pezzo, *The Times We've Known*. Una volta, negli anni 60, è venuto a vedermi, ma non ha avuto il coraggio di venirmi a salutare. Così ci siamo ritrovati quarant'anni dopo. A braccia aperte, come due artisti che si stimano e rispettano». Poeta dell'amore, Aznavour, anche triste e dolente. «In una canzone non puoi dire solo "ti amo". Perché l'amore è molto più vario. E anche cattivo. Così ho scritto pure "vattene", ho ritratto donne odiose e situazioni terribili. In un pezzo, *Io bevo*, ho parlato addirittura di prostata: è il preferito di Harvey Keitel, mi ha fatto un sacco di complimenti». Qua e là, anche qualche testo a sfondo sociale, come *Quel che si dice*, sul tema dell'omosessualità: «Era il 1972, per l'epoca era un pezzo coraggioso, pur se non esplicito. Ma, proprio perché delicato, è riuscito ad arrivare a tanti. E credo, nel mio piccolo, di aver aiutato la battaglia degli omosessuali».

NIENTE SPINE, PLEASE

Impegnato nel sociale in varie organizzazioni con particolare attenzione alla causa dell'Armenia (di cui è originario), Aznavour rifiuta di parlare di politica («non ne capisco niente») e si districa abilmente fra le domande più spinose. Come quella su Berlusconi. «Lo conoscevo bene prima che scendesse in politica. Ora no. So che, da giovane, cantava i miei brani sulle navi da crociera. Be' che dire? Non può che piacermi: ama le mie canzoni, parla un ottimo francese, produce del buon vino (me ne ha mandate 200 bottiglie) e a casa sua ha dei quadri bellissimi».

Non solo musica. Aznavour ha girato parecchi film con la *creme* del cinema francese. E cita con orgoglio maestri come Clair, Duvivier e Cayatte. Poi ricorda Truffaut: «Eravamo entrambi timidissimi. Così abbiamo girato *Tirate sul pianista* praticamente in silenzio». Dovendo scegliere, però, si sente più cantante che attore. «E tutto questo alla faccia dei giornalisti che mi hanno spesso criticato per il fisico e per la voce. Ma, ogni tanto, anche la stampa sbaglia, no?». Tornando alla musica, a fine novembre uscirà un album con la Clayton Hamilton Jazz Orchestra, fitto di classici rivisitati. Prima, però, ci saranno i concerti italiani dove Aznavour eseguirà da sei a otto canzoni nella nostra lingua, rimembrando i tempi della collaborazione con Bardotti, Calabrese e Mogol. Tra i titoli non dovrebbero mancare *Buon anniversario* e *Com'è triste Venezia*. Tra le curiosità anche la presenza di Paolo Conte, suo grande fan, che s'è accreditato per un posto in platea a Milano. Ultima battuta sul Nobel ad Obama: «Bellissimo. Ora speriamo che la pace riesca a portarla davvero». ●

PICCOLO GRANDE AZNAVOUR RIECCOTI!

Il grande chansonnier torna in Italia dopo 26 anni. La musica italiana e francese? È scomparsa? È

Petra Magoni
'Che emozione
Io l'ascoltavo
da piccola

JACOPO COSI
FIRENZE

«Uno dei primi dischi che ho ascoltato da piccola. C'era una cassetta e mi ricordo che cantavamo con i miei fratelli a squarciagola *Buon anniversario* e *Il sole verde*, pezzo che poi non ho più sentito». Aznavour era uno dei cantanti preferiti di casa Magoni. Petra muoveva i primi passi, in tutti i sensi. Poi nel 1996 l'esordio a Sanremo (*E ci sei*). Quindi l'incontro casuale con il contrabbassista (ora ex) degli Avion Travel, Ferruccio Spinetti. La nascita del duo, voce e contrabbasso, originalissimo e di grande impatto. Infine la consacrazione artistica con il disco registrato dal vivo nell'auditorium di Radio France (*Live à Fip - Musica Nuda*) che nel 2007 arriva primo nella classifica jazz e terzo in quella nazionale transalpina. *Musica Nuda 55-21* è il loro ultimo lavoro per la Blue Note: un disco di cover e pezzi originali siglati Spinetti-Magoni, Pacifico, Bollani, Cristina Donà. Nell'agosto scorso è stato finalista (tra i primi tre) della prestigiosa rassegna «Victoires du Jazz».

Magoni, qual è stata l'emozione più forte?

«Esibirsi all'Olympia. Tempio tra l'altro di Aznavour».

Ci sono differenze tra il pubblico francese e quello italiano?

«Forse a Parigi hanno meno pudore di lasciarsi andare: riceviamo molte più *standing ovation*. Ma credo che si tratti di esterofilia, come succede anche in Italia».

Come è nato il duo Magoni-Spinetti, solo voce e contrabbasso?

«Ci siamo incontrati per caso nel gennaio 2003 ad un concerto. Ferruccio era ancora negli Avion Travel. Facemmo insieme *Roxanne* dei Police e subito capimmo che c'era qualcosa di speciale tra i nostri due strumenti. La settimana dopo il mio chitarrista si ammalò, Ferruccio abitava lì vicino, lo chiamai, e da lì partì il progetto».

Prossimi appuntamenti?

«In Italia suoneremo il 22 novembre al festival jazz di Cagliari. Siamo in tour in Europa, con date in Germania, Russia. E abbiamo appena cominciato a scrivere i nuovi pezzi per il prossimo disco».

Pamuk sotto tiro a caccia della felicità

Lo scrittore turco a Milano: 'C'è un problema di libertà di parola. E poi racconta del suo progetto: un museo degli oggetti narrati



Nel mirino Lo scrittore turco Orhan Pamuk

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«È un problema che ha a che vedere con la libertà di parola, e questo è l'aspetto che mi preoccupa di più. Certo, non depono bene per la Turchia, non contribuisce al fatto che possa acquisire un'immagine migliore all'estero». Giorni complicati per l'Italia, vittima di una politica che rende anche la sua immagine internazionale sempre più compromessa. Giorni difficilissimi per lui, dopo che la Suprema Corte d'Appello turca ha ribaltato la sentenza di tre anni fa, aprendo le porte alla concreta possibilità che chiunque si ritenga offeso da ciò che ha fatto e detto possa denunciarlo, e chiedere un risarcimento economico. Orhan Pamuk, 57 anni, nel 2006 Premio Nobel per la letteratura (è stato il primo scrittore turco a vincerlo), sconta ancora le sue affermazioni sui genocidi di armeni e curdi da parte dei turchi. Perché le verità tacciate di anti-nazionalismo a Istanbul mica si possono dire. È difficile anche altrove, del resto. Pamuk parla al Tg3 e non solo: è a Milano, tre giorni per presentare il suo ultimo libro *Il museo dell'innocenza* (Einaudi, 24 eu-

ro), tra un incontro pubblico al teatro Parenti, il passaggio domani sera a *Che tempo che fa*, e gli appuntamenti di oggi tra la Feltrinelli e il museo Bagatti Valsecchi. Scelto non a caso: è uno dei cinque al mondo prediletti dal protagonista del romanzo, Kemal, esponente dell'alta borghesia di Istanbul nonché alter-ego di Pamuk («questo è un romanzo molto autobiografico»), uomo piuttosto conformista dalla vita tranquillamente tracciata che finirà per perdere nell'amore sempre più acuto e consapevole per la giovane e bella Fusun. La forma usata, come spiega lo stesso Pamuk, è quella di un discorso sull'amore, lungo una trentina d'anni con «tutta la crudeltà della vita che passa» e sempre in bilico tra felicità e disperazione.

PAROLE CHIAVE

E felicità è una delle parole-chiave del libro. «Questione essenziale, cui spesso si incomincia a pensare solo quando la si perde». Dice Pamuk: «Quando ero giovane pensavo fosse meglio essere intelligenti ma infelici piuttosto che stupidi e felici. Ora, dopo 57 anni di vita non esattamente felice, penso invece che il contrario non sarebbe poi male». L'amore, del resto, «in prima battuta è dolore cocente, inutile romanticizzarlo mettendolo su un piedistallo». La felicità è fatta di contrasti e antinomie. Altra parola-chiave, già accennata, è museo. Quello che, nella Istanbul del romanzo, Kemal costruisce negli anni lontani da Fusun come consolazione, estremo rifugio dell'anima. E anche quello che, nella Istanbul reale, Pamuk sta realizzando con gli oggetti descritti nel libro, che del libro mutua anche il nome. Aprirà al pubblico l'estate prossima, dopo dieci anni di gestazione. «È la prima volta che scrivo così, cercando prima gli oggetti nei negozi e nei mercati di Istanbul, e poi scrivendone. Alcuni me li hanno dati mio padre e mia madre: gli abiti, gli orecchini di Fusun, le cose». Il museo come puro piacere e come illusione di eternità, certo, ma anche come prova d'orgoglio. Dice Kemal-Pamuk nel libro: «Mentre gli occidentali ne sono orgogliosi, della propria vita, il resto del mondo perlopiù se ne vergogna. Però, se le cose di cui ci vergogniamo venissero esposte in un museo, diventerebbero qualcosa di cui andarci fieri».

E poi, come (quasi) sempre nei suoi libri, anche ne *Il museo dell'innocenza* c'è Istanbul. Sfondo e protagonista, città amatissima, quel ponte tra Europa e Asia lacerato tra scontri e legami di diverse culture che Pamuk non ha mai smesso di raccontare.

IDEE ANTI-CRISI

Il Verdi più popolare: sold out al Maggio pronto per altri teatri

LIRICA ■ Tre opere popolari da repertorio come *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata* di Verdi, biglietti a costo contenuto a rotazione serrata per 2 settimane sullo stesso palcoscenico hanno dato sempre il tutto esaurito al Teatro del Maggio fiorentino: «Con l'iniziativa "Recondita Armonia", dal 3 al 16 ottobre - spiega il sovrintendente Giambrone - abbiamo speso 900 mila euro, incassiamo di soli biglietti 600mila, riempiamo sempre tutta la sala, abbiamo dovuto aprire agli spettatori anche le prove generali, e soprattutto richiamiamo pubblici diversi dai soliti, lontani dall'élite, e questa era l'idea di partenza». Idea che ora che c'è crisi Giambrone pensa di condividere con altri teatri e magari fare una proposta condivisa al ministero: «In realtà già coproduciamo questi allestimenti con Reggio Emilia, si è interessata Ferrara e ne ho parlato con il Regio di Torino che organizza qualcosa di simile per unire le forze». **STE. MI.**



OLTRE LA REALTÀ

Flavia Matitti

Dada e Surrealismo Rivoluzionari in massa



Dada e Surrealismo riscoperti

Roma, Complesso del Vittoriano

Fino al 7 febbraio 2010

Catalogo: Skira

Attraverso più di 500 opere tra dipinti, sculture, readymade, assemblaggi, collage e disegni automatici, la rassegna curata da Arturo Schwarz racconta la nascita, il susseguirsi dei manifesti e delle principali mostre dei tanti protagonisti di questi due movimenti rivoluzionari.

Candida Höfer Architetture riviste



Candida Höfer

Napoli, Museo di Capodimonte

Fino al 15 novembre

Catalogo: Electa

Il mio lavoro riguarda la trasformazione di spazi in immagini: così l'artista tedesca definisce la propria opera, una poetica che l'ha resa famosa come «antropologa delle architetture». La mostra presenta 16 immagini fotografiche di grande formato realizzate a Napoli per l'occasione.

Realtà manipolate Tempo mediatico



Realtà manipolate

Firenze, Centro di Cultura Contemporanea Strozzi

Fino al 17 gennaio 2010

Catalogo: Mandragora

Nell'odierna società mediatica solo ciò che diventa immagine è considerato reale. Attraverso i lavori di 23 artisti internazionali che usano la fotografia e il video, la mostra conduce una indagine sul significato del termine realtà nelle ricerche artistiche contemporanee.



Un particolare dall'«Alzaia», dipinto di Telemaco Signorini

Telemaco Signorini e la pittura in Europa

a cura di Ettore Spalletta e altri

Padova, Palazzo Zabarella

Fino al 31 gennaio

Catalogo: Marsilio

RENATO BARILLI

PADOVA

La lenta ma incessante rivalutazione dell'arte del nostro secondo Ottocento, anche rispetto agli alti parametri dell'Impressionismo francese, trova ora consistenti punti d'appoggio nelle mostre che Padova e Ferrara dedicano rispettivamente a Telemaco Signorini e a Giovanni Boldini. Cominciamo dal primo, in considerazione dei cinque anni di vantaggio che all'anagrafe gli fecero precedere l'altro (1835-1901). Come ben si sa, Signorini appartenne al gruppo dei Macchiaioli, non tutti suoi coetanei, infatti le date di nascita dei protagonisti di quel fortunato consorzio furono spalmate in un abbondante decennio, ovvero Fattori, Lega, Cabianca erano anteriori al 1830, con un'importante conseguenza, che come quasi tutti i loro colleghi nell'intera Europa non poterono evitare di affrontare i temi storici, la pittura in costume, e solo verso il '60 riuscirono a liberarsi di quel residuo passivo.

Invece Signorini giunse rapido alla meta, e dunque già agli inizi degli anni 60 fu in grado di darci paesaggi freschi, vivaci, fragranti, trovandosi di conseguenza in anticipo su Monet, e non certo a rimorchio. Caso mai, l'unico francese da cui apprese una valida lezione fu Corot, ma a patto di precisare che si trattava del Corot «italiano», degli anni 20 e 30, capace di miracolosi tonalismi, di stesure compatte, irrorate di luce e di calore: come delle ampie lenzuola

la omogenee.

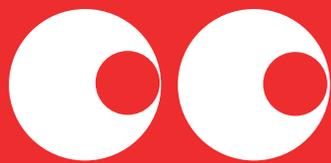
Ebbene, Signorini si faceva proteggere da quelle vaste trame, equivalenti alle macchie larghe che gli anziani del gruppo gettavano su cose e persone per ingabbiarle. Lui invece preferiva lavorare di fino, come un piastrellai che col martello scinde la mattonella in piccoli frantumi, e li va a collocare sui corpi, come scaglie, squame di pesci palpitanti. Mi è capitato altra volta di dire che Signorini passa dalla «macchia» alla «macchietta», ma non certo per esprimere una nota di condanna, al contrario, per indicare il miracolo di chi si provvede di un'unità di misura variabile all'infinito, di una pietruzza scintillante, con cui andare a sondare minuziosamente tutto il creato.

BRACCIANTI E MALATE PSICHICHE

Il risultato straordinario è che, con quel suo vibrante passo analitico, Signorini poté affrontare e digerire qualsiasi soggetto, a cominciare dai gruppi di azione umana. Non per nulla il manifesto della mostra padovana inalbera una visione di braccianti che con fatica trainano una barca, lungo un'alzaia. Ma i protagonisti umani, come sarà poi delle malate psichiche (il Salone delle agitate), o delle «signorine» intente alle cure del mattino, o dei frequentatori di mercatini rionali, vengono racchiusi in quel reticolo di terminazioni nervose, scattanti, corrose dalla luce atmosferica. Che beninteso brilla sovrana nelle vedute di monti e pascoli e letti di fiume, lungo le peregrinazioni che Signorini condusse incessantemente, al pari del resto di ogni altro impressionista di quegli anni, alla ricerca della preda più opportuna, da infilzare come un entomologo avrebbe potuto fare nei confronti di trepide farfalle. ●

LE
BUONE
VIBRAZIONI
DELL'800

Telemaco Signorini non andò a rimorchio degli Impressionisti
A Padova un confronto europeo



**LE
PRIME**

Est Ovest

Vita con la badante

Est Ovest

testo e regia di Cristina Comencini
con Rossella Falk, Luciano Virgilio, Claudio Bigagli,
Daniela Piperno
scene di Paola Comencini
costumi di Antonella Berardi
Roma, teatro Eliseo dal 13 ottobre ore 20,45

Ancora uno sguardo su un interno di famiglia: dopo le conversazioni intime e generazionali di donne nel fortunato "Due partite", Comencini scrive una partitura su misura per la matt-attrice Rossella Falk. Una festa in famiglia con badante ucraina. Con impreviste connessioni...

Hell

All'inferno con Emio

Hell

coreografia di Emio Greco e Pieter C. Scholten
con Ty Boomershine, Victor Callens, Vincent Colomes, Sawami Fukuoka, Emio Greco, Neda Hadji-Mirzaei, Suzan Tunca, Marie Sinnaeve
luci, scene e suono di E. Greco e P.C. Scholten
Roma, Teatro Valle 13 e 14 ottobre ore 20,45

Brindisino di nascita, olandese per vocazione, Emio Greco è la stella della danza contemporanea che splende sempre più spesso sui nostri palcoscenici. Assieme all'inseparabile e indispensabile Scholten che cura l'aspetto formale e scenografico, Greco dà vita a un inferno funambolico.

Angels in America II

Una saga americana

Perestroika

di Tony Kushner
regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani
con Capitani, Marinelli, Russo Arman, Crippa, Giannarini, Ribatto, Matteini, Petranca, Borsarelli
scene di Carlo Sala
Correggio (Re), Teatro Asioli 16 ottobre ore 21

Seconda e attesa parte di «Angels in America», progetto nato dalla collaborazione fra Theatrithalia ed Emilia Romagna Teatro (il debutto è, infatti, nell'ambito di «Vie»). Ritratto di una New York febbrile e onnivora nel rigoglio vorace degli anni Ottanta.

Foto di Francesco Biscione



Le quattro protagoniste di «Festa di famiglia»

Festa di famiglia

da Luigi Pirandello

testo e regia di Mandracchia, Reale, Toffolatti, Torres. Collaborazione di Andrea Camilleri con F. Cocifoglia, M. Mandracchia, A. Reale, D. Ribon, S. Toffolatti, M. Torres, A. Gualdo.
Roma, teatro India fino al 1° novembre

**

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Ancora una volta insieme, dopo il fortunato *Roma ore 11*, il bel quartetto di attrici formato da Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Sandra Toffolatti e Mariàngeles Torres è tornato a cimentarsi con la scrittura e la regia drammaturgica. Tentando l'assalto nientemeno che alla roccaforte pirandelliana, dalla quale hanno estratto come minerali preziosi pen-

sieri e parole, tematiche e atmosfere. Mixato, rifrullato, «ammodernato», il puzzle pirandellesco si è coagulato in una partitura molto al femminile in *Festa di famiglia*, in cui si confrontano una madre e tre figlie, con due figure maschili all'orizzonte, quasi più come contrappunto stilistico che per effettiva dinamica interna.

'COMPLICI' DIETRO LE QUINTE

Dietro al nuovo testo c'è anche la mano «complice» di Andrea Camilleri, chiamato a supervisionare l'operazione. Ma il piccolo «miracolo» di *Roma ore 11* non si ripete. Lì, si erano intrecciate scrittura e afflato d'impegno civile (vi si narrava un tragico fatto di cronaca degli anni '50 in cui nel crollo di una scala persero la vita alcune donne in attesa di un colloquio di lavoro), teatro ed emozione. Con *Festa di famiglia* il progetto di Mitipretese (nome del gruppo di lavoro) assume ambiziose intenzioni, cercando nuovi lineamenti per la commedia borghese.

Le tensioni di Pirandello diventano assordanti, trascinate verso squarci pasoliniani. Interni di famiglia foschi, intrisi di violenza domestica, abusi sessuali, pulsioni folli dalle quali ci si ricompone subito, però, con coretti a cappella e straniamenti comici. Le quattro protagoniste ci mettono del loro, frammenti di vissuto, richiami alla realtà, esperienze di attrici ed espedienti di mestiere. Troppo «esercizianti» per tirar fuori uno stile sorprendente, troppo aggrovigliate per raccontare con efficacia. *Festa di famiglia* assomiglia piuttosto a un urlo accorato per invocare la commedia che non c'è (ancora). Il testo giusto per un drappello di attrici superlative che cercano di essere mattatrici in coro. La materia c'è, ci vuole chi la confezioni...●

**INTERNI
DI
FAMIGLIA
VIOLENTA**

Ardita operazione del quartetto di attrici e autrici di 'Roma ore 11' che rivisita la commedia borghese pirandelliana

**MA CHESIAMO
TUTTIMATTI?****LA 7 - ORE: 16:10 - FILM**
CON MARIUS WEYERS**IRLANDA - ITALIA****RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO**
QUALIFICAZIONI MONDIALI 2010**MATRIMONIO A 4 MANI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KIRSTIE ALLEY**UNA FAMIGLIA
IN OSTAGGIO****RETE 4 - ORE: 00:15 - FILM**
CON DANIEL BALDWIN**Rai 1**

- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Unomattina week-end. Attualità.
- 09.25** Settegiorni. Rubrica
- 10.15** Aprirai. Rubrica
- 10.20** Che tempo fa.
- 10.25** Funerali solenni delle vittime dell'alluvione
- 12.00** La prova del cuoco. Show
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Easy Driver. Rubrica.
- 14.30** Linea Blu. Rubrica.
- 15.45** Speciale moda & Milano. Rubrica
- 16.10** Dreams Road. Rubrica. "America Latina 3 - Da Santiago del Cile al "Norte" Argentino"
- 17.00** Tg 1
- 17.30** A sua immagine. Rubrica.
- 17.40** Tg 1 L.I.S.
- 17.45** Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale

SERA

- 20.30** Calcio - Qualificazioni Mondiali 2010. Irlanda - Italia
- 23.45** TG 1
- 23.50** Nati stanchi. Film drammatico (Italia, 2009). Regia di Dominick Tambasco
- 01.15** TG 1 Notte
- 01.30** Estrazioni del lotto. Gioco
- 01.35** Cinematografo. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Cercando Cercando. Videoframmenti
- 06.15** Tg2 Eat Parade.
- 06.25** L'avvocato Risponde. Rubrica.
- 06.35** Inconscio e magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** TG2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.25** Sulla via di Damasco. Rubrica.
- 10.55** Quello che. Rubrica
- 11.35** Texas Ranger. Film Regia di S. Miner.
- 13.00** TG2 Giorno
- 13.25** Rai Sport Dribbling
- 14.00** X Factor - Il processo. Real Tv
- 16.00** Scalo 76 Talent. Show.
- 17.10** Sereno variabile Rubrica.
- 18.00** TG2.
- 18.10** Primeval. Telefilm.
- 19.00** X Factor. La settimana. Real Tv.
- 19.30** Law & Order. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Cold case - Delitti irrisolti 6. Telefilm. Con Kathryn Morris, John Finn
- 22.40** Law & Order. Telefilm.
- 23.25** TG 2
- 23.35** TG 2 Dossier. Rubrica
- 00.20** TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica

Rai 3

- 08.15** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
- 09.00** Tv Talk. Rubrica.
- 10.30** Art News. Rubrica
- 11.10** La scommessa. Film (Italia). Con Totò, Walter Chiari. Regia di Daniele D'Anza
- 12.00** TG3
- 12.25** TGR - L'Italia de Il Settimanale. Rubrica
- 12.55** Geo & Geo. Documentario
- 13.20** TGR Mediterraneo
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** TG3
- 14.45** TGR Pixel
- 14.50** TGR Speciale Ambiente Italia Rubrica. Conduce Beppe Rovera
- 15.50** Tg 3 Flash LIS
- 15.55** Sabato Sport
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità. A cura di Sabrina Barletta, Cristiana Turchetti
- 20.10** Che tempo che fa. Attualità. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Ulisse: il piacere della scoperta. Documentario.
- 23.25** Tg 3
- 23.40** Tg Regione
- 23.45** Storie maledette. Rubrica. Conduce Franca Leosini.
- 00.50** Tg 3
- 01.00** TG3 Agenda del mondo. Rubrica.
- 01.15** TG3 Sabato Notte. Rubrica

Rete 4

- 07.20** Media shopping. Televendita
- 07.35** Magnum P.I. Telefilm.
- 08.30** I gladiatori della Seconda guerra mondiale - Waffen SS. Documentario
- 09.30** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
- 11.00** Cuochi senza frontiere. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.30** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
- 15.12** Perry Mason - Crimini di guerra. Film Tv giallo (U.S.A., 1990). Con Raymond Burr.
- 17.00** Psych. Telefilm.
- 17.55** Vite straordinarie. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Intrigo Internazionale. Film spionaggio (USA, 1959). Con Cary Grant, Eva Marie Saint. Regia di A. Hitchcock
- 00.15** Una famiglia in ostaggio. Film thriller (USA, 2002). Con Derek Hamilton, Daniel Baldwin. Regia di W. Baltzer

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.30** Dietro le quinte - Il falco e la colomba
- 09.37** Di nuovo in acqua. Documentario
- 10.15** Speciale Tg5 - Funerali delle vittime di Messina
- 13.00** Tg5
- 13.40** Meteo 5. News
- 13.41** Belli dentro. Situation Comedy.
- 14.00** Amici. Show Conduce Maria De Filippi
- 16.00** Verissimo - tutti i colori della cronaca. News Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'infuenza. Show. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** C'e' posta per te Show.
- 00.30** Cashmere mafia. Telefilm.
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia. Show
- 02.32** Media shopping.
- 02.46** Due vite segnate. Film drammatico (USA, 2004). Con Mary-Louise Parker.

Italia 1

- 10.45** E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
- 11.20** Tv moda. Show. Con Jo Squillo
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Le regole dell'amore. Situation Comedy.
- 14.05** Sergente Bilko. Film commedia (USA, 1966). Con Steve Martin, Dan Aykroyd, Phil Hartman. Regia di Jonathan Lynn.
- 16.00** Cadet Kelly - Una ribelle in uniforme. Film commedia (USA, Canada, 02). Con Hilary Duff, Christy Romano, Gary Cole. Regia di Larry Shaw
- 18.00** Quelli dell'intervallo. Situation Comedy.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr.Bean. Telefilm.
- 19.25** Una pazza giornata a New York. Film commedia (USA, 2004). Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen. Regia di Dennie Gordon

SERA

- 21.10** Matrimonio a 4 mani. Film commedia (USA, 1995). Con Kirstie Alley, Steve Guttenberg, Ashley Olsen. Regia di Andy Tennant
- 23.15** Locuste: l'ottava piaga. Film horror (USA, 2005). Con Dan Cortese, Julie Benz, Kirk B.R.Woller.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus - Week End. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life - week End Attualità.
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** L'intervista. Attualità.
- 10.40** Movie Flash. Rubrica
- 10.45** Lassie conto alla rovescia. Film (Usa, 1967). Con Robert Bray, Peter Haskell. Regia di Jack Wrather
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick 3. Telefilm.
- 14.00** Jack Frost 1. Telefilm. Con David Jason
- 16.10** Ma che siamo tutti matti?. Film (Sudafrica, 1981). Con Marius Weyers. Regia di Jamie Uys
- 18.05** Movie Flash. Rubrica
- 18.10** I magnifici sette. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Victor Victoria - Senza filtro. Show

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con John Nettles
- 23.05** Città criminali. Rubrica. Conduce Vinicio Marchioni, Giovanni Brusca
- 00.05** Cold Squad 2. Telefilm.
- 01.00** Tg La7
- 01.20** Movie Flash. Rubrica
- 01.25** M.O.D.A. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** 88 minuti. Film thriller (USA/CAN, 2007). Con A. Pacino, L. Sobieski. Regia di J. Avnet
- 23.00** Burn After Reading - A prova di spia. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con G. Clooney, B. Pitt. Regia di E. e J. Coen

Sky Cinema Family

- 21.00** Pretty Princess. Film commedia (USA, 2001). Con A. Hathaway, J. Andrews. Regia di G. Marshall
- 23.05** Il depresso innamorato. Film commedia (USA, 2007). Con M. Perry, M. Steenburger. Regia di H. Goldberg

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il socio. Film thriller (USA, 1993). Con T. Cruise, G. Hackman. Regia di S. Pollack
- 23.40** Mongol. Film drammatico (DEU/RUS, 2007). Con A. Tadanobu, K. Chuluun. Regia di S. Bodrov

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.00** Destroyed in Seconds.
- 20.00** Ingegneria estrema. "Il canale di Panama"
- 21.00** Fuori controllo. "Follie di strada"
- 22.00** Fuori controllo. Documentario. "Follie del tempo"
- 23.00** Top Gear. Rubrica
- 24.00** Quinta marcia. Documentario

All Music

- 15.00** Inbox. Musicale
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Marco Carta. Show. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Mono. Musicale. "Puntata dedicata ai Prodigy"

MTV

- 18.05** Best Driver. Show.
- 19.05** Zero Assoluto Live @ Mtv Day 2009. Musica
- 19.30** Fist of zen. Show.
- 20.05** Reaper. Serie Tv
- 21.00** Randy Jackson presents. Musicale
- 23.05** Films in 60 minutes. Cortometraggio
- 24.00** A Double Shot at Love. Show


GHEDINI
IL
CASINISTA

FRONTE DEL VIDEO

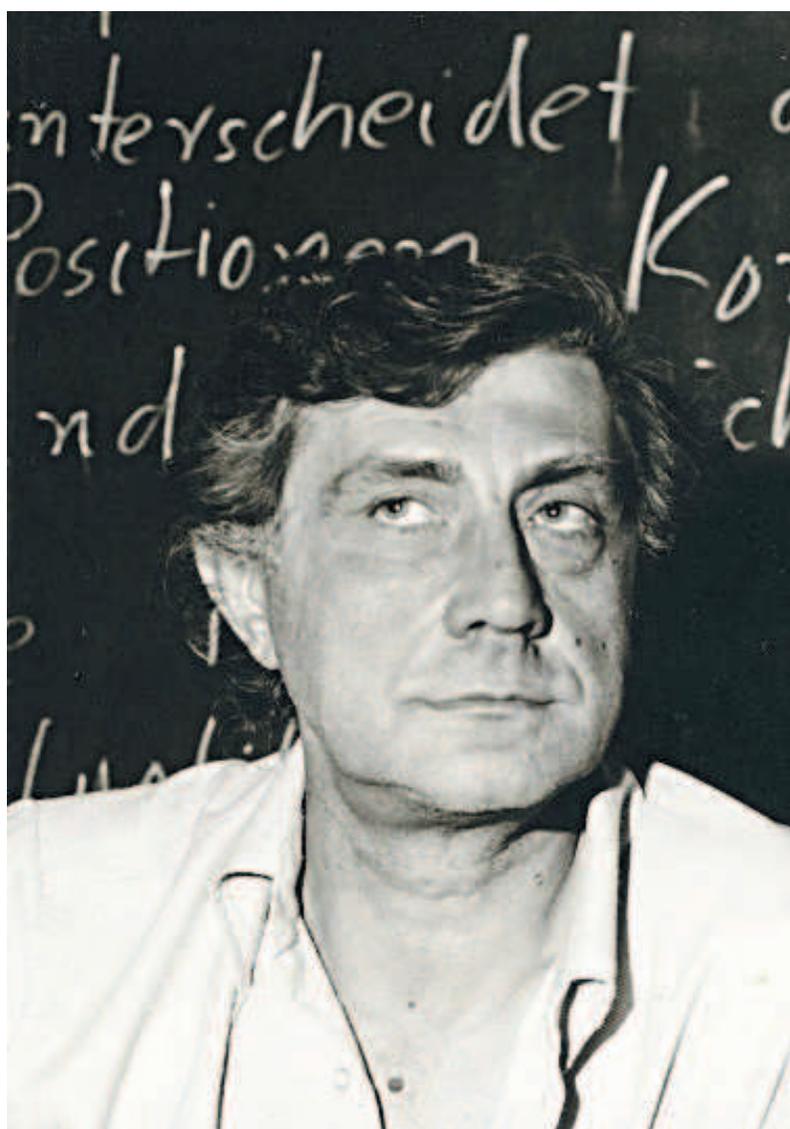
Maria Novella Oppo

In questi giorni tristi per Berlusconi (gli hanno scippato, oltre al lodo, anche il Nobel per la pace) dedichiamo queste poche righe al suo avvocato Niccolò Ghedini, prima che faccia la stessa fine di Cirielli e Cirami (per non parlare di Cesare Previti). Ghedini l'altra sera ad *Annozero*, urlando per zittire Di Pietro, ha dimostrato quello che sa fare meglio: casino. Da Azzecagarbugli si è trasformato in una delle galline di Renzo (inteso come Tramaolino), ma, in tanto starnazzare,

non è riuscito a cancellare il fatto di aver trascinato il suo maggior cliente a una sconfitta senza precedenti. Ora, può essere che Ghedini conosca il codice come le sue tasche strapiene di soldi, ma evidentemente non conosce affatto la Costituzione, se credeva di poterla cancellare strepitando come in un talk show televisivo. Ma per fortuna i giudici della Corte costituzionale non sono disposti a fare da palo come un Bruno Vespa qualsiasi. ♦

Festival dei matti
tra arte, filosofia
e letteratura

Se non son matti non li vogliamo. Potrebbe essere questo, per riprendere il titolo di un vecchio film, lo slogan del «Festival dei matti» (www.festivaldeimatti.org), che si apre oggi a Venezia, dove si svolgerà fino a sabato. Un appuntamento tutto dedicato alla follia, tra arte, letteratura, filosofia e psichiatria, sulle orme del pensiero del grande Franco Basaglia. L'idea centrale del festival è quella di promuovere la costruzione di un contesto culturale in cui i diversi linguaggi si misurino con l'esperienza della follia, per smontare vecchi tabù e nuove diffidenze. Il risvolto sociale dell'operazione è anche quello di offrire ai pazienti psichiatrici un'opportunità di formazione e di lavoro. Il celebre spettacolo teatrale *Stravaganza* – che racconta il ritorno a casa di alcuni pazienti in seguito all'entrata in vigore della legge 180, cioè la legge Basaglia, il 31 dicembre 1978 – verrà per la prima volta interamente diretto e interpretato da ex pazienti psichiatrici. Tra gli ospiti del festival, Umberto Galimberti, lo psicologo e autore teatrale Massimo Cirri, lo psichiatra Franco Rotelli, Alice Banfi e Dacia Maraini. **R.CAR.**



NANEROTTOLI

Fatti in casa

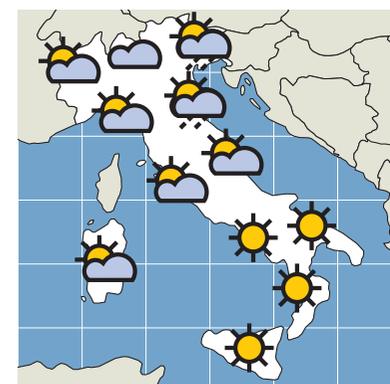
Toni Jop

Scusate ma siamo stati attenti: il premier, nella sua fantastica reprimenda nei confronti della sentenza sul lodo Alfano, ha fatto rapidi conti e ha lamentato

che un tot di magistrati della Consulta erano di sinistra, mentre altro tot non era di sinistra. Non ha detto che erano di destra, ha detto che non erano di sinistra. Quindi è notevole solo il fatto che un giudice sia culturalmente vicino alla sinistra o a quel campo di pensiero che oggi con qualche fatica si può localizzare nella sinistra. È rimarchevole, cioè, condividere questa localizzazione teorica. Bene, è un passo avanti in direzione del

pensiero unico perché il premier ha finalmente smesso di accusare i comunisti e ha iniziato a nominare la sinistra come principale nemico della democrazia, e cioè dei suoi interessi. Annuncia che lo vedremo spesso in tv dove avrà modo di ripetere che tutto ciò che odora di sinistra è ostile alla sua democrazia. Che quell'odore è sintomo di parzialità e di illiberalità manifeste. Pretenderà giudici fatti in casa. ♦

Il Tempo

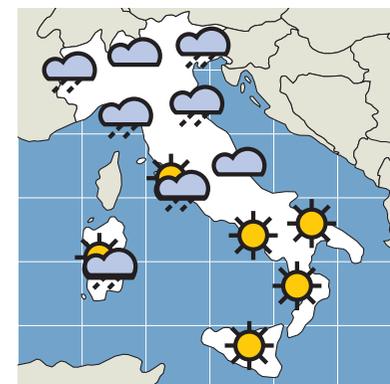


Oggi

NORD tempo in peggioramento a partire da Nordovest, con piogge e locali rovesci.

CENTRO variabile su tutte le regioni, con aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD prevalenza di bel tempo ovunque.

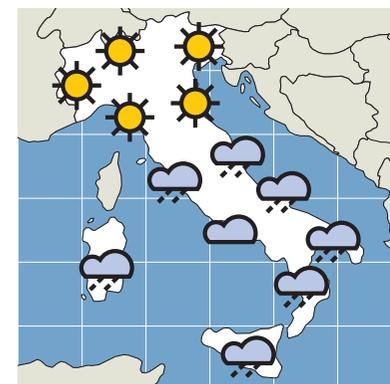


Domani

NORD instabile con piogge e rovesci diffusi ma con tendenza a graduale miglioramento.

CENTRO instabile su tirreniche ed alte Marche. Nuvoloso sulle adriatiche.

SUD tempo in prevalenza soleggiato.



Dopodomani

NORD bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO da nuvoloso a molto nuvoloso.

SUD molto nuvoloso su tutte le regioni.



Giovanni Trapattoni allenatore dell'Irlanda



Marcello Lippi, ct della Nazionale azzurra che potrebbe tornare alla Juventus nel 2010

→ **Mondiali** Oggi all'Italia a Dublino basta un pari contro l'Irlanda dell'ex ct della nostra Nazionale

→ **Minimizza** Per il tecnico azzurro «su Fabio storia chiusa». Non nega di poter tornare alla Juve

Lippi sfida Trapattoni e liquida il caso Cannavaro

Stasera l'Italia di Lippi affronta l'Irlanda di Trapattoni a Dublino. Per andare ai Mondiali basta un pari, ma tiene banco il presunto doping di Cannavaro. «Caso chiuso» minimizza il ct azzurro.

LUCA DE CAROLIS
sport@unita.it

Ha fatto il pompiere sul caso Cannavaro, bollandolo come «già chiuso», e ha ribadito che a Dublino i suoi giocheranno per vincere. Un mantra per Marcello Lippi, ct dell'Italia che stasera contro l'Irlanda cercherà la qualificazione per i Mondiali del

2010. Senza il suo capitano, Fabio Cannavaro, assente per squalifica ma tangibile invitato di pietra nel ritiro azzurro di Coverciano. La positività al doping dello juventino, «reo» di aver preso un farmaco al cortisone per una puntura di vespa, ha tolto concentrazione alla Nazionale. Un ostacolo in più, a poche ore da quella che per Lippi «è la partita più importante degli ultimi due anni». La parola d'ordine, nell'Italia con otto juventini in rosa e un ct che in bianconero ha vinto tutto (potrebbe tornarvi nel 2010 e non smentisce), per il ct, è minimizzare: «Il caso Cannavaro è già finito, inutile tornarci sopra». Sulla stessa linea, il medico della squadra, Enrico Castel-

lacci: «Per noi è tutto corretto e alla luce del sole. Quando Cannavaro è venuto in Nazionale, ha esposto il problema della puntura. L'intervento dei medici della Juventus (che gli hanno somministrato il farmaco, ndr) è stato tempestivo e ha evitato uno shock anafilattico». Infine, Chiellini: «Il caso è durato tre secondi, Fabio è pulitissimo». Si fa quadrato.

«UN PARI? NO, GIOCHIAMO PER VINCERE» Stasera però l'Italia dovrà mostrare coesione anche in campo, contro l'Irlanda di un ex ct azzurro, Trapattoni. Per strappare il passaporto per il Sudafrica, agli azzurri basterebbe un pareggio, ma Lippi non vuole sentire

parlare di calcoli: «Siamo in grande condizione, dobbiamo giocare per vincere» ha ripetuto, consapevole che la Nazionale campione del mondo ha bisogno di un successo importante. Per riguadagnare fiducia in se stessa, e per riaccendere l'entusiasmo della gente e della stampa, fredde negli ultimi mesi. Circostanza su cui Lippi cui è tornato ieri: «Questa è la settimana che può permetterci di andare a difendere il titolo, ma qualcuno sembra averlo dimenticato». Un motivo più per qualificarsi già oggi, senza aspettare mercoledì prossimo a Cipro.

In ritiro il ct ha caricato i suoi, chiedendo grinta e velocità negli allenamenti. Lippi non ha svelato il modulo

Italia



**Sabato di fuoco
Per Argentina, Portogallo
e Francia la va o la spacca**

Le altre Sabato di fuoco per Argentina e Portogallo, che rischiano l'eliminazione. La squadra di Maradona, che ora nega di pensare ad andarsene, dovrà vincere in casa contro il Perù, per poi ripetersi mercoledì contro l'Uruguay. Vittoria indispensabile anche per il Portogallo, che se la vedrà con l'Ungheria. La Francia, seconda nel suo girone, deve battere le Far Oer e sperare in uno scivolone della Serbia, prima del gruppo, contro la Romania.

anti Irlanda, ma lo schema dovrebbe essere il 4-2-3-1, con De Rossi e Palombo come frangiflutti davanti alla difesa, e Pirlo come trequartista, a dare fantasia a una squadra solida ma con poco estro. I dubbi sono in attacco. Per le ali, il ct sceglierà tra Camoranesi (favorito per la sua esperienza), Iaquina e Di Natale. A meno che non lasci Gilardino in panchina, spostando come prima punta Iaquina. In porta Buffon, pur non al meglio. Per lui si parla di un'operazione di pulizia al ginocchio a dicembre, che lo rimetterebbe in perfette condizioni per i Mondiali di giugno. Marchisio è tornato a Torino per la meniscopatia (oggi l'intervento chirurgico).

Intanto in Irlanda i tifosi rievocano la vittoria contro gli azzurri nei Mondiali del '94. Il pragmatico Trapattoni vola più basso: «La mia esperienza dice che bisogna giocare sempre per vincere, ma un pari contro i campioni del mondo sarebbe un buon risultato, che ci consentirebbe di tenere a distanza la Bulgaria, terza nel girone». ♦

**Piscine sigillate
Proteste dei gestori
sui tetti
degli impianti**

■ Ci sono piscine e piscine. Quelle extra lusso dei Circoli lungo il Tevere nelle quali entrare costa anche 25 mila euro l'anno e quelle di periferia, quelle aperte a tutti con le corsie in cui si nuota come sardine nelle scatole. L'occasione dei Mondiali di nuoto a Roma è stata presa al volo da entrambe le tipologie. La possibilità di allargarsi è stata presa al volo. Il dubbio di rischiare l'abuso edilizio non ha sfiorato gli uni come gli altri. Ma i sequestri disposti dalla magistratura giovedì hanno conseguenze ben diverse. Circoli ricchi come l'Aniene di Giovanni Malagò hanno da perdere solo sul lato dell'immagine, altri rischiano di chiudere e mandare sul lastrico i loro gestori. Ecco perché due di loro ieri sono passati alla protesta più clamorosa. «Impianto comunale, ma quale abuso?» esposto sul tetto da Fabio Cantoni, presidente della Polisportiva Città Futura. «Non intendo scendere - ha detto Cantoni - fino a quando non verranno a togliere i sigilli». L'impianto dell'Eur è di proprietà del Comune di Roma, la polisportiva lo gestisce dal'94. I lavori di ampliamento valgono 5,5 milioni di euro, senza entrate Cantoni non riesce a pagare il mutuo e rischia di mandare sul lastrico decine di lavoratori.

Sempre a Roma sud (zona Torriano) c'è il circolo «Roma team». Da ie-

PESCANTE VICE DEL CIO

Primo vicepresidente italiano del Comitato olimpico: Mario Pescante, membro dell'organismo dal '94 nel quale c'è, fino al 2017, Franco Carraro. Presidente il rieleto Jacques Rogge.

ri mattina Maurizio Perazzolo, uno dei soci fondatori, è salito sul tetto. «Abbiamo investito 21 milioni con regolare autorizzazione dell'ingegner Rinaldi. Oggi però si accorgono che il commissario non aveva poteri di delega. Appena saputo del sequestro le banche hanno bloccato i soldi e i creditori di 13 milioni ci faranno un'azione collettiva di fallimento, rischiano 70 persone».

Le istituzioni intanto cercano di muoversi e di arrivare al dissequestro. Pd e Uisp hanno chiesto a gran voce, nel pieno rispetto della magistratura, che siano nominati amministratori giudiziari per far riprendere l'attività dei centri pubblici. ♦

**Lucarelli editore a Livorno
non ha fatto gol: verso
il capolinea il suo giornale**

Il «Corriere di Livorno» fondato dal calciatore ed editore Carlo Lucarelli dopo 2 anni è prossimo alla chiusura. Il giocatore ha scritto: «Nessuno, per paura di ritorsioni, mi ha affiancato». E a voce: «È stata una guerra in famiglia».

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
firenze@unita.it

Dopo «tenetevi il miliardo», tenetevi anche il giornale. Cristiano Lucarelli aggiunge un altro capitolo alla sua storia infinita col Livorno. Dopo averlo riportato in Serie A a suon di gol, dopo aver scritto il libro sui soldi a cui ha rinunciato per tornare a vestire la maglia amaranto, dopo essere andato a giocare in Ucraina e poi a Parma (beccandosi tipici insulti labronici), dopo essere tornato in riva al Tirreno per amore di quella curva «rossa» che salutò, con un pugno chiuso, in seguito a un gol all'Ardenza con la maglia della nazionale Under 21. «Ci sono giocatori che con i soldi guadagnati si comprano lo yacht, una Ferrari, una villa al mare. Ecco, io con questi soldi mi ci sono comprato la maglia del Livorno». Con altri soldi (un milione e mezzo di euro circa), invece, Cristiano Lucarelli si era comprato il *Corriere di Livorno*, uscito per la prima volta in edicola il 9 settembre del 2007. Ma il suo sogno di editore rischia già di svanire. Speriamo di no: la fine di una testata è una brutta notizia.

IL GIOCATORE: «RITORSIONI E GUERRA»

Tutta colpa della crisi economica, che investe anche l'editoria. Ma anche di un giornale che, a detta del suo editore, «in città non è mai stato visto come un risorsa, ma come solo il «Giornale di Lucarelli». Ma ci sarebbe di mezzo anche l'ingombrante presenza di altri quotidiani locali, più radicati e più potenti. E, dicono al giornale, sarebbe stato scarso l'appoggio delle istituzioni e il direttore Giancarlo Padovan è molto deluso dalla città. «È stata una guerra in famiglia, io volevo solo arricchire di pluralismo l'informazione cittadina con un'iniziativa anche di valore sociale», dice Lucarelli. Che giovedì, sul quotidiano, con un editoriale ha ammesso ai suoi lettori: «Complici la crisi, le copie vendute al di sotto delle aspettative (pare che dopo il boom iniziale di 1.500 copie, ora non si arriverebbe a 700, ndr) e lo scarso interesse, per paura di ritor-

sioni, di imprenditori contattati per affiancarmi, sto riflettendo sull'eventualità di cessare le pubblicazioni del *Corriere di Livorno* entro la fine del 2009. Non ho più le forze né economiche né morali per andare avanti». Il giocatore-editore tenterà l'ultima carta: vendere il giornale ai semafori con gli strilloni. «Voglio avere la coscienza serena di chi ha dato il massimo, dentro e fuori dal campo, per la propria città. All'inizio le vendite andavano bene, mi ero addirittura illuso di diventare il successore di Spinelli», cioè del presidente del Livorno calcio. Il *Corriere*, nel tempo, è diventato anche di Cecina e Rosignano, due comuni limitrofi. L'anno scorso furono allontanati tre giornalisti degli oltre venti (compresi i pubblicitari) che avevano partecipato all'impresa fin dall'inizio, molti dei quali presi dalle liste di disoccupazione.

La redazione prova a rassicurare i lettori: «Continueremo il nostro lavoro per dare a Livorno una voce alternativa, libera e indipendente». Sul sito di Lucarelli (per il quale non è un periodo felice: il suo Livorno è ultimo in Serie A e lui ha segnato finora solo un gol) e del giornale, molti lo invitano a non mollare. Ma qualche buontempone (siamo a Livorno) scrive «Cristiano uguale Silvio». ♦

MONDIALI UNDER 20

**Italia-Ungheria 2-3
Gli azzurrini (in 8)
ko ai supplementari**

SUEZ ■ Si infrange ancora una volta nei quarti, contro l'Ungheria, il sogno dell'Under 20 di raggiungere per la prima volta una semifinale mondiale. Un'Italia generosa ma ingenua esce battuta 3-2 al termine dei supplementari, dopo che i 90' si erano chiusi sull'1-1 (rigore per i magiari dopo 39' di Koman; all'83' Mazzotta per gli azzurrini). Una gara, chiusa con gli azzurri in 8 e gli ungheresi in 10, che per due volte i ragazzi di Francesco Rocca avevano ripreso. Poi il crollo nel finale, quando la difesa è ormai decimata dai cartellini. Cronaca dei supplementari: al 112' Nemeth riporta in vantaggio l'Ungheria ma un minuto dopo Bonaventura sigla il 2-2. Al 115' l'arbitro espelle anche Albertazzi (secondo giallo). L'Italia non ha più difensori ed al 117' ancora Nemeth, servito da Koman, sigla il 3-2.



LA QUESTIONE DELLE QUESTIONI

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



L'ultima e l'ennesima catastrofe figlia della devastazione del territorio, della speculazione edilizia e dell'illegalità si è consumata a Messina, ma poteva accadere in ogni parte d'Italia. Un impressionante numero di Comuni italiani sono a rischio di catastrofe idrogeologica, lo ha detto il capo della Protezione Civile, non un comunista, né un farabutto, c'è da credergli. La drammatica situazione in cui versa parte importante del territorio nazionale è il risultato di molte concause ma la principale a mio parere è ancora una volta quella culturale. Ho sempre pensato che la questione delle questioni sia quella culturale. Con mia grande soddisfazione, nell'ultima puntata della trasmissione *Exit* su La7, in cui si è discusso del ponte sullo stretto di Messina e del recente disastro che ha colpito la città, anche l'on. Lupi, autorevole esponente del Pdl ha avuto modo di affermare che la vera questione è quella culturale, peccato che il tempo non gli abbia consentito di approfondire l'argomento. La cultura dei luoghi, del rapporto fra l'uomo e l'habitat, saldamente radicata nel mondo contadino, con la fine di quel mondo è stata sostituita dalle culture del consumo, del profitto, e del «ciò mi fa comodo è giusto».

Evidentemente è urgente lavorare per attivare processi di una nuova consapevolezza nei confronti dell'ambiente. E come? Con la cultura proposta della reti Mediaset e da quella parte della Rai che le scimmietta? Togliendo la tutela legale a *Report*, la più importante trasmissione della televisione italiana che con le sue denunce ci permette di conoscere la drammatica misura del degrado causato da corrotti e corruttori? Con lo scudo fiscale che legittima la sottrazione allo Stato di poderose risorse finanziarie? Con la demolizione della scuola pubblica? O forse con la cementificazione progressiva dello Stivale?❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Rispondi
anche tu
al premier**

LUI ATTACCA LA BINDI
INVIA LA TUA REPLICA

ITALIA
Le donne si mobilitano
Leggi tutti gli interventi

ESTERI, INGHILTERRA
Cameron, l'uomo
che ha cambiato i Tories

ESTERI, INDIA
Neonate uccise da madre
e nonna: erano femmine

MANIFESTAZIONE FIOM
Studenti e operai in piazza
I video dei cortei